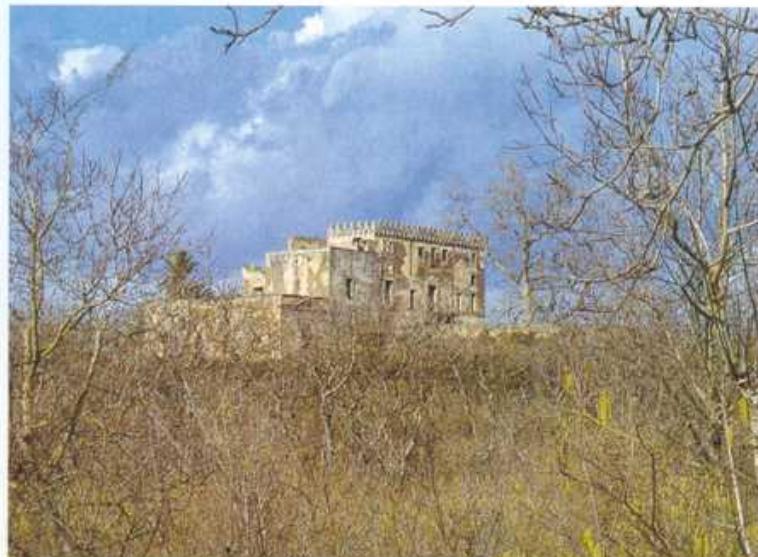


# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



Anno XXXIII (nuova serie) - n. 142-143 - Maggio-Agosto 2007

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

## INDICE

### **ANNO XXXIII (n. s.), n. 142-143 MAGGIO-AGOSTO 2007**

[In copertina: S. Paolo Belsito, Villa Montesano]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Editoriale (M. Corcione), p. 3 (5)

Evidenze archeologiche nei territori di Francolise e Grazzanise attraversati dalla via Appia (G. De Rosa), p. 4 (7)

A proposito della ricostruzione angioina (considerazioni minime in margine ad un'opera grandiosa) (B. D'Errico), p. 11 (15)

Un inedito di Domenico De Blasio: l'ostensorio di Sant'Antimo (C. Di Giuseppe), p. 19 (24)

*Nemo propheta in patria*: Niccolò Iommelli (1714-1774) (A. Iommelli), p. 23 (29)

Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824) (L. Russo), p. 29 (36)

Artisti dell'agro aversano tra ottocento e primo novecento (1790-1922) (F. Pezzella), p. 37 (45)

I Fiorentino / Fiorentini: esempi migratori nel '500 (G. Reccia), p. 60 (74)

Aspetti della vita aversana nel XVII secolo (L. Moscia), p. 74 (90)

Domenico Scarlatti un genio napoletano (E. Amato), p. 81 (97)

L'antica contrada dell'Angelo in Frattamaggiore (F. Montanaro), p. 85 (101)

### **Recensioni:**

A) Il costo della memoria. Don Peppino Diana, il prete ucciso dalla camorra (prefazione di Don Luigi Ciotti), p. 98 (117)

B) Rocca D'Evandro (A. Pantoni), p. 103 (122)

C) Enrichetta Di Lorenzo (A. Di Lorenzo), p. 104 (123)

Vita dell'Istituto, p. 106 (125)

Elenco dei Soci, p. 108 (127)

## EDITORIALE

MARCO CORCIONE

Questo numero della Rivista, il secondo con la nuova impostazione grafica ed editoriale, si presenta all'appuntamento con i lettori ricco di significati e di contenuti.

Preliminarmente va salutato con favore lo studio del Presidente dell'Istituto, dott. Francesco Montanaro, il quale "scopre" l'antica contrada dell'Angelo in Frattamaggiore, offrendo un notevole contributo alla storia dell'urbanizzazione della città ed un esempio di intervento sul territorio agli storici dell'urbanistica.

Sorretto dagli scritti di Florindo Ferro, il Montanaro ricostruisce in maniera minuziosa il reticolo umano della zona, stilando il censimento dei ceppi familiari, che si sono avvicendati sul luogo, a partire dalla fine del Cinquecento fino agli inizi del ventesimo secolo. Risultano, altresì, interessanti alcune norme sulla ubicazione dei luoghi di sepoltura, dopo l'avvento della legislazione francese in materia.

Franco Pezzella con il suo pregevole pezzo sugli *Artisti dell'Agro Aversano tra Ottocento e primo Novecento (1790 – 1922)* si conferma uno studioso scrupoloso ed attento allo sviluppo dell'arte nella nostra zona; insomma, un'autorità indiscussa nel genere (a quando un saggio e poi un libro sul grande pittore afragolese Angelo Mozzillo?).

Interessante, poi, l'intervento di Bruno D'Errico sui registri della Cancelleria angioina e sulla loro disavventura. *A proposito della ricostruzione della Cancelleria Angioina*, questo è il titolo dell'articolo di D'Errico, prende lo spunto dalla pubblicazione del volume *Le carte di Lèon Codier alla Biblioteca nazionale francese: contributo alla ricostruzione della Cancelleria Angioina*, curato da Serena Morelli.

Non meno degni di nota, poi, sono le presenze di Gianluca De Rosa *Evidenze archeologiche sui territori di Francolise e Grazzanise attraversati dalla Via Appia*; di Carmine Di Giuseppe: *Un inedito di Domenico De Blasio: l'ostensorio di Sant'Antimo*; di Lello Moscia: *Aspetti di vita aversana nel XVII Secolo*; di Giovanni Reccia: *I Fiorentino / Fiorentini: esempi migratori nel '500*, costituente un tassello fondamentale di storia sociale, che prende a modello l'evoluzione di una famiglia.

Arricchiscono la Rivista due interventi di storia della musica: il primo dedicato a Niccolò Iommelli, l'insigne musicista aversano, firmato dal "suo fiero discendente" Antonio Iommelli, che è un lucido medaglione dell'illustre antenato; e il secondo, dedicato all'eccelso maestro Domenico Scarlatti, in occasione dell'anno scarlattiano, per i 250 anni dalla morte. L'autore è il maestro Enzo Amato, Presidente dell'Istituto Internazionale Domenico Scarlatti, direttore di coro e di orchestra, chitarrista, compositore e noto esperto della musica del '700 napoletano.

Amato ci presenta un quadro del musicista tra il pubblico e il privato, tra il familiare e lo scientifico, mettendo in risalto la sua vita piena di esperienza e di successi.

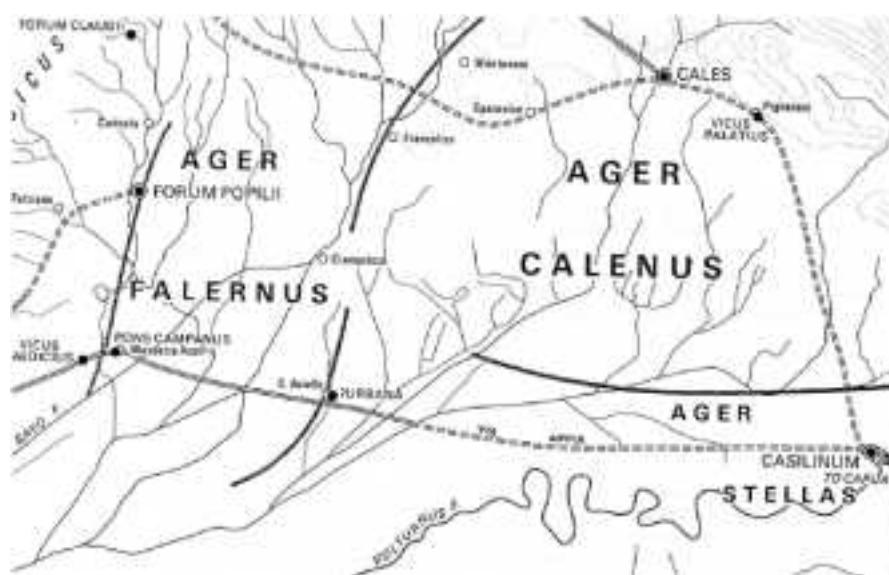
Impreziosisce il numero un saggio di Luigi Russo *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754 – 1824)*. È un lavoro lucido ed accurato, che prende in esame le vicende di una delle maggiori famiglie meridionali, studiata secondo il metodo classico introdotto da Ruggero Moscati (*Una famiglia borghese del '500*). L'approccio al dato archivistico risulta puntuale ed offre un quadro d'insieme contornato da riferimenti precisi. L'indagine rappresenta anche un pregevole contributo per la storia della pubblica amministrazione a cavallo tra antica giurisdizione ed avvento dei napoleonidi.

Questo numero, infine, viene chiuso da un valido articolo della vice Presidente dell'Istituto, la prof.ssa Teresa Del Prete, che si riconferma anche un'attenta ed intelligente "cronista" degli avvenimenti raccontati, come quello dell'incontro – tavola rotonda tenutosi nella Basilica Pontificia di San Sossio, in occasione del Convegno su P. Sosio Del Prete.

# EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NEI TERRITORI DI FRANCOLISE E GRAZZANISE ATTRaversati dalla VIA APPIA

GIANLUCA DE ROSA

L'Area di ricerca ha riguardato complessivamente la parte meridionale del comune di Francolise (a sud di S. Andrea) e quella del comune di Grazzanise a nord del Volturno. L'obiettivo primario attraverso la sintesi incrociata di dati estratti dalle foto aeree, ricognizioni e dati bibliografici, è quello di tentare di fornire un quadro della occupazione del territorio in età romana attraverso le evidenze archeologiche legate a questa fase<sup>1</sup>.



La situazione a Nord del Volturno (tratto da Fredericksen, *Campania*)

Un primo passo è quello di comprendere di quale realtà territoriale stiamo parlando. Prima di tutto possiamo considerare un passo di Plinio che nella *Naturalis historia*<sup>2</sup>, ci dice: «*Falernus ager a ponte Campano laeva potentibus Urbanam coloniam Sullanam nuper Capuae contributam incipit*». Il passo in questione ci fa capire che l'*ager Falernus* comincia dal Ponte Campano a sinistra di chi si dirige verso la colonia sillana di *Urbana*, successivamente legata a Capua. Poi abbiamo Livio<sup>3</sup> che parlando degli avvenimenti della guerra annibalica ci dice: «*quae urbs (Caslinum) Volturno flumine dirempta Falernum a Campano agro dividit*». Questo ci fa intuire come probabilmente in un impreciso momento storico l'*ager Falernus* era diviso dall'*ager Campanus* dal fiume Volturno.

Tra gli aspetti più incerti da verificare in questo territorio c'è il problema della competenza amministrativa successiva alla penetrazione romana in Campania settentrionale, attestata probabilmente in un periodo immediatamente successivo al 315 a. C., quando i Sanniti furono definitivamente sconfitti a *Lautulae*, alla fine della

<sup>1</sup> Questa nota trae origine dalla tesi di laurea *Evidenze Archeologiche nei territori di Grazzanise e Francolise attraversati dalla Via Appia*, discussa nel 2006 presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, relatore il Prof. Fabio Piccarreta. Un particolare ringraziamento debbo al Gruppo Archeologico Falerno-Caleno, in particolare all'architetto Michelangelo Cannizzaro e a Pasquale Caccavo per il prezioso aiuto nelle ricognizioni.

<sup>2</sup> Plin., *N.H.*, XIV, 62.

<sup>3</sup> Liv., VIII, 11.

cosiddetta seconda guerra sannitica, momento che si raccorda con la costruzione dell'Appia antica che la tradizione attribuisce ad Appio Claudio Censore nel 312 a.C.<sup>4</sup>. Secondo alcuni studiosi il territorio faceva parte dell'*ager Falernus*, mentre secondo altri dell'*ager Stellatis*, infatti la Guandalini ritiene sulla base degli scritti di Livio che il *campus Stellatis* avesse un'ampia estensione e che forse in origine facesse parte dell'*ager Falernus*<sup>5</sup>, posto a Nord e distribuito alla plebe romana dopo il 340 a.C., sottolineando che nel 309 a.C. il *campus Stellatis* è ricordato da Livio come parte dell'*ager Campanus*.



In questa foto aerea 1:15.000 del 10-03-1995, si nota un grande quantitativo di tracce da umidità a cui corrispondono aree di dispersione fittile. Evidente è la struttura sepolta quadrangolare visibile immediatamente a sud-est rispetto al complesso della masseria S. Aniello, mentre a nord-est sempre rispetto alla masseria S. Aniello, ci sono interessanti tracce in località Polledrara.

Una prima considerazione si riferisce alle notevoli trasformazioni che questo territorio ha subito nel corso degli anni, una più evidente traccia è costituita dalle bonifiche che con la canalizzazione dei campi e con le colmate hanno contribuito alla profonda trasformazione territoriale<sup>6</sup>.

L'Appia antica nonostante sopravviva parzialmente, in tratti di strade campestri, viene tagliata e sconvolta, da fossi e canali, infatti in ricognizione ho potuto individuare soltanto pochi basoli<sup>7</sup>, probabilmente perché nella maggior parte dei tratti ci deve essere stata o una crescita dei suoli (artificiale o naturale) oppure una spoliazione degli stessi funzionale ad un reimpiego, come è attestato nella masseria Porto di Carro.

<sup>4</sup> In un primo momento il tracciato si protrae fino a *Formiae*, successivamente, intorno alla metà del III sec. a.C., doveva procedere verso Capua, attraversando *Sinuessa* passando sotto il monte Cicoli, propaggine estrema del Massico; poi raggiungeva il Casino della Starza, interpretato dallo Johannowsky come centro amministrativo del *Pagus Sarclanus* e attestato anche da una importante epigrafe.

<sup>5</sup> F. GUANDALINI, *Il Territorio ad ovest di Capua*, in *Atlante tematico di topografia antica, carte archeologiche e ricerche in Campania*, fasc. 2, Comuni di Brezza, Capua, San Prisco, Roma 2004, p. 64.

<sup>6</sup> C. AFAN DE RIVERA, *Memoria intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno*, Napoli 1847; G. SAVARESE, *Bonificamento del bacino inferiore del Volturno*, Napoli, 1856.

<sup>7</sup> Sulla campestre Vicinale Auzente, in località Salicelle, ho rinvenuto pochi basoli; inoltre si capisce che qui l'Appia deve essere stata investita dalle numerose canalizzazioni presenti ai lati della strada e spoliazioni come è attestato dai reimpieghi di Masseria Porto di Carro.

Intorno all'Appia antica, nei pressi della Masseria S. Aniello, si dispongono a ventaglio aree di dispersione di materiale fittile, che sono state interpretate come ville rustiche. L'oscillazione cronologica riscontrata attraverso lo studio della ceramica erratica rinvenuta è abbastanza simile per la maggior parte delle evidenze archeologiche: in particolare un frammento di ceramica a vernice nera proveniente da S. Aniello indica chiaramente una patera (Lamboglia 5 / Morel 2284) che viene prodotta su larga scala a partire dal II sec. a.C., periodo in cui collociamo orientativamente la comparsa di queste ville rustiche. In tutti i siti prossimi a S. Aniello ho riscontrato la presenza di materiale ceramico e costruttivo di età romana databile dall'età repubblicana (II sec. a.C.) a quella tardo antica (V sec. d.C.)<sup>8</sup>.

In particolare nel sito vicino alla masseria S. Aniello, oltre alle chiare tracce che indicano una struttura sepolta, sono state distinte forme di sigillata africana che oscillano dalla Hayes 4 (fine I sec. d.C. - metà II sec. d.C.) alle forme più tarde tra cui spicca la africana "D" (Hayes 56, D1-Hayes 94, D2), che vengono invece collocate tra la metà del III e la metà del VI sec. d.C<sup>9</sup>.

Molti studiosi hanno indicato questa come la zona dove era situata la colonia sillana di *Urbana*; dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>10</sup> sappiamo che questo centro doveva trovarsi tra il *pons Campanus* e *ad Nonum*. Da Plinio il Vecchio sappiamo che *Urbana* era stata fondata da Silla, specificandosi che da poco era stata aggregata a Capua. Da tener presente che il periodo in cui Plinio scrive corrisponde al regno di Vespasiano.

Dopo la guerra sociale nel I sec. a.C. si usciva da un periodo di cambiamenti. La classe dirigente romana si era resa conto che un eccessivo incremento territoriale avrebbe portato al collasso delle strutture dello stato, ed infatti dal 241 a.C. non si crearono più tribù territoriali<sup>11</sup>, dando spazio ai *foedera*. La politica del II sec. a.C. è fortemente caratterizzata dalla decadenza di alcuni poteri forti; basti pensare all'istituto comiziale a Roma, come dimostra l'orazione *Pro Sestio* di Cicerone.

Come ci dice Plinio, questa colonia sarebbe stata fondata nel I sec. a.C. e più precisamente in una data che oscillerebbe tra l'81 e il 78 a.C. Sappiamo che nell'81 a.C. Silla raddoppiò il numero dei senatori, portandoli da trecento a seicento, e non dovette risultargli difficile quindi far deliberare dal Senato la deduzione di diverse colonie tra cui *Urbana*. Sempre l'autore, che scrive nel 77 d.C., ci dice che da poco la colonia era stata annessa a Capua<sup>12</sup>; «quel breve lasso di tempo» potrebbe corrispondere ad una notizia di Tacito secondo cui sotto i consoli Nerone e L. Pisone (57 d.C.), le colonie di Capua e *Nuceria* furono rafforzate con reparti di veterani e, forse proprio per combattere lo spopolamento, *Urbana* fu inglobata a Capua<sup>13</sup>.

Ritornando agli itineraria la *Tabula Peutingeriana* ci riporta *Urbanis III*, dove III indica la distanza in miglia. Tra le fonti medioevali poi possiamo ricordare l'Anonimo ravennate e Guidone che però non riportano le distanze in miliari:

*Anonimo Ravennate – Pons Campanus-Urbanis*

*Guidone – Pons Campanus-Urbanis*

Come si può notare, in tutte e tre le fonti, *Urbana* viene riportata all'ablativo (attraverso / in *Urbana*): questo elemento porta il Guadagno a sostenere che la *statio* dell'Appia a

<sup>8</sup> Gli stessi materiali sono stati raccolti e studiati dall'*équipe* francese guidata dal Vallat, che aveva proposto S. Aniello come luogo dove si trovava la colonia sillana di *Urbana*.

<sup>9</sup> J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, *passim*.

<sup>10</sup> Copia medievale (XII d.C.) di una carta itineraria del mondo antico redatta alla fine del III o nel IV secolo d.C. È costituita da un rotolo di 12 fogli di pergamena, tutti alti 34 cm e lunghi ognuno 60 cm. Fu rinvenuta nel Cinquecento da Konrad Peutinger, da cui il nome.

<sup>11</sup> L'ultima è la Quirina.

<sup>12</sup> Plin., *N.H.*, XIV, 62, «nuper Capuae contributam».

<sup>13</sup> Tacito, *Annales*, libro XIII, XXXI, 2.

III miglia da *ad Nonum* si trovava all'interno della città stessa<sup>14</sup>. Per quanto riguarda la localizzazione della colonia sillana, numerosi sono stati i tentativi di individuazione, con esiti quanto mai approssimativi.

Miller, unicamente sulla base delle informazioni tratte dalla *Tabula Peutingeriana* colloca *Urbana* sul Rio dei Lanzi presso Fusaro<sup>15</sup>; il Radke la colloca ad undici miglia da Capua e probabilmente arriva a tale conclusione in modo erroneo<sup>16</sup>, non facendo caso che fra l'*Itinerario burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana* c'è lo stesso percorso, ma con una diversa direzione; inoltre nel *Burdigalense ad Nonum* è sostituita da *ad Octavum*.



**Traccia dell'asse tra località Festarulo e Schiavi,  
sotto particolare dell'inizio della traccia nei pressi  
della Masseria Festarulo**

Nell'articolo estratto dai *Rendiconti*, Lucio Cuomo, individua *Urbana* vicino al fiume Volturno e alla strada che da Brezza conduce a Cancello Arnone, sulla base di scavi clandestini presso la proprietà B. Putrella<sup>17</sup>. Lo Johannowsky ipotizza la presenza di *Urbana* tra Rimesse ad ovest di Borgo Appio e Torre degli Schiavi, in una zona che presenta diverse aree di frammenti fittili e resti da disfacimento di strutture; inoltre giustifica la distanza di 500 m dall'Appia, supponendo la presenza di una *statio* che poteva trovarsi al bivio<sup>18</sup>.

Nell'area a sud dell'Agnena ho riscontrato un minor numero di evidenze, soprattutto per un tasso di urbanizzazione moderna più alto. Grazie alla lettura stereoscopica di una serie di fotogrammi da me reperiti all'Istituto Geografico Militare e all'Aereofototeca Nazionale, ritengo di aver individuato un asse con orientamento nord-ovest / sud-est con andamento diverso dall'Appia, ma che ha lo stesso orientamento del reticolato proposto dalla Guandalini; questo elemento è davvero importante perché in un'area così disturbata (canalizzazioni, bonifiche, urbanizzazione), sarebbe una novità il riscontro di

<sup>14</sup> G. GUADAGNO, *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus*, Minturno, 1987, p. 44.

<sup>15</sup> K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart, 1916, coll. 399 ss.

<sup>16</sup> G. RADKE, *Viae Publicae Romanae, RE Supplementband XIII*, Bologna, 1981, pp. 133-140.

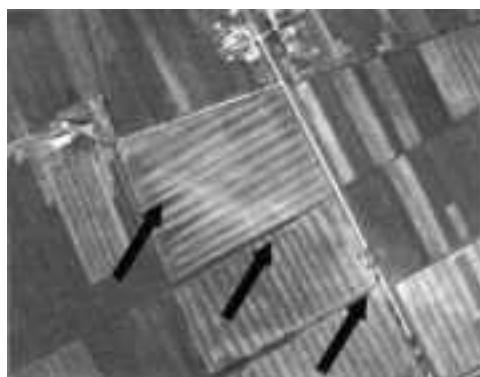
<sup>17</sup> L. CUOMO, *La colonia di Urbana*, RAAN XLIX, Napoli, 1973, pp. 29-36.

<sup>18</sup> W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, RAAN, Napoli, 1974, pp. 3-38.

una antica organizzazione degli spazi che andrebbe supportata in più punti da saggi stratigrafici di conferma<sup>19</sup>.

A supporto di questo asse ci sono una serie di siti, soprattutto nel punto di partenza e alla fine della traccia, nonché la sopravvivenza di un breve tratto della strada moderna. In particolare è interessante l'area di Schiavi, per la vicinanza di aree di dispersione fittile e in particolare quella della necropoli di Festarulo che fiancheggia l'asse individuato.

Un altro elemento fondamentale sta nel fatto che l'Appia era probabilmente tagliata, nel punto del miliario CXXI, da un altro asse che risulterebbe dalla presenza del *terminus* con iscrizione TP<sup>20</sup>. Ciò avvalorerebbe l'ipotesi che questo territorio doveva avere una centuriazione in linea con quello limitrofo studiato dalla Guandalini. Se questa ipotesi fosse giusta ci ritroveremo a parlare della stessa entità territoriale distaccata da quella Falerna che aveva come limite meridionale la via Appia.



La Guandalini, per la zona a sud-est di S. Aniello, propone un reticolo centuriato di 20 *actus* a differenza di quello di 15 *actus* proposto da Vallat, con un reticolo formato da maglie di 710 m. di lato. Questo viene datato tramite i materiali provenienti da fattorie e ville rustiche agli inizi del II sec. a.C. Tutto ciò trova conferma con le fonti che attestano la conquista romana di Capua intorno al 211 a.C.<sup>21</sup>. Come indica la foto aerea obliqua pubblicata dalla Compatangelo nel suo articolo sulla fotografia aerea in Campania settentrionale<sup>22</sup> (oltre alla presenza a terra di diverse aree di dispersione fittile da me verificate), si può chiaramente formulare l'ipotesi della presenza in questa area (Polledrara) immediatamente a sud di S. Aniello della colonia sillana di *Urbana*, vicinissima a quello che è senza dubbi il tracciato dell'Appia antica.

In più punti della piana a nord del Volturino, attraverso una serie di carotaggi, è stata stilata una colonna stratigrafica geoarcheologica; viene definito un periodo di forte

<sup>19</sup> Come si vede dalla foto, l'asse comincia nei pressi della masseria Festarulo e arriva fino alla località Schiavi, a supporto di questo elemento, avremmo parecchi dati archeologici, sia all'inizio sia alla fine; particolarmente interessante è l'area di "Schiavi" per la vicinanza di più aree di dispersione fittile e quella della necropoli di Festarulo, rinvenuta agli inizi del Novecento in seguito alla costruzione della strada Cavallerizza, qui ci fu il riaffiorare di mattoni rotti e ossa umane. Cuomo ci parla anche del rinvenimento di un tesoretto; tutte queste informazioni sono tratte dalla Cartella Caserta G 1/2, Archivio Museo Nazionale Napoli.

<sup>20</sup> Igino Gromatico (*De limitibus constituendis in Liber coloniarum*), ci dice che i termini in pietra erano posti solo negli incroci dei quintari, mentre gli altri termini erano in legno, questo ci fa pensare ad un incrocio.

<sup>21</sup> F. GUANDALINI, *op. cit.*, pp. 55-68, 11-54.

<sup>22</sup> R. COMPATANGELO, *Archeologia aerea in Campania settentrionale*, in MEFRA, Roma, 1986, pp. 595-621.

antropizzazione della zona subito dopo la piccola età glaciale arcaica (520-370 a.C.) che aveva comunque apportato una minima sedimentazione.

Successivamente con la piccola età glaciale altomedioevale (500-750 d.C.) abbiamo un massiccio accumularsi di sedimenti alluvionali tali da stravolgere il paesaggio, al punto che il tracciato dell'Appia si trova in località Barrata (ad est di S. Aniello) a oltre 5 m di profondità, mentre verso *Caslinum* in località Frascariello a 2,50 m (come riportato nell'articolo di Johannowsky)<sup>23</sup>.

Questo potrebbe giustificare la scomparsa della *statio ad Nonum* presente nella *Tabula Peutingeriana* che probabilmente viene eliminata per i continui fenomeni di impaludamento e successivamente sostituita come si può leggere dall'*Itinerario Burdigalense* dalla *statio ad octavum*.



**Foto aerea obliqua a bassa quota. Qui la Compatangelo legge tracce  
da vegetazione che descrivono isolati di forma rettangolare,  
vengono interpretati come pertinenti ad un abitato**

L'abbandono delle opere di bonifica idraulica in momenti diversi può aver aggravato l'alluvionamento delle pianure. Inoltre questi profondi dissesti probabilmente dovevano essere una costante del territorio, infatti la Guandalini nel suo studio elenca una serie di siti (31, 25, 10, 16) che furono abbandonati fra il I e il II secolo d.C.<sup>24</sup>. A questo fenomeno si deve collegare il fatto che nella zona un gran numero di canalette (indagate stratigraficamente) coeve alla prima centuriazione cadono in disuso, abbandonate addirittura come attestano scarichi ceramici alla fine del I sec. a.C.

L'evidente abbandono di questi siti, come osserva l'autrice stessa, potrebbe essere anche in modo più semplice dovuto ad una perdita di importanza economica dell'area vista la ristrutturazione nel 95 d.C. della *Domitiana* che viene anche lastricata. Probabilmente

<sup>23</sup> D. CAIAZZA, G. GUADAGNO, F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, *Variazioni climatico-ambientali e riflessi socio-economici nell'Alta Terra di Lavoro tra antichità ed età di mezzo*, pp. 66-73.

<sup>24</sup> F. GUANDALINI, *op. cit.*, p. 65.

sul territorio interno dovettero ricadere una serie di contraccolpi a causa della maggiore importanza dell'area flegrea in età flavia<sup>25</sup>.

La contrazione demografica dell'area deve comunque essere stata minima vista la continua manutenzione dell'Appia antica che arriva all'età tetrarchica come attesta il secondo miliario CXX, con titolatura imperiale di Diocleziano<sup>26</sup>, nonché la presenza di grandi quantitativi di terra sigillata africana “D”, che ci fanno comprendere come il territorio dei *Mazzoni* in età tardoantica dovesse essere ancora fortemente abitato.

---

<sup>25</sup> La *Domitiana* esisteva già nel 215 a.C., quando Quinto Fabio Massimo la aprì durante la seconda guerra punica; venne ristrutturata da Domiziano in quanto l'antico tracciato era scomodo e disagevole a causa dei continui impaludamenti, come ci tramanda Stazio (*P. Stazio, Silvarum*, lib. IV, 3, vv. 35-37).

<sup>26</sup> S. FEMIANO, *I miliari CXX*, in *La via Appia*, a cura di U. Zannini, Falciano 2001, p 61.

# A PROPOSITO DELLA RICOSTRUZIONE ANGIOINA (CONSIDERAZIONI MINIME IN MARGINE AD UN'OPERA GRANDIOSA)

BRUNO D'ERRICO

La pubblicazione del volume *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France: contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, curato da Serena Morelli (École Française de Rome – Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2005), mi fornisce lo spunto per alcune considerazioni in merito alla problematica della cosiddetta «ricostruzione angioina».



Il conte Riccardo Filangieri

Il punto di partenza del problema è noto: il 30 settembre 1943 un gruppo di tre guastatori dell'esercito nazista, a seguito di uno specifico ordine di un comando germanico (non è mai stato possibile risalire a chi abbia emanato quell'ordine), provvide a distruggere, dandola alle fiamme, la più antica e preziosa documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>1</sup> che era stata raccolta nella Villa Montesano, nelle campagne di S. Paolo Belsito, presso Nola, ironia della sorte, proprio per evitarne la possibile distruzione nella sede dell'archivio a Napoli a causa dei continui bombardamenti aerei alleati. In poche ore andò distrutta una enorme massa documentaria e con essa la testimonianza di tanta storia del nostro Meridione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Oltre al materiale raccolto in 866 casse di legno, alla Villa Montesano fu trasportato anche materiale non imballato, trasferito insieme alle scaffalature. In tutto furono concentrate in questo luogo 31.606 unità archivistiche (tra fasci e volumi) e 54.372 pergamene: STEFANO PALMIERI, *Napoli, settembre 1943*, in ID., *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Società Editrice Il Mulino, Napoli 2002, p. 264.

<sup>2</sup> Per avere un'idea del materiale perduto, si veda l'*Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai tedeschi il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso S. Paolo Belsito in Commissione Alleata. Sottocommissione per i Monumenti, belle Arti e Archivi. Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946, pp. 76-81; *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, in «Notizie degli Archivi di Stato», anni IV-VII, 1944-47, numero unico, Roma 1950, pp. 23-24. Notizie più approfondite sul materiale prima presente nell'Archivio di Stato di Napoli in FRANCESCO TRINCHERA, *Degli Archivii Napoletani*, Napoli 1872 (cfr. in particolare le tavole alle pp. 241-263); *Gli Archivi di Stato Italiani*, Ministero dell'Interno,

Tra il materiale più prezioso andato distrutto a Villa Montesano, vi erano i resti dell’archivio della cancelleria angioina, contenente gli atti dei sovrani angioini di Napoli dal 1265 al 1435, costituito da 379 registri in pergamena e tre cartacei; 42 volumi e vari frammenti in carta, raccolti in dodici buste, designati con il nome di *Fascicoli*; 37 volumi di pergamene e 21 volumi di atti su carta, denominati *Arche*.

La notizia dell’insensata e barbara distruzione gettò nello sgomento una schiera di studiosi italiani e stranieri, primi tra gli altri Benedetto Croce ed il conte Riccardo Filangieri, sovrintendente archivistico di Napoli, quest’ultimo particolarmente colpito per essere stato l’artefice del tentativo di salvataggio delle antiche scritture, avendo disposto il loro invio alla Villa Montesano<sup>3</sup>. Al primo momento di scoramento per l’immane perdita, seguì nell’animo del Filangieri il disegno di un’opera di ricostruzione. Gli atti della Cancelleria angioina erano stati per secoli oggetto di studio di genealogisti, eruditi, archivisti, storici che avevano lasciato, nei loro manoscritti o nelle loro opere edite, un’ampia testimonianza del contenuto dei documenti angioini, in particolare della serie dei *Registri*, contenenti le copie dei mandati dei sovrani inviati agli ufficiali regi per la loro esecuzione. Con l’istituzione, presso l’Archivio di Stato di Napoli, fin dal 1944, dell’Ufficio della Ricostruzione Angioina, fu dato il via ad una sistematica opera di spoglio dei fondi dell’Archivio di Stato di Napoli, ove potevano essere presenti originali o trascrizioni di atti angioini, dei manoscritti, repertori e notamenti di studiosi, nonché delle opere edite, per la trascrizione di tutti gli atti di cui venivano ritrovate copie integrali, sunti o anche semplici notizie, provvedendo così man mano alla ricostruzione a mezzo di fogli volanti delle serie dei *Registri*, *Fascicoli* ed *Arche* (in pergamena e in carta). Contemporaneamente vennero contattati studiosi di tutto il mondo, dei quali si conservava traccia in archivio dei loro studi sui documenti angioini, al fine di ottenere da loro o dai loro eredi le trascrizioni di atti da loro conservati, mentre ricerche venivano promosse in altri archivi italiani ed anche esteri per rintracciare documenti provenienti dalla cancelleria angioina.

Grazie all’opera infaticabile del conte Filangieri e di un nutrito gruppo di studiosi ed archivisti, in pochi anni l’opera di ricostruzione della documentazione angioina poteva dirsi una realtà, seppure parziale, tanto che nel 1949 Benedetto Croce proponeva all’Accademia Pontaniana di Napoli di sostenere la pubblicazione del primo volume de *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, dato alle stampe nel 1950.

Era stato stabilito che la pubblicazione dei *registri ricostruiti* non venisse effettuata in base alla situazione della documentazione prima della distruzione, ma secondo l’originaria conformazione. Questa importantissima serie archivistica aveva conosciuto nel tempo ingenti perdite, dovute sia all’incuria degli uomini (o, peggio, alla loro mano distruttiva) che alle ingiurie del tempo e nel XVI, allorché tutte le scritture delle antiche magistrature furono riunite in Castel Capuano, i registri della Cancelleria angioina furono rilegati, riunendo, però, registri e frammenti in modo disordinato, così che la ricerca all’interno della collezione non era facile. Dopo altre perdite avvenute in particolare nel 1647, durante la rivolta di Masaniello e nel 1701, al tempo della cosiddetta rivolta del principe della Macchia, alla fine del XIX secolo alcuni studiosi, in particolare Paul Durrieu e Bartolommeo Capasso, fornirono, il primo un saggio di

---

Bologna 1944, pp. 209-264 (in particolare alle pp. 210-217). Tutte queste pubblicazioni sono consultabili e scaricabili on line all’indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/biblioteca/biblioteca.html> su Archivi. Portale ufficiale dell’Amministrazione archivistica italiana.

<sup>3</sup> «Fu per il Filangieri un colpo atrocissimo, che lo prostrò anche fisicamente»: ERNESTO PONTIERI, *Introduzione a RICCARDO FILANGIERI, Scritti di Paleografia e Diplomatica di Archivistica e di erudizione*, Roma 1970, p. XXI.

ricostruzione dei registri e frammenti di registri del periodo del primo re angioino di Napoli, Carlo I, all'epoca esistenti, idealmente secondo la primitiva conformazione, mentre il secondo pubblicò un inventario cronologico-sistematico dell'intero fondo, che avrebbe poi agevolato l'opera di ricostruzione secondo l'ordine originario<sup>4</sup>.

Nel giro di pochi anni, tra il 1950 ed il 1959 furono dati alle stampe tredici volumi dei *registri della cancelleria angioina ricostruiti*, che coprivano gli anni 1265- 1277 di regno di Carlo I d'Angiò. Nelle prefazioni dei vari volumi il Filangieri dava conto dell'opera di ricostruzione, in particolare delle nuove acquisizioni documentarie provenienti da archivi, biblioteche, studiosi, pur non potendo nascondere il proprio disappunto verso quanti disdegnavano di fornire il loro contributo alla meritoria opera di ricostruzione dell'archivio angioino<sup>5</sup>.



Uno dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti*

Il tredicesimo volume della serie fu l'ultimo curato da Riccardo Filangieri, morto a Napoli il 21 luglio 1959. La scomparsa del promotore dell'opera e le difficoltà, di ogni natura, insite nel lavoro avviato, fecero temere pesanti riflessi sulla ricostruzione angioina. Ma il testimone lasciato dal Filangieri fu raccolto da Jole Mazzoleni, preziosa collaboratrice del Conte quale direttrice della Sezione Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli e direttrice dello stesso Ufficio della Ricostruzione Angioina. Dopo una pausa di un anno, nel 1961 riprese la pubblicazione dei registri ricostruiti, con l'uscita

<sup>4</sup> PAUL DURRIEU, *Les Archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I<sup>r</sup> (1265-1285)*, 2 voll., Paris 1886-1887. *La Restitution des registres primitifs ou rétablissement dans leur ordre originel probable de tous les fragments de registres remontant au règne de Charles I<sup>r</sup>* si trova alle pp. 21-161 del secondo volume. *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894 [sul frontespizio non è riportato il nome del curatore, ma Bartolomeo Capasso è firmatario della prefazione di pp. VII-LXXXI, nella quale egli precisa che il lavoro di inventariazione dei registri è dovuto a Raffaele Batti coadiuvato da Biagio Cantèra].

<sup>5</sup> «Rincresce che non tutti gli studiosi che sono in possesso di elementi utili a questa ricostruzione rispondano con quello spirito di collaborazione, che dovrebbe animare ogni persona colta verso un'opera condotta esclusivamente nell'interesse della cultura»: RICCARDO FILANGIERI, Prefazione a *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, vol. III (1269-1270), Accademia Pontaniana, Napoli 1951, pp. V-VI.

dei volumi quattordicesimo e quindicesimo, ed altri sette volumi venivano dati alle stampe fino al 1969, giungendo a coprire l'anno di regno 1278-1279 di re Carlo I d'Angiò, mentre nel 1969 venivano dati alle stampe i primi due volumi, ventottesimo e ventinovesimo della serie, inerenti il regno di re Carlo II, relativi agli anni 1285-1288.

Dopo la pubblicazione, nel 1971, del volume ventitreesimo, che copriva ancora l'anno 1278-1279 del regno di Carlo I e del volume trentesimo, contenente gli atti di re Carlo II degli anni 1289-1290, vi fu una pausa nell'uscita dei volumi di circa cinque anni.

Nel 1976 le pubblicazioni ripresero e fino al 1981 furono editi gli ultimi quattro volumi (XXIV-XXVII) inerenti il regno di Carlo I, che coprivano gli anni 1280-1285, mentre nel 1980 era stato dato alle stampe il volume XXXI, contenente il *Formularium Curie Caroli Secondi*, che risaliva agli anni 1306-1307, conservato in un manoscritto dell'Archivio Vaticano. Dal 1982 riprese la pubblicazione dei volumi inerenti il regno di Carlo II, con il volume XXXII della serie, inerente gli anni 1289-1290. Con il volume XXIV (1982) fu invece pubblicato il *Registrum Ludovici Tercii*, che contiene atti per gli anni 1421-1424 conservati in un manoscritto della Biblioteca Mejanes di Aix-en-Provence, mentre con il volume XXXVII (1987) fu data alle stampe la *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina (1265-1434)*, di Jole Mazzoleni, che può essere visto come una sorta di opera conclusiva dell'anziana ed infaticabile studiosa, la quale sarebbe scomparsa nel 1992. Fino a quest'ultimo anno, sempre sotto la direzione della Mazzoleni, sarebbero stati dati alle stampe il volume XXXVIII, contenente atti per gli anni 1291-1292, edito nel 1991 e curato da Stefano Palmieri, un giovane studioso perfezionatosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, ed il volume XXXIX, edito nel 1992, curato dalla stessa Mazzoleni, contenente atti ancora degli anni 1291-1292.

Dopo la scomparsa di Jole Mazzoleni ha assunto la direzione dell'impresa della ricostruzione angioina lo stesso Stefano Palmieri grazie alla cui opera, e a quella di una (purtroppo non nutrita) schiera di collaboratori, dobbiamo la realizzazione dei volumi dal XL al XLVIII, editi tra il 1993 ed il 2005<sup>6</sup>.

Il Palmieri con il proprio impegno ha ridato vigore all'opera di raccolta ed acquisizione di trascrizioni di atti dai registri angioini effettuate in passato da studiosi e che non erano ancora pervenute all'Ufficio della Ricostruzione: in particolare egli ha dato conto dell'acquisizione dell'archivio di Vincenzo Epifanio, contente una nutrita raccolta di trascrizioni di atti dei registri angioini per gli anni dal 1322 al 1358<sup>7</sup>, nonché della cosiddetta *Parte B* dell'archivio di Eduard Sthamer, studioso tedesco che nella prima parte del XX secolo condusse approfondite ricerche nell'archivio di Stato di Napoli sul materiale allora superstite della cancelleria angioina, e che aveva lasciato una notevole mole di trascrizioni, erroneamente ritenute perdute a seguito delle vicende belliche del secondo conflitto mondiale, ma ritrovate nel 1992<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> XL (anni 1291-1292), a cura di Imma Ascione, 1993; XLI (anni 1291-1292), a cura di Stefano Palmieri, 1994; XLII (anni 1268-1292), a cura di Stefano Palmieri, 1995; XLIII (anni 1270-1293), a cura di Massimo Cubellis, 1996; XLIV (parte prima) (anni 1269-1293), a cura di Stefano Palmieri, 1998; XLIV (parte seconda) (anni 1265-1293), a cura di Stefano Palmieri, 1999; XLV (anni 1292-1293), a cura di Adriana Scalera, 2000; XLVI (anni 1276-1294), a cura di Massimo Cubellis, 2002; XLVII (anni 1268-1294), a cura di Rosaria Pilone, 2003; XLVIII (anni 1293-1294), a cura di Elvira Castellano, 2005.

<sup>7</sup> Cfr. STEFANO PALMIERI, *La ricostruzione dei registri della cancelleria angioina*. IV, in *Atti della Accademia Pontaniana*, n.s. vol. XLIX (2000), pp. 95-114 (in particolare le pp. 101-103), ora pure in ID., *Degli archivi napolitani ...*, op. cit., pp. 355-636 (alle pp. 376-378).

<sup>8</sup> Cfr. Ivi, alle pp. 363-370, nonché ID., *Prefazione al vol. XLII dei Registri della cancelleria angioina ricostruiti...*, Napoli 1995, pp. IX-XIII.

Il nuovo impulso dato dal Palmieri all'opera di ricostruzione e di pubblicazione dei registri angioini ricostruiti ha lasciato sperare in un rilancio editoriale della collezione, ma c'è da registrare che mentre da un lato la pubblicazione dei registri ricostruiti non sembra aver ripreso il primitivo impulso che ai tempi del Filangieri aveva portato all'uscita di ben tredici volumi nei primi dieci anni di pubblicazione, d'altra parte si è assistito al fenomeno che buona parte del materiale pervenuto all'Ufficio della Ricostruzione e che fino agli inizi degli anni '90 del secolo scorso poteva essere regolarmente visionato dagli studiosi, ormai da diversi anni è precluso alla consultazione<sup>9</sup>.

Al rilancio degli studi sul regno angioino di Napoli, a partire dagli anni '80 del secolo scorso<sup>10</sup>, non sembra essere quindi corrisposta una ripresa in grande stile della pubblicazione dei *registri ricostruiti* ed, anzi, l'opera, che ad oggi riesce a coprire solo i primi trent'anni del governo angioino sul Meridione, rispetto ai 170 documentati, appare praticamente superata sia per il suo progredire estremamente lento, sia per alcune problematiche di fondo connaturate alla sua stessa natura di *work in progress*. La pubblicazione dei *registri ricostruiti* fu iniziata infatti non al termine dell'opera di ricostruzione, ma con la ricerca in pieno svolgimento. Da ciò la pubblicazione, sin dal secondo volume, delle *Additiones*, ossia di atti ritrovati successivamente alla pubblicazione dei registri originari ricostruiti che li contenevano ed aggiunti in appendice ai successivi volumi pubblicati. A causa di ciò l'opera manca di una conclusa organicità. Ma non solo: bisogna poi pensare al fatto, come chiarito dal Palmieri per le trascrizioni ritrovate nelle carte Sthamer<sup>11</sup>, che non tutte le trascrizioni ritrovate successivamente a quelle già edite sono state poi pubblicate, anche nel caso in cui inizialmente fosse stato pubblicato solo un sunto di un dato atto e poi fosse stata ritrovata la trascrizione completa, a meno che non si fosse ritenuta tale trascrizione di una tale importanza da meritare la riedizione. Ciò mi rimanda con la memoria al 1991 allorquando, avendo ritrovato nel fondo documentario dell'Archivio di Stato di Napoli denominato ancora all'epoca *Monasteri soppressi*, oggi *Corporazioni religiose sopprese*, alcune copie integrali settecentesche di atti tratti dagli antichi registri angioini, segnalai tali documenti a Stefano Palmieri, fornendogli anche copia delle mie trascrizioni. Tra quei documenti, tutti riguardanti la zona aversana, ve ne era anche uno dell'anno 1273 che risultava già pubblicato, in forma di breve sunto, nei *registri ricostruiti*. Contenendo quel documento una diffusa descrizione di beni, tra l'altro, della zona di Giugliano, per uno studioso locale sarebbe stato estremamente interessante la sua pubblicazione integrale, cosa che però non è mai avvenuta nella collana dei registri ricostruiti. Si pensi perciò a quanta documentazione, procedendo con tale scelta editoriale, verrà a mancare agli studiosi di storia locale, che non vedranno pubblicare documenti inerenti la data località di loro interesse, semplicemente perché il documento non è apparso meritevole di pubblicazione integrale nei *registri ricostruiti*. Né, tanto

---

<sup>9</sup> A puro titolo di curiosità ricordo che alla mia richiesta di spiegazioni al personale dell'Archivio di Stato sul ritiro di tale materiale dalla consultazione, questi giustificavano il fatto come una decisione presa dall'esterno dell'Archivio, quasi facendo percepire l'Ufficio della Ricostruzione angioina, ed ovviamente l'opera di ricostruzione dei registri, come qualcosa di sostanzialmente estraneo alla stessa istituzione. Quindi gli Archivisti napoletani richiamati nel titolo della pubblicazione non sarebbero partecipi a tale opera.

<sup>10</sup> Segnalato da SERENA MORELLI, *Il "risveglio" della storiografia politico-istituzionale sul regno angioino di Napoli*, articolo pubblicato su internet sul sito Reti Medievali alla pagina [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/mater/morelli.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/mater/morelli.htm).

<sup>11</sup> STEFANO PALMIERI, Prefazione al vol. XLII dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, op. cit., p. XII.

meno, avranno la possibilità di consultare le trascrizioni acquisite dall’Ufficio della Ricostruzione Angioina, perché le stesse sono escluse dalla consultazione.

Ritornando poi al libro di Serena Morelli che mi ha fornito lo spunto per questo articolo, vi è da rimarcare che questo lavoro nasce dall’acquisizione, assolutamente recente, della carte lasciate da Léon Cadier del suo lavoro, condotto negli anni 1887-1889<sup>12</sup>, sulla documentazione della cancelleria angioina, in particolare registri e fascicoli. Stranamente le carte Cadier, conservate alla Bibliothèque Nationale de France, sebbene inventariate da Henry Omont nel *Catalogue général des manuscrits français*<sup>13</sup> e, quindi, facilmente rintracciabili, non risultavano al 1998 ancora acquisite dall’Ufficio della Ricostruzione angioina, nonostante la loro importanza e consistenza. Ma quello che più colpisce del libro della Morelli è il fatto che la curatrice, che pubblica in questo volume trascrizioni del Cadier dai registri e dai fascicoli angioini, limiti l’edizione degli atti tratti dai registri agli anni 1285-1293, costituendo così ulteriori *additiones* per i registri ricostruiti già pubblicati, affermando la stessa Morelli che tali *additiones* «avrebbero dovuto confluire nel XLV volume dei registri ricostruiti della cancelleria angioina per i tipi dell’Accademia Pontaniana», ma che, suo malgrado, non era stato possibile inserire tale lavoro nel programma editoriale dell’Ufficio della Ricostruzione. Come mai? Un esempio di mancata collaborazione scientifica o cosa? Non è dato sapere, ma forse neanche importa più di tanto conoscere i particolari di questa vicenda. Quel che è certo è che un’opera di una tale portata e prospettiva quale l’edizione dei *registri ricostruiti della cancelleria angioina*<sup>14</sup> meriterebbe una più moderna ed attuale modalità di diffusione.

---

<sup>12</sup> Prematuramente scomparso Cadier all’età di 28 anni nel 1889, i risultati delle sue ricerche sulla documentazione angioina conservata a Napoli sarebbero state pubblicati postumi, a cura di Auguste Geoffroy nel 1891, nel volume *Essai sur l’administration du royaume de Sicile sous Charles I<sup>r</sup> et Charles II d’Anjou*.

<sup>13</sup> *Nouvelles acquisitions françaises*, IV, Paris, 1918. A p. 104 è riportato: «10830-10832. Notices, analyses et extraits des registres des rois Angevins de Naples (1272-1338), par Léon Cadier. I (10830). Analyses; années 1272-février 1294 – 1061 et 1478 fiches. II (10831). Analyses; années 1294-mars 1338 – 1713 et 1445 fiches.

III (10832). Copies extraites des registres 1 à 168 – 815 feuillets.

XIX<sup>e</sup> siècle. Papier. Deux boîtes et un volume. 270 sur 210 millim. Demi-reliure (Don de M. le directeur de l’École des chartes). Questo inventario è consultabile e scaricabile in formato pdf sul sito internet della Bibliothèque Nationale de France.

<sup>14</sup> Ma anche le altre serie documentarie: quella dei *Fascicoli* e quella delle *Arche*. Per quanto attiene i *Fascicoli*, nel 1995 l’Accademia Pontaniana ha dato vita, con la pubblicazione del primo volume dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti* alla terza serie della collana *Testi e documenti di storia napoletana*, di cui la prima serie è costituita dai *Registri della cancelleria angioina ricostruiti* e la seconda dalle cosiddette *Fonti aragonesi*. Il primo volume dei *Fascicoli ricostruiti*, pubblicato appunto nel 1995, contiene il *Fascicolo 9 olim 82. Il computo del capitano Guglielmo di Ricuperanza (1299-1301)*, curato da Biagio Ferrante, che costituisce in pratica un ampliamento dello studio già edito dallo stesso Ferrante sul primo incarto contenuto nell’antico Fascicolo 9 della cancelleria angioina (BIAGIO FERRANTE, *Contributi per una parziale ricostruzione del Fascicolo 9 olim 82 della cancelleria angioina. Il residuo della «generalis subventio» per Napoli e Casali (1299-1300)*, Giannini, Napoli, 1976). Nel 2004 (dopo nove anni!) è stato pubblicato il secondo volume dei *Fascicoli ricostruiti*, curato dallo stesso Stefano Palmieri, contenente *Le inchieste di Carlo I in Basilicata (1273-1279)*. Come comunicatomi dallo stesso prof. Palmieri, prossimamente nella serie dei *Fascicoli* dovrebbe vedere la luce l’edizione di un frammento del Fascicolo 27, a cura di Sergio Masella; un inventario cronologico-sistematico dei fascicoli così come esistenti nel 1943, a cura dello stesso Palmieri, da inserire eventualmente come introduzione al lavoro di Masella; la pubblicazione del materiale superstite attinente le inchieste di Carlo I in tutte le province del Regno.

Una possibile soluzione alle problematiche fin qui rappresentate inerenti la «ricostruzione angioina» sarebbe quella di procedere alla pubblicazione del materiale ricostruito su internet, così da porre liberamente a disposizione di tutti, studiosi ed appassionati, questa notevolissima documentazione storica. È la soluzione (almeno parzialmente) prospettata e presentata da Roberto Delle Donne con il progetto *La cancelleria angioina nei secoli XIII-XV. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione*<sup>15</sup>. Delle Donne sottolinea che l'edizione dei *registri angioni* ricostruiti è «un'opera assolutamente meritaria (...) ma di non facile utilizzazione per la natura eterogenea e scarsamente uniforme della documentazione raccolta, e soprattutto per l'incompletezza e l'esigua affidabilità degli indici». Dopo aver ricordato che «chiunque voglia accingersi a studiare la storia dell'Italia meridionale angioina non può non ricorrere anche ad altre edizioni di fonti (...) che non sono confluite né confluiranno nei ricostruiti *Registri della Cancelleria angioina*, né potrà tralasciare di consultare la documentazione ancora inedita conservata in alcuni archivi, italiani ed europei», Delle Donne passa alla presentazione del progetto che prevede:

1. costituzione di un *corpus* digitale della documentazione angioina dei secoli XIII-XV, procedendo all'acquisizione in formato elettronico di tutti i volumi pubblicati *dei registri della cancelleria angioina*, per volgersi poi ad altre edizioni di fonti (Minieri Riccio, Trifone, Scandone, Sthamer, Nicolini, Monti, B. Mazzoleni, Kiesewetter, ecc. ecc.) che non sono confluite né confluiranno nei ricostruiti *registri angioini*;
2. indicizzazione dei testi acquisiti in formato elettronico e loro lemmatizzazione, rendendo possibile qualsiasi interrogazione, anche complessa, per lemmi;
3. “marcatura” dei testi attraverso strumenti di formalizzazione e di strutturazione dei dati basati su XML, in modo da consentire la loro integrazione nell'insieme dei materiali prodotti da diverse unità di ricerca partecipanti al progetto nazionale *Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione italiana dei secoli XI-XIV*;
4. pubblicazione a stampa di ricerche attinenti la cancelleria angioina.

Per quanto necessariamente limitato nella edizione delle fonti previste, il progetto del sistema informativo digitale della documentazione angioina appare comunque un notevole passo avanti rispetto alla pura e semplice edizione dei registri ricostruiti, che via via si stanno rarefacendo negli anni. Peccato che rispetto alla tempistica prevista la banca data, che secondo le previsioni di Delle Donne doveva essere disponibile a partire dal 2005, appare ben lontana dall'essere consultabile sul web da parte di studiosi ed appassionati. Del progetto presentato su internet appare realizzato il solo punto 4, con la pubblicazione di otto volumi di *La cancelleria angioina. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione superstite*, a cura di Roberto Delle Donne, ma si tratta in pratica della riedizione di volumi già usciti nella collana dei *registri ricostruiti*<sup>16</sup>.

---

Per quanto riguarda le *Arche*, nel 1995 Stefano Palmieri diede notizia (Conferenza tenuta dallo stesso il 9 novembre 1995, il cui testo, con il titolo *I registri della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani* è stato edito in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, École Française de Rome – Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1998, pp. 439-445, alla p. 442) che tra le iniziative editoriali dell'Accademia Pontaniana e dell'Archivio di Stato concernenti l'età angioina era prevista l'edizione dei frammenti delle *Arche in carta*, ma a tutt'oggi questa pubblicazione non ha ancora visto la luce.

<sup>15</sup> Pagina di presentazione, datata 23 marzo 2001, inserita nel sito del Dipartimento di discipline storiche “Ettore Lepore” dell’Università Federico II di Napoli alla pagina <http://www.storia.unina.it/angio/>.

<sup>16</sup> Da notare che i volumi curati dal Delle Donne allo stato non risultano presenti in alcuna biblioteca italiana il cui catalogo sia consultabile via internet.

A questo punto possiamo solo sperare che, in un futuro non lontano, quanti sono interessati all'iniziativa possano consultare la banca dati annunziata da Delle Donne, nella quale, ci si augura, possa poi affluire la ulteriore documentazione dell'Ufficio della Ricostruzione angioina, così da rendere una realtà il sogno di Riccardo Filangieri di poter ricostruire la cancelleria angioina.

# UN INEDITO DI DOMENICO DE BLASIO: L'OSTENSORIO DI SANT'ANTIMO

CARMINE DI GIUSEPPE

Le emanazioni dottrinarie e liturgiche del Concilio di Trento diedero un grande impulso al culto eucaristico *extra missam*<sup>1</sup>. Una forma particolare di contemplazione e di adorazione eucaristica furono le Quarantore<sup>2</sup>, che determinarono in campo liturgico e artistico la creazione e produzione di nuove suppellettili sacre.

La suppellettile sacra che trovò maggiore diffusione fu l'ostensorio, il quale, peraltro, era già presente nei riti liturgici cristiani fin dal XIV secolo dopo le precisazioni dottrinarie riguardanti il sacramento dell'Eucaristia dei secoli precedenti<sup>3</sup>.

Il termine *ostensorio*, che indica il vaso sacro utilizzato per l'ostensione dell'Eucaristia, lo ritroviamo solo a partire dal XVI secolo, quando si precisò il suo uso e si determinò la sua tipologia. Esso derivò la sua forma dal reliquiario, mentre inizialmente per l'ostensione eucaristica era utilizzata anche la pisside.

L'ostensorio raggiunse la sua forma canonica proprio con la pratica delle Quarantore, per la quale erano previsti apparati grandiosi e scenografici, tanto che nel 1705 furono promulgate particolari istruzioni per la regolamentazione dell'esposizione eucaristica.

Il culto eucaristico si era potenziato nel XIII secolo per opera della beata Giuliana di Mont Cornillon, la quale si era molto prodigata affinché fosse istituita la festa dell'Eucaristia, riuscendo ad ottenerla nel 1246 con l'approvazione vescovile. Con gli anni la festività si arricchì anche della processione che divenne una tradizione molto sentita dopo le indulgenze concesse dai pontefici Martino IV (1417-1431) ed Eugenio IV (1431-1447)<sup>4</sup>. Grande impulso si ebbe anche in seguito al miracolo eucaristico di Bolsena (1263) e con la successiva istituzione della Festa del *Corpus Domini* approvata da papa Urbano IV con la bolla *Transitus* dell'11 agosto 1264; in tale festività il Sacramento dell'Eucaristia era portato (e lo è ancora adesso) solennemente in processione per le strade cittadine<sup>5</sup>.

Due sono fondamentalmente le tipologie dell'ostensorio; esso, infatti, si presenta a forma architettonica e a disco raggiato. La tipologia architettonica, utilizzata al presente nella liturgia ambrosiana, deriva la sua forma dalla pisside-reliquiario a torre, struttura questa tendente a sottolineare l'edicola del Santo Sepolcro in cui Gesù era stato sepolto. La tipologia, invece, più diffusa, anche se meno antica, è quella dell'ostensorio a disco raggiato. Questa forma vuole sottolineare lo splendore divino che *in sole posuit tabernaculum suum*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Concilio di Trento, Sessione XIII, *Decretum de ss. Eucharistia* (11 ottobre 1551).

<sup>2</sup> La pia pratica delle Quarantore, consistente nell'adorazione eucaristica per 40 ore in ricordo di quelle trascorse da Gesù nel sepolcro, nacque a Milano nel 1537 ad opera del fondatore dei Barnabiti, Antonio Maria Zaccaria; essa fu introdotta a Roma da papa Clemente VIII, mentre a Napoli ebbe grande impulso dall'opera di S. Alfonso Maria de' Liguori.

<sup>3</sup> Nella metà del secolo XI la speculazione di Berengario di Tours circa la presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche suscitò nel popolo e nella Chiesa una viva reazione, che con il proprio *sensus fidei* aumentò il sentimento di adorazione. Gli errori teologici di Berengario furono confutati dal vescovo di Aversa, Guitmondo, che affermò fortemente la reale presenza di Gesù nell'Eucarestia. Cfr. E. RASCATO – G. SANGIOVANNI, *La Diocesi di Aversa. 950 anni di storia, fede e arte*, Aversa 2003, pp. 37-38.

<sup>4</sup> L. BERTOLDI LENOCI, *I "Capituli" della "Confraternita" del Corpo di Christo a Monopoli (1513)*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento*, a cura di D. COFANO, in *Atti del Convegno Internazionale di studio* (22-24 marzo 1985), Fasano 1988, III, p. 989.

<sup>5</sup> La prima festa del *Corpus Domini* fu celebrata nella città di Liegi nel 1264.

<sup>6</sup> Salmi 18, 6.

La realizzazione di queste suppellettili sacre trovò terreno fertile nella Napoli del XVII e XVIII secolo dove si trovavano ad operare alcuni tra i più grandi argentieri. Nelle loro botteghe, però, l'argento non era adoperato allo stato puro, ma allegato ad altri metalli, in particolare al rame, che ne aumentava la durezza e ne facilitava la lavorazione. Per evitare frodi nell'uso dell'argento a Napoli dalla fine del XVII secolo, l'identificazione e la garanzia degli argenti fu assicurata dal bollo dell'Arte con l'indicazione dell'anno, dal bollo consolare e dal punzone dell'argentiere<sup>7</sup>. Tuttavia, nonostante la legge prescrivesse l'apposizione dei tre marchi sul manufatto, non sempre questa era osservata ed è abbastanza raro ritrovarli tutti insieme come nell'esemplare santantimese.



**D. De Blasio, Ostensorio, S. Antimo,  
Santuario di Sant'Antimo P.M.**

L'ostensorio, conservato nel Santuario di S. Antimo Prete e Martire in Sant'Antimo, è in buono stato di conservazione ed è alto 58 cm. Si tratta di una pregevole suppellettile d'argento che all'originale soluzione formale unisce una fine decorazione realizzata a sbalzo, ad incisione e a cera persa, e presenta, inoltre, un interessante impianto iconografico.

L'opera è da attribuire all'argentiere napoletano Domenico De Blasio ed è databile al 1714. Non conosciamo al momento il committente, ma sicuramente esso dovette essere commissionato all'artista da uno o entrambi i parroci *portionari*, che provvedevano all'amministrazione e alla cura d'anime della parrocchia di S. Antimo P. e M., oppure da una delle famiglie del luogo o con il concorso dei fedeli.

L'ostensorio poggia su una base sbalzata e cesellata sorretta da quattro piedi artisticamente lavorati con la rappresentazione di piccole valve di conchiglie. Sui piedi di destra e di sinistra è poggiata su volute la testa di un cherubino, mentre sul piede

<sup>7</sup> E. e C. CATELLO, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, pp. 71, 79.

anteriore e su quello posteriore è ripresa la raffigurazione in grande della valva di una conchiglia. Sulla fascia anteriore laterale destra è incisa la scritta “A.D. 1714”; sulla fascia posteriore laterale destra sono riportati il marchio “D.D.B.” dell’argentiere, il bollo consolare “ADBC”, e il bollo dell’arte “NAP 714”.

Il fusto, realizzato a cera persa, raffigura il santo martire Antimo in abiti sacerdotali (talare, cotta e stola). Il santo è reso nell’atto di sostenere con la mano sinistra la raggiera con la teca; con la destra la palma e la croce. Il De Blasio nella resa del santo dovette sicuramente tenere presente il quadro raffigurante *La predicazione di Antimo* (di autore anonimo del secolo XVII), conservato nella Sala del Tesoro nel Santuario di S.Antimo P.M.

La figura di Antimo nel quadro è rappresentata con gli stessi abiti sacerdotali con cui è reso nell’ostensorio, anche se con un atteggiamento diverso. Nel quadro, infatti, il santo è raffigurato con la mano sinistra che regge il crocifisso e con la mano destra che tende l’indice ad indicare il distrutto idolo di Silvano, episodio questo tratto dalla sua *Passio*<sup>8</sup>.

Nell’ostensorio la figura del santo poggia su un masso contornato da quattro teste di angeli ed è resa in modo plastico, evidenziato da un movimentato e sapiente drappeggio delle vesti. Lo stesso movimento plastico è stato reso dall’anonimo autore del quadro e ciò può farci ipotizzare che il De Blasio stipulò il contratto a Sant’Antimo e abbia potuto ammirare il quadro, cui la committenza gli propose certamente di ispirarsi, e che all’epoca doveva, forse, essere collocato sull’altare della cappella del Santo.

La croce posta nell’incavo del braccio destro assieme alla palma simboleggiante il martirio, sembra essere stata montata in un secondo momento in sostituzione, forse, di quella originale o perché deteriorata o perché persa.

La teca, in cristallo di rocca, al centro della raggiera, è contornata nelle parti superiore ed inferiore da tre cherubini; nelle parti laterali da due cherubini. Spighe di grano e grappoli d’uva si alternano ai gruppi angelici; la stessa scena si ripete sul retro dove la teca circolare si apre per permettere l’inserimento dell’ostia consacrata.

Il motivo delle spighe e dell’uva ritorna nell’elemento di raccordo tra il fusto e la raggiera, che è costituita da raggi di diversa lunghezza. Completa l’impianto scenografico la croce posta al culmine della raggiera<sup>9</sup>.

Il maestro argentiere, Domenico De Blasio, che lo realizzò, fu uno dei più famosi artisti del XVII secolo e si formò certamente nell’ambito dell’attiva bottega di famiglia che era originaria di Guardia Sanframondi (Benevento). Dopo la realizzazione dell’Ostensorio nel 1714, lo ritroviamo ancora ad operare a Sant’Antimo dove nel 1735, fu autore della base in argento della Statua di S. Antimo P.M., conservata anch’essa nell’omonimo Santuario, che era stata realizzata nel 1712 dagli argentieri Alessandro e Gennaro Cioffi su un modello in creta dello scultore Domenico Antonio Vaccaro<sup>10</sup>.

Di Domenico De Blasio non si hanno molte notizie precedenti al 1715, quando realizzò a Napoli insieme al fratello Andrea, il busto di Santa Teresa su loro disegno e modello<sup>11</sup>.

La sua opera più antica, fra quelle note, è il busto di S. Quintino conservato nella chiesa maggiore di Alliate<sup>12</sup>. Qualche notizia però la possiamo rinvenire al 1707, quando

<sup>8</sup> C. DI GIUSEPPE, *Presbyter et Martyr. S. Antimo nell’Inno e nel Sermone XIX di S. Pier Damiani*, Sant’Antimo 2005, pp. 22-24; ID, *La «Tragedia» di S. Antimo P.M. Drammatizzazione di una Passio*, Sant’Antimo 2007, pp. 21-22.

<sup>9</sup> C. DI GIUSEPPE, ad vocem *Ostensorio*, in *Ave Verum. Tesori eucaristici nel territorio aversano*, a cura di E. RASCATO, Marigliano 2005, p. 38.

<sup>10</sup> A. CATELLO – V. BILE (a cura di), *Giubili e Santi d’argento*, Napoli 2000, p. 34.

<sup>11</sup> C. CATELLO, *Scultori e argentieri a Napoli in età barocca e due inedite statue d’argento*, in *Studi di Storia dell’arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli 1988, p. 281.

doveva essere un artista già conosciuto. A quella data possiamo, infatti, fare risalire due opere che erano conservate nella chiesa cattedrale di San Biagio a Maratea<sup>13</sup>.

La scoperta di questo inedito ostensorio e la possibilità di attribuirlo con certezza a Domenico De Blasio ci offre l'occasione di conoscere altri dettagli della sua vita e nuove opere anteriori alla Santa Teresa del 1715. La presenza, inoltre, del bollo consolare con le iniziali “ADBC” ci permette di sapere che nel 1714 ricopriva l’incarico di console suo fratello Andrea, che fu anch’egli tra i maggiori argentieri della prima metà del XVII secolo<sup>14</sup>.

Annoverare, quindi, lo splendido esemplare dell’Ostensorio di Sant’Antimo, tra la ricca produzione di lavori del maestro argentiere Domenico De Blasio, ci dà la possibilità non solo ammirare un oggetto di grande interesse per l’elevata qualità dell’esecuzione, per l’omogeneità e la coerenza della decorazione, e per il valore documentario che rappresenta, ma anche quella di poter testimoniare ulteriormente la grande perizia tecnica e artistica che questo artista ebbe nella lavorazione dell’argento.

---

<sup>12</sup> E. e C. CATELLO, *I marchi dell’argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996, p. 62.

<sup>13</sup> A. CATELLO, ad vocem *De Blasio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma 1987, p. 391.

<sup>14</sup> Tra le sue opere possono essere annoverate le statue di SS. Bartolomeo e Andrea eseguite su modello e disegno di F. Solimena per il monastero di Donnaregina in Napoli nel 1718 e anche le statue di S. Paolino nella cattedrale di Nola e di S. Comasia per la collegiata di Martina Franca. E. e C. CATELLO, *I marchi dell’argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, op. cit., pp. 52-53.

## **NEMO PROPHETA IN PATRIA** **NICCOLÒ IOMMELLI (1714-1774)**

ANTONIO IOMMELLI  
(Un suo fiero discendente)

Niccolò Iommelli (o Jommelli), nacque ad Aversa il 10 settembre 1714 da Francesco Antonio e da Margherita Cristiano. Il padre, ricco negoziante di tessuti, tenne molto a dare al giovane Niccolò una degna educazione che ne nobilitasse l'animo e così, dopo i primi rudimenti scolastici, lo affidò, appena adolescente, nelle mani di un canonico di nome Mozzillo<sup>1</sup>.

Niccolò apprese dal canonico i primi elementi della musica, studiando canto e clavicembalo e dietro suggerimento di quest'ultimo, decise di studiare presso il Conservatorio napoletano di S. Onofrio.

Infatti, nel 1730, Niccolò, a soli 16 anni, fu ammesso al Conservatorio dove ricevette le prime lezioni dal grande Francesco Durante e dove vi restò per ben tre anni. Da esso passò poco dopo nel prestigioso Conservatorio della Pietà dei Turchini, ove ebbe a maestri Prota, Fago, Hasse, Mancini e Leo<sup>2</sup>.



**Niccolò Iommelli in un'incisione d'epoca**

Nella primavera del 1737, all'età di ventitré anni, il musicista aversano fece rappresentare al Teatro Nuovo di Napoli la sua prima scrittura, *L'errore amoroso*, opera comica in tre atti, sotto la protezione del marchese Vasto d'Avalos. Poiché aveva poca fiducia nel successo di questa sua prima “impresa”, Iommelli si presentò al pubblico con il falso nome di Valentini, un maestro allora poco noto. L'inatteso successo di quest'opera, però, lo spinse poi a rendere pubblico il suo vero nome e a dedicarsi con ardore alla composizione drammatica.

Nel 1738, il musicista scrisse un'altra opera per il teatro dei Fiorentini l'*Odoardo* e così la sua fama iniziò a diffondersi anche fuori dal regno di Napoli. Infatti fu chiamato a Roma nel 1740 dal cardinale Duca di York, dove compose il *Ricimero* per il teatro

<sup>1</sup> Alias Muzzillo.

<sup>2</sup> Con quest'ultimo Iommelli completò lo studio del contrappunto e della composizione, seguendo gli utili consigli sullo stile drammatico e religioso. Lo stesso Jommelli asserì in seguito che dal grande Leo aveva imparato il «sublime della musica».

Argentina, notevole successo, e successivamente, per lo stesso teatro, l'*Astianatte* (1741).

Nello stesso anno fu chiamato a Bologna per scrivere l'*Ezio*<sup>3</sup>. Giunto nel capoluogo emiliano, per cimentarsi in questo nuovo lavoro, Iommelli conobbe il dotto padre G. B. Martini, che lo accolse nella sua prestigiosa scuola di musica, l'Accademia Filarmonica. Qui, Niccolò, grazie al carisma del Martini, perfezionò notevolmente il suo stile e la sua tecnica musicale<sup>4</sup>.

Nel frattempo, J. A. Hasse<sup>5</sup>, uno dei suoi primi maestri, apprezzando le capacità del suo ex allievo, lo raccomandò per la direzione dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia. Qui, il 26 dicembre 1741 Iommelli rappresentò la *Merope*. Il grande successo di questa opera destò tanta ammirazione verso il compositore aversano che il governo della Serenissima, pur di tenerlo legato a sé, lo nominò Maestro Direttore del Conservatorio delle donzelle povere. Per questa istituzione Niccolò scrisse i primi pezzi di musica sacra e, tra gli altri, una *Messa* a quattro voci e un *Laudate Pueri* ad otto voci e due cori<sup>6</sup>.

Fu proprio durante questo soggiorno veneziano che Iommelli nominò Francesco Durante Maestro della Real Cappella di Napoli. Nel 1745, infatti, il celebre Leonardo Leo morì, lasciando vacante il posto di Maestro della Real Cappella di Napoli. Indetto il concorso per trovare un sostituto, il marchese Mortallegri, allora primo segretario di Stato, inviò i documenti anonimi dei concorrenti al conte Finocchietti, ministro della Corte di Napoli in Venezia, perché fossero sottoposti alla valutazione di Iommelli. Trovandosi fuori Napoli e godendo già di una certa autorevolezza in campo musicale, Iommelli non poteva non essere imparziale. Infatti la sua preferenza andò al concorrente che risultò poi essere Francesco Durante, suo primo insegnante.

Nel 1747, però, Iommelli lasciò Venezia per Roma, per lavorare nella cappella papale, entrando nell'Accademia di Santa Cecilia. Qui ebbe modo di ampliare il suo repertorio sacro senza peraltro trascurare la produzione teatrale, nella quale si distinse per le sue numerose innovazioni, tra cui merita di essere segnalata la moderna concezione della «sinfonia avanti l'opera», trattata da quest'autore non più come mero pretesto per iniziare la rappresentazione scenica, ma come una forma autonoma in sé compiuta. Nel 1749 compose per il teatro *Artaserse* e nello stesso anno, grazie all'interessamento del

---

<sup>3</sup> Opera poi rifatta e rappresentata a Napoli nel 1748.

<sup>4</sup> Si racconta che il Martini gli propose un soggetto di fuga che il musicista aversano trattò con tale maestria da provocare la brusca reazione del sacerdote: «Chi siete voi che venite a beffarvi di me? Non ho nulla da insegnarvi, voi ne sapete quanto ne so io!». Ed il giovane Iommelli gli rispose con modestia: «Sono io che desidero e vengo ad imparare da voi. Sono il maestro che deve scrivere l'opera in questo teatro e perciò imploro l'alta vostra protezione». «E' un grande onore per questo teatro - riprese il Martini - avere un compositore valente e filosofo quale voi siete; ma gran disgrazia la vostra di perdervi nel teatro e di trovarvi in mezzo ad una turba d'ignoranti corruttori della musica».

<sup>5</sup> Johann Adolf Hasse, musicista tedesco, fu uno dei più celebri compositori d'opera del tempo. Egli risulta operare agli Incurabili fin dal 1727, assumendovi dal 1736 la carica di Maestro di cappella.

<sup>6</sup> Tra quelli scritti per l'Ospedale degl'Incurabili, *Barbara poena afflicta* è conservato manoscritto presso la Biblioteca dei Padri Filippini di Chioggia. Sul frontespizio si dice esser stato cantato dalla *signora Caterina*, una delle *putte* di questa istituzione di cui si conserva memoria, così come delle varie Francesca, Clara, Cecilia ed Elisabetta citate negli altri mottetti di questo periodo. Il testo è di generica edificazione, non reca il nome dell'autore ed è musicato secondo una struttura non diversa da quella di molte cantate profane: un'aria iniziale è introdotta e seguita da una sezione strumentale; segue un recitativo accompagnato di grande intensità espressiva (forma nella quale Iommelli era famoso innanzi tutto come operista); un'altra aria con il *da capo* e l'*Alleluja finale*.

cardinale Alessandro Albani, si recò a Vienna dove conobbe Metastasio<sup>7</sup> (di cui aveva già musicato diversi libretti)<sup>8</sup> ed entrò in contatto con l'ambiente che auspicava la riforma del melodramma. Qui scrisse *l'Achille in Sciro* e una seconda versione di *Didone*.



G. Bonito, *Ritratto di Niccolò Iommelli*, Napoli,  
Quadreria del Conservatorio di S. Pietro a Majella

Nel tempo del suo soggiorno in Vienna, Iommelli ebbe più volte l'onore di accompagnare al clavicembalo l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, la quale per fargli onore, fece sostituire alla sgabello senza appoggio una sedia con spalliera, colmandolo infine di ricchi doni tra cui un magnifico anello col suo ritratto contornato di brillanti. La stessa famiglia Mozart tenne Iommelli in gran conto, tanto che, sia il giovane Amadeus, sia suo padre, seguirono con costante attenzione tutte le sue opere e scritture<sup>9</sup>. Dieci anni dopo il suo debutto romano, Niccolò ritorna a Roma (1750). Qui trovò nel fedele cardinale Albani, un ammiratore del suo ingegno e potente protettore. Infatti, questi gli fece ottenere, da papa Benedetto XIV, il posto di Maestro di Cappella in San Pietro in Vaticano, come coadiutore del vecchio Bencini, in pessimo stato di salute. Durante questo periodo, oltre a molta musica sacra, Iommelli viaggiò moltissimo e scrisse diverse opere: il *Talestri* per il teatro Argentina, l'*Attilio Regolo* per il teatro Aliberti, la *Semiramide* per Madrid, la *Bajazette* per Torino, il *Vologeso* per Milano e il *Demetrio* per Parma.

<sup>7</sup> Si dice che Iommelli stesso affermasse di aver appreso molto più dalla conversazione con quel valente poeta che dalle lezioni di Durante, di Feo, di Leo e dello stesso padre Martini.

<sup>8</sup> In una lettera al librettista Vincenzo Martinelli (14 novembre 1769), Niccolò Iommelli si lamenta di dover musicare per la quarta volta l'*Ezio* del Metastasio e di dover trovare sempre nuove idee per il medesimo libretto, discostandosi sia dalle proprie intonazioni precedenti sia da quelle dei colleghi.

<sup>9</sup> Un'inedita partitura del maestro aversano è stata ritrovata recentemente a Salisburgo presso la casa di un allievo di Mozart padre.

Nel 1753, Iommelli è conteso dalle più grandi corti europee tra cui quella di Lisbona, di Manheim e di Stoccarda. Era stato appena ammesso all'Accademia dell'Arcadia di Roma (probabilmente l'unico compositore del XVIII sec. ad esserne ammesso e ciò costituì un titolo d'onore), e messo in scena il *Fetonte*, quando venne a Roma il duca Carlo Eugenio di Wurttemberg.

A suo malgrado il cardinale Albani consigliò al giovane sovrano tedesco di scegliere il musicista avversano per la direzione del Teatro dell'Opera di Stoccarda, da poco riaperto. Lì, infatti, Iommelli assunse ufficialmente il titolo di Maestro di Cappella e compositore della Corte e vi rimase fino al 1769, ricevendo l'onorario di quattromila fiorini l'anno, oltre all'indennizzo della legna, del lume e del mantenimento di un cavallo. Il 30 luglio 1753 nel Lusthaus di Stoccarda venne presentata l'opera *La clemenza di Tito*, la prima di una lunghissima serie.

Acquistò per il suo lungo soggiorno una casa a Stoccarda ed un'altra a Luisburgo, vivendo in Germania per quindici anni, senza altra interruzione che un soggiorno di pochi mesi in Italia nel 1757. Compose per il duca di Wurtemberg diciassette opere serie<sup>10</sup> e tre buffe ed una gran quantità di musiche sacre, tra le quali un *Requiem* per la morte della madre del duca, Maria Augusta, avvenuta il 1° febbraio 1756<sup>11</sup>. Creò, inoltre, una delle migliori orchestre europee, attirando nella capitale tedesca i migliori cantanti, registi e coreografi del tempo<sup>12</sup>.

Nel 1761 incontrò personalmente Wolfgang Amadeus Mozart, accompagnato dai genitori che chiesero al maestro avversano di impartirgli qualche lezione e di presentarlo al duca Carlo. Iommelli, convinto che il bambino prodigo altro non fosse che un fenomeno da baraccone, decise di dargli qualche lezione ma ritenne di non ammetterlo alla presenza del Duca.

Nel 1767, però, Iommelli lasciò Stoccarda, in seguito a diverse circostanze. Infatti la passione del duca per la musica iniziò ad affievolirsi anche perché il bilancio di Corte impose limitazioni nelle spese e contemporaneamente, in occasione della stagione teatrale del Carnevale, si verificarono intrighi e diversi complotti contro Iommelli, diventato uomo assai potente agli occhi di Carlo Eugenio.

Nel 1769, a 55 anni, Niccolò Iommelli tornò a Napoli, dove venne accolto con poco entusiasmo. Infatti il maestro pensò subito di ritirarsi anziché cercare di rinverdire una reputazione già raffreddata per la sua lunga assenza.

Così passò gli ultimi anni della sua vita ad Aversa, stabilendosi con tutta la famiglia. Acquistò un palazzo in via Lemitone (oggi via Costantinopoli), dove visse con un certo lusso e dove vi trasportò le ricche suppellettili che aveva in Germania. Qualche volta passava la primavera in una deliziosa casina nei dintorni di Napoli, all'*Infrascata*, e l'autunno a *Pietrabianca* (Pietrarsa), piacevole borgo nelle vicinanze di Portici. Qui ricevette l'invito del Re del Portogallo di scrivere due opere ed una cantata ogni anno. L'invito fu accompagnato dalla promessa di una pensione pari a mille scudi annui,

---

<sup>10</sup> Tra le varie opere, nella seconda versione del *Fetonte* tra le comparse c'erano ben 341 soldati, di cui 86 a cavallo.

<sup>11</sup> Il *Requiem* in mi bemolle maggiore fu scritto in pochissimi giorni per poter degnamente commemorare la sovrana defunta e divenne immediatamente famoso come la più bella composizione sacra di Iommelli, il quale per far fronte a un compito così improvviso utilizzò diversi temi e idee musicali di composizioni precedenti. Questo *Requiem* fu per molto tempo il più eseguito, essendo considerato il più importante e famoso ma soprattutto più "alla moda" di quei tempi.

<sup>12</sup> Con Iommelli lavorarono interpreti di primissimo ordine: gli attori Maria Masi Giusi e Giuseppe Aprile, il coreografo Jean-Georges Noverre, grande innovatore del balletto francese e direttore della compagnia di danza a Stoccarda dal 1760, lo scenografo Innocente Colomba, anch'egli di fama internazionale, e il costumista parigino Boquet.

trecento zecchini per ogni opera e cento per una cantata, oltre la carta e le spese di posta. Ma Iommelli, scusandosi, rifiutò l'allettante proposta adducendo motivi legati alla sua età avanzata. Tuttavia il Re gli accordò ugualmente la pensione, imponendogli però il solo obbligo di rimettergli copia di tutti i suoi spartiti.

Scrisse in questo periodo, l'*Armida abbandonata* per il teatro San Carlo di Napoli (la sera della “prima”, seduto in uno dei palchi, vi era anche il grande Mozart), il *Demofoonte*, l'*Achille in Sciro* e ancora per Napoli, l'*Ifigenia* (1771). Quest'ultima opera si rivelò, però, un fiasco sia perché Iommelli la scrisse con uno stile ancora più ricercato e sia perché i cantanti non ebbero il tempo di provarla, dato che l'opera fu terminata nello stesso giorno in cui andò in scena. Infatti, dopo poche sere, il teatro sostituì l'opera in cartellone<sup>13</sup>.

L'insuccesso delle ultime sue opere, dopo una bella e luminosa carriera artistica, fecero cadere Iommelli in una profonda tristezza, malgrado la tempra del suo carattere, e a ciò contribuì un colpo di apoplessia che gli inutilizzò tutta la parte destra del corpo. Dopo diversi messi passati a letto, Iommelli riuscì a riacquistare l'uso della mano destra e riuscì a comporre con l'aiuto di un suo amico, una *Messa* e la *Clelia* per il Re del Portogallo, che generosamente gli aveva duplicato la pensione, avendo saputo della malattia.

Non perfettamente rimesso, fu invitato a scrivere nel 1772 la *Cerere placata*, in occasione della magnifica festa data dal Duca d'Arcos, venuto dalla Spagna, per tenere a battesimo Maria Carolina, figlia primogenita di Ferdinando IV di Borbone<sup>14</sup>.

Nel 1774 Iommelli realizzò la sua ultima composizione, il famoso *Miserere*, eseguito per la prima volta il Mercoledì Santo dello stesso anno, a due voci con violini, viola e basso, che si rivelò un capolavoro di espressione malinconica divenuto poi immortale<sup>15</sup>.

Dopo un secondo attacco di apoplessia, il grande maestro morì nella notte del 25 agosto del 1774, a soli 60 anni. Un suo fratello, monaco agostiniano, lo fece seppellire a Napoli nella chiesa di Sant'Agostino alla Zecca presso la cappella dedicata a San Tommaso da Villanova, come espressamente richiesto dal musicista. Il giorno 11 novembre dello stesso anno si svolsero i sontuosi funerali accompagnati da due orchestre a tre ordini, dirette dal compositore Nicola Sabatino, che per l'occasione scrisse una *Messa* in onore del musicista.

#### OPERE PRINCIPALI:

*Recimero; Ezio; Betulia liberata; Semiramide; Didone; Eumene; Ezio; Artaserse; Cantata in onore del Beato Giuseppe Calasanzio; Ifigenia; Ipermnestra; Attilio Regolo; Talestri; Bajazette; Pelope; Temistocle; Creso; Il Trionfo di Clelia; La Schiava liberata; La Natività della Vergine; La Critica; Demetrio; Armida abbandonata; Demofoonte; Achille in Sciro; L'Olimpiade; La Passione di Gesù Cristo; Cerere placata; Cajo Mario; Enea nel Lazio; Isacco; Semiramide in bernesco; Don Trastullo; Serenata a quattro voci; 4 Messe; Te Deum; Laudate Pueri Dominum; Beatus vir; Roma; Aurea luce; Urbs Jerusalem beata; Domus mea domus orationis est; Haec est Domus Domini; In convertendo; Diffusa est gratia; Oculi omnium; Justus ut palma*

<sup>13</sup> Il maestro aversano restituì all'impresario del San Carlo la somma di seicento scudi ricevuti per l'*Ifigenia*, dicendo che essendo stato tolto dalla scena per colpa sua, doveva aver riguardo all'interesse di chi aveva subito una altra spesa per mettere in scena una nuova opera, che fu l'*Armida abbandonata*.

<sup>14</sup> Fu eseguita il 14 settembre 1772.

<sup>15</sup> Il *Miserere* fu eseguito la prima volta, in casa del Mattei, da due grandi cantanti dell'epoca, cioè dal celebre castrato Giuseppe Aprile (rivale napoletano dell'altrettanto famoso Farinelli) e dalla soprano De Amicis, il Mercoledì Santo del 1774, e vi concorse tanta di quella gente che si rese necessario replicare un'altra sera per la marchesa Tanucci.

*fiore bit; Credidi propter quod; Veni creator Spiritus; Confitebor tibi Domine; Veni sponsa Christi; Con firma hoc Deus; Victimae Paschali; Roma; Benedicta et venerabilis; Locus iste; Arma frenate; Veni sancte Spiritus; Disceme causam meam; Haec requies mea; Motetto per la festa di S. Antonio di Padova; Credo; Miserere; Armida, Cerere placata, Ade, 20 Duetti; 2 Cavatine; Terzetto; No, non turbati, o Nice; Già la notte si avvicina; Non più fra sassi algosi; No, non dicesti il vero; Voi tanto barbare stelle; Pensa a serbarmi, o cara; Se mai turbo il tuo riposo; Del destino non vi lagnate; Solfeggi; Berenice; L'Errore Amoroso; Odoardo; Sofonisba; Ciro riconosciuto; Astianatte; Merope; L'Amore in maschera; L'incanto; Alessandro nell'Indie; Vologeso; Elena al Calvario; Magnificat (detto dell'Eco; Graduale; Laetatus sum; Miserere a cinque voci; Graduale per la festa della Vergine; Salve Regina; Ifigenia; Clelia; Messa di Requiem.*

#### BIBLIOGRAFIA:

- P. Alfieri, *Notizie biografiche di Niccolò Jommelli di Aversa nel Regno di Napoli sommo compositore di musica*, Roma 1845.
- M. Berio, *Un centenario silenzioso. Nicola Jommelli*, in *Rivista Musicale Italiana*, 22 (1915), pp. 105-112.
- H. Brofsky, *Jommelli e Padre Martini. Anedotti e realtà di un rapporto*, in *Rivista Italiana di Musicologia*, 8 (1973), pp. 132-146.
- J. O. Carlson, *Selected Masses of Niccolò Jommelli*, D.M.A. University of Illinois 1974.
- F. Florimo, *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli*, II, Napoli 1882, p. 230.
- F. Girardi, *Della vita, e delle opere di Niccolò Jommelli in relazione con la Musica del suo tempo*, Napoli 1860/61.
- S. Mattei, *Elogio del Jommelli ossia il progresso della poesia e della musica teatrale*, Colle 1785.
- S. Mattei, *Memorie per servire alla vita del Metastasio ed elogio di Niccolò Jommelli*, Sala Bolognese 1987.
- Mondolfi, *Un presunto plagio di Jommelli*, in *Gazzetta Musicale di Napoli*, 1 (1955), pp. 5-11.
- voce *Jommelli* in Enciclopedia Italiana Treccani, XIX, Roma 1978, p. 447.
- voce *Jommelli* in Enciclopedia Italiana Fabbri Editori, XIII, Rozzano 1999, p. 194.

## NOTE BIOGRAFICHE SU LELIO PARISI DI MOLITERNO (1754-1824)

LUIGI RUSSO

Lelio Parisi<sup>1</sup> apparteneva ad una delle maggiori famiglie meridionali, in particolare si tratta di una famiglia patrizia cosentina trapiantata in Moliterno.

Fra i personaggi illustri di tale famiglia ricordiamo Ascanio Parisi (1529-1614) che fu vescovo di Marsico, ma visse sempre in Moliterno; fondò il Monte della Pietà dell'Annunziata con annesso ospedale. Alla sua morte il suo corpo fu posto in un sarcofago e fu tumulato nella cappella di San Pietro, sorta nel XIII secolo circa.

Nel 1754 Domenico Parisi, padre di Lelio, dichiarò di essere professore di Legge, di avere 46 anni e di vivere con il seguente nucleo familiare: la signora Margherita Porcellini, moglie di 31 anni; Michelangelo, figlio studente di 18 anni; Nicolò (o Nicola)<sup>2</sup>, figlio scolaro di 14 anni; Stanislao, figlio scolaro di 11 anni; Giuseppe, figlio scolaro di 9 anni; Sofia, figlia di 9 anni; Maria Vincenza, figlia di 1 anno.

La famiglia viveva in una casa “palaziata” con orto per proprio uso situata nella *Contrada S. Pietro* (detta poi *Largo San Pietro*). I Parisi erano benestanti e possedevano molti territori (orti, vigneti e castagneti), molti animali e anche vari capitali da diverse persone; in particolare vantava un credito di 83,10 once dall’Università di Moliterno per un legato a favore di studenti e scolari, istituito da un antenato di Domenico Parisi<sup>3</sup>.

Altri fratelli di Lelio erano l’arciprete don Ascanio, il parroco locale don Stanislao e il primo eletto di Moliterno Michele Arcangelo (detto Michelone), protagonisti della vita pubblica moliternese. Personaggio illustre della famiglia Parisi fu Giuseppe, generale dell’esercito napoletano, consigliere di Stato e ministro della Guerra, famoso anche perché fu fondatore della Scuola Militare della Nunziatella in Napoli<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla biografia di Lelio Parisi si vedano: G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Quaderni storici, Notabili e funzionari nell’Italia napoleonica*, 37, Ancona, gen.-apr. 1978; A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze, problemi dell’amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984; L. RUSSO, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli, Electa editrice, 2006, pp. 42-51; Id., *Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro nel “Decennio francese” (1806-1815)*, in *Storia del Mondo*, n. 47, giugno 2007, rivista on line in [www.storiadelmondo.com](http://www.storiadelmondo.com).

<sup>2</sup> Nicola Parisi primogenito di Domenico e Margherita Porcellini nacque nel febbraio del 1739 ed intraprese gli studi giuridici, mostrandosi molto discontinuo; infatti, si iscrisse al primo anno nell’ottobre del 1766, il secondo anno lo intraprese nel 1777, il terzo nel 1786; fece richiesta di dottorarsi nell’aprile del 1787, ma riuscì a conseguire l’esame di laurea soltanto nel mese di novembre del 1798 in Archivio di Stato di Napoli (in seguito ASNa), Collegio dei Dottori, b. 115, f. 184, a. 1798.

<sup>3</sup> ASNa, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto Onciari, vol. 5641, Moliterno, a. 1754, f. 160 a.t.o.

<sup>4</sup> Giuseppe Parisi nacque nel 1745 circa fu indirizzato dai genitori verso gli studi giuridici, come era accaduto ai suoi fratelli Nicola e Lelio, ma verso i 20 circa decise di intraprendere la carriera militare; si arruolò dapprima nel reggimento Calabria, ma allo stesso tempo seguì le lezioni all’Accademia di Artiglieria; nel 1771 era tenente ingegnere e nel 1774 fu chiamato a dettare lezioni all’Accademia militare del battaglione real Ferdinando; fu poi scelto dal re, insieme ad altri promettenti giovani, per recarsi in Germania a studiare le istituzioni militari di tale paese; tra il 1780 e *Battaglione Regal Ferdinando*; nel 1785 acquisì il grado di maggiore e fu incaricato di presentare una relazione per un progetto di fondare una reale Accademia militare; la dotta relazione del Parisi fu approvata il 27 ottobre 1786 e si pubblicò il nuovo ordinamento della reale Accademia militare e fu nominato comandante ed ispettore Giuseppe

Lelio Parisi nacque in Moliterno (PZ) il 3 dicembre del 1756 da don Domenico del *quondam* Nicola di Moliterno e di donna Margherita Porcellini di Stigliano e fu battezzato nel mese di dicembre del medesimo anno nella Chiesa Madre dell'Assunzione della Beata Vergine di Moliterno<sup>5</sup>.

Nell'ottobre 1776 Lelio fu inviato a Napoli per studiare per conseguire la laurea in Legge; a quel tempo il corso di studi durava cinque anni, ma Lelio si iscrisse al secondo anno nell'ottobre 1782 e terminò gli studi nel gennaio del 1786 tenendo l'esame finale il 28 gennaio 1786<sup>6</sup>.

Lelio intraprese la carriera come uditore presso la regia Udienza di Catanzaro, o Calabria Ultra<sup>7</sup>, dove prestò giuramento nel 1787; Nel 1789 fu traslocato in Salerno, dove fu nominato Caporuota del Tribunale fino al 1793<sup>8</sup>; in questo periodo fu giudice delegato «contro li ladroni» in diversi luoghi di ben tre province (Principato Citra, Basilicata e Calabria Citra) svolgendo la sua attività di giudice delegato in Lagonegro, Potenza, Eboli, Matera, ecc.<sup>9</sup>.

---

Parisi col grado di tenente colonnello; nel medesimo anno pubblicò la continuazione dei primi due tomi della sua opera *Elementi di architettura militare*; nel 1787 all'Accademia furono assegnati i locali del soppresso Noviziato dei Gesuiti Pizzofalcone, chiamata poi Nunziatella dal nome della chiesa annessa all'ex noviziato; fu ingegnere militare e professore di matematica, celebre per le sue opere di Architettura militare e per la sua vita militare tanto da meritarsi un posto nella storia generale di Napoli; infatti fu menzionato nelle *Vite degli Illustri capitani del Reame di Napoli* di Mariano d'Ayala; sposò la giovane spagnola Maria Antonia Vignales e abitò in Napoli nella strada Ponte di Chiaia, n. 39; nel luglio del 1799 l'Accademia fu soppressa durante la feroce repressione borbonica; nel 1806 Giuseppe Bonaparte la riaprì col nome di Scuola Militare chiamando al suo comando il Parisi; nel 1805 fu nominato ispettore generale degli ingegneri militari e nel 1808 divenne generale; nel 1810 fu presidente della sezione di Guerra e Marina del Consiglio di Stato; fu nominato Gran Dignitario dell'Ordine Cavalleresco delle Due Sicilie; nel 1818 fu consigliere ordinario del Consiglio di Stato e nel 1820 divenne ministro della Guerra. Lasciò il servizio nel 1821; fu nominato membro della Reale Accademia delle Scienze e del Reale Istituto d'incoraggiamento e poi socio d'onore dell'Accademia Italiana; per la biografia di Giuseppe Parisi si vedano: F. MOLFESE, *Il generale Giuseppe Parisi*, in *Basilicata Regione Notizie; Enciclopedia Militare*, Milano 1933, *Parisi Giuseppe*, p. 830; *Annuario del Collegio Militare di Napoli*, aa. 1933-34, XII, Napoli 1934, p. 19; M. D'AYALA, *Vite degli Illustri capitani del Reame di Napoli*, Napoli 1831; M. D'AYALA, *Giuseppe Parisi, Tenente generale ministro della Guerra*, in *Giuseppe Parisi e la Nunziatella*, Cava de' Tirreni 2004; il Parisi morì in data 14 maggio 1831 a Napoli nella sua abitazione di Strada ponte di Chiaia all'età di 86 anni, assistito dalla moglie donna Maria Antonia Vignales e dai figli, in ASNa, Stato Civile, Città di Napoli, sezione Chiaia, a. 1831; si sottolinea il fatto che molti studiosi affermano che il Parisi sia morto in Nocera, dove affermano che si sia ritirato.

<sup>5</sup> ASNa, Collegio dei Dottori, b. 106, f. 24, a. 1786; la fede di battesimo dell'arciprete don Giacinto Cassini della Chiesa Madre di Moliterno del 29 gennaio 1786 tratta dai libri dei battezzati nell'anno 1756; il battesimo fu celebrato il 13 dicembre 1756 e il nome imposto fu quello di Lelio, Isacco Geronimo Bernardo; il battesimo fu celebrato dal sacerdote don Paolo del Monte; la *comare* fu Anna Giampietro di Moliterno; cfr. ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; copia fede battesimo.

<sup>6</sup> ASNa, Collegio dei Dottori, b. 106, f. 24, a. 1786.

<sup>7</sup> ASNa, *Calendario e Notiziario della Corte*, a. 1789, p. 203.

<sup>8</sup> ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; le date sono tratte dallo stato di esercizio del Parisi, nel fascicolo relativo alla liquidazione della pensione di giustizia spettante al fu don Lelio Parisi, consegnato dalla vedova Irene Pisani; il decreto di concessione della pensione fu del 1° agosto 1825 con una spettanza di 4 16,66 ducati annui.

<sup>9</sup> ASNa, Registri dei Dispacci della Segreteria di Grazia e Giustizia, a. 1793, ff. 46, 46a, 70a, 125a, 126.

Nel mese di gennaio 1793 sposò donna Irene Pisani di Salerno, figlia di don Nicola Pisani e donna Isidora Ferri<sup>10</sup>.

Nel maggio del 1793 fu promosso giudice della Gran Corte Criminale alla Vicaria in Napoli, ma gli fu concesso di prenderne possesso per procura per continuare la sua straordinaria attività come giudice delegato contro «li ladroni»<sup>11</sup>. Dal 1794 al 1797 fu giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale di Napoli<sup>12</sup>.

Il Parisi nel 1797 fu nominato consigliere nella Giunta consultiva di Guerra e Marina<sup>13</sup> e nel medesimo anno gli fu conferito l’incarico di consigliere e commissario di campagna, dove ebbe come segretario del Tribunale di Campagna<sup>14</sup> don Michelangelo De Novi di Grumo, che era stato nominato segretario a vita nel 1788<sup>15</sup>. Il Parisi, coadiuvato dal De Novi, svolse tale carica fino al maggio 1799, quando fu arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto fece eseguire anche la fucilazione di sei persone<sup>16</sup>.

---

<sup>10</sup> ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; copia fede di matrimonio del parroco don Nicola Cavallo della Chiesa parrocchiale di S. Lucia di Giudaica e S. Vito: il matrimonio fu celebrato in Salerno il 12 gennaio, dietro licenza del vicario generale di Salerno don Vincenzo Torrasio, presso l’abitazione dello zio di Irene don Gaetano Ferri, alla presenza dei testimoni don Gaetano e don Ferdinando Ferri e del colonnello Giuseppe Parisi; donna Irene era nata il 27 agosto del 1773 ed era stata battezzata nel medesimo giorno presso la Parrocchia di S. Lucia di Giudaica e S. Vito col nome di Irene, Rosa, Giuditta, Teresa, Raffaela Geltruda; il compadre fu don Nicola Ferretti, mentre la levatrice era stata Maddalena Terrabella in copia fede del battesimo di don Nicola Cavallo.

<sup>11</sup> *Ivi*, ff. 139-139a: «Il Sup.o Cons.o delle Finanze dopo avere S.M. promosso al giudicato nella G.C. Criminale il Cap.ta di Salerno D. Lelio Parisi gli ha accordato di prendere il possesso per procura acciò continui nella straordinaria Deleg.e contro li ladroni nelle tre Prov.e assegnateli, e mi comando prevenirne col. Sup.o Cons.o per l’uso conv.o Palas 4 maggio 1793»; ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; Napoli, 23 febbraio 1793, copia patente di giudice di Vicaria Criminale.

<sup>12</sup> ASNa, *Calendario e Notiziario della Corte*, aa. 1794, 1796 e 1797.

<sup>13</sup> ASNa, *Calendario e notiziario della Corte per l’anno 1797*, Napoli 1797, p. 128.

<sup>14</sup> Vi è molta confusione sull’effettiva introduzione nel regno di Napoli del Commissario di Campagna o del Tribunale di Campagna, istituzioni che pur appartenendo alla stessa giurisdizione delegata, sono distinte tra loro, anche se sono spesso confuse e accomunate nella trattazione. Nel regno di Napoli, sin dai primi decenni del XVI secolo, il viceré utilizza Commissari, con delega speciale, per intervenire su organi e magistrature locali. Nel 1533, Pedro di Toledo destina commissari per sottoporre a sindacato i governatori e gli uditori provinciali. Una delle caratteristiche peculiari del Tribunale di Campagna, dal XVI secolo sino alla metà del XVIII secolo, fu quella di essere una magistratura itinerante in M. CORCIONE, *Modelli processuali dell’antico regime, la giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, a cura dell’Istituto Studi Atellani, Frattamaggiore 2002, pp. 51-52. Secondo il Giustiniani nel 1756 perse tale connotazione per porre stabile sede a Nevano in L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VII, Napoli, 1804, p. 21: «Nevano - Casale Regio – Vi risiede il Tribunale di Campagna, ond’è tutto giorno assai frequentato»; sul Tribunale di Campagna cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Arte Tipografica, Napoli, 1978, vol II, p. 159 e ss.; cfr. A. FEOLA, *Aspetti della giurisdizione delegata nel regno di Napoli: il Tribunale di Campagna*, in Archivio Storico delle Province Napoletane (in seguito ASPN), a. 1974, pp. 23-71.

<sup>15</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 2512.

<sup>16</sup> C. DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, maggio 1799, Napoli 1906.

Nel mese di marzo del 1806 Giuseppe Napoleone reintegrò le maggiori cariche del potere giudiziario, fra questi riconfermò il Parisi nella carica di commissario di campagna<sup>17</sup>, riconfermando anche il segretario don Michelangelo De Novi<sup>18</sup>.

Il 13 agosto 1806 Lelio Parisi fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro e si insediò nella città di Capua<sup>19</sup>. Nella stessa data fu emanato un altro decreto regio che nominava i segretari generali delle Intendenze, per la provincia di Terra di Lavoro fu nominato Filippo del Giudice<sup>20</sup>.

Il 22 agosto con un altro decreto furono designati sottointendenti Luigi Flac<sup>21</sup> per la Sottointendenza di Gaeta e Antonio Siciliani<sup>22</sup> per quella di Sora<sup>23</sup>.

Nel mese di settembre con un ulteriore decreto reale furono nominati i consiglieri dell'Intendenza e per la provincia di Terra di Lavoro furono nominati: Gabriele Morelli di S. Maria Maggiore<sup>24</sup>, Nicola Lucci<sup>25</sup> e Camillo Pellegrino di Capua<sup>26</sup>.

---

<sup>17</sup> ASNa, Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806, Napoli 1806, Determinazione del 6 marzo 1806; cfr. per don Michelangelo De Novi ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 2512.

<sup>18</sup> ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 2512; il De Novi, sospeso dalla sua carica nel 1799 nel periodo repubblicano insieme a Lelio Parisi, fu reintegrato nelle sue funzioni nel 1806, ma il Tribunale, per ordine del ministro della Giustizia Cianciulli, nell'aprile del 1806 fu trasferito da Nevano ad Aversa e in tale frangente venne in gran parte distrutto il suo archivio in B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902, pp. 151 e 209, *op. cit.*, in M. CORCIONE, *op. cit.*, p. 8; il De Novi nel gennaio 1809 fu nominato cancelliere della Gran Corte Criminale di Salerno, ma nel settembre dello stesso anno rinunciò a tale incarico; nel 1818 fu promosso giudice del Tribunale Civile del distretto di S. Severo e nel settembre del medesimo anno fu trasferito al distretto di Vallo; nell'ottobre del 1819 fu traslocato nel distretto di Campagna fino all'agosto del 1824, quando fu trasferito in Castellammare; finalmente nel giugno del 1826 fu traslocato al Tribunale Civile di Napoli e fu promosso giudice istruttore nel 2° distretto di Napoli, in ASNa, Ministero di Grazia e Giustizia, b. 2512.

<sup>19</sup> ASNa, Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806, Napoli 1806, decreto n. 136 del 13 agosto 1806; cfr. G. CIVILE, *op. cit.*, pp. 236-237; il Parisi risiedette spesso ad Aversa, dove aveva anche una sua abitazione e poteva attendere alle funzioni di commissario di Campagna.

<sup>20</sup> *Ivi*, decreto n. 137 del 13 agosto 1806.

<sup>21</sup> Luigi Flach il 28 dicembre 1808 fu promosso intendente della provincia di Basilicata, sostituendo Vito Lauria, e rimase in carica fino al 26 aprile 1812 quando fu trasferito come intendente di Cosenza nella provincia di Calabria Citra, al posto di Matteo Galdi; il suo posto di intendente in Basilicata fu occupato da Nicola Santangelo, già segretario generale nella provincia di Terra di Lavoro.

<sup>22</sup> Antonio Siciliani il 22 aprile 1807 fu sostituito alla Sottointendenza di Sora da Isidoro Carli e andò ad occupare la posizione di sottointendente di Lanciano nella provincia di Abruzzo Citra, retta dall'intendente Pierre Joseph Briot; in data 2 ottobre 1811 fu trasferito come sottointendente di Sulmona in sostituzione di Vincenzo Sardi, nella provincia di Abruzzo Ultra II, guidata da Simone Colonna De Leca in CIVILE, *op. cit.*, pp. 257-259.

<sup>23</sup> ASNa, Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806, Napoli 1806, decreto n. 148 del 22 agosto 1806.

<sup>24</sup> Gabriele Morelli nacque nel 1751 circa da don Tommaso Gabriele, barone di Molognise, e Isabella Bovenzi; nel 1754 Don Tommaso dichiarò di essere "nobil vivente", di avere 45 anni e di abitare in un palazzo in *Piazza del Riccio* per suo uso, oltre di possedere molte moggia di terreno e diversi animali: due stalloni e 7 *polledri*, 20 giumente di razza, 20 bovi *aratorij*, 50 vacche da corpo e due tori; egli possedeva anche: un edificio nel Casale di S. Andrea, un altro edificio nel casale di Santa Maria Maggiore e una massaria di *fabrica* con molti territori adiacenti di moggia 80; viveva con i seguenti familiari: la moglie Isabella Bovenzi di 45 anni e i figli: Alesandro Gabriele di 3 anni, Fulvia di 7 anni, Alesandra di 5 anni; zii compresi:

L'attività di Lelio Parisi fu frenetica ed energica e dovette far fronte a tanti svariati problemi della vasta provincia. Fu molto propositivo e più volte sollecitò l'insediamento dei consigli distrettuali e provinciali nell'interesse generale della provincia e come organo consultivo dell'Intendenza. Nel mese di dicembre del 1806 il nuovo intendente lamentò la scarsezza dei primi stanziamenti per la nuova Intendenza, sottolineando che il lavoro da fare era enorme ed erano necessari nuovo personale e altro denaro<sup>27</sup>.

Nel mese di aprile del 1807 il sottointendente di Sora Antonio Siciliani fu sostituito da Isidoro Carli<sup>28</sup> e andò a ricoprire il suo ruolo di sottointendente di Lanciano nella provincia di Abruzzo Citra<sup>29</sup> guidata dall'intendente Pierre Joseph Briot<sup>30</sup>.

---

Domenico di 72 anni, Sebastiano di 65 anni e il reverendo sacerdote Don Pietro di 80 anni; con lui vive infine la sorella Vittoria; seguiva il personale di servizio: cameriere, cocchiere, due *famegli* e vari servitori, in ASNa, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto Onciario di S. Maria Maggiore, vol. 615; Gabriele Morelli fu presidente della Municipalità Locale e rappresentò al Governo Provvisorio che in S. Maria Capua Vetere fu piantato l'albero repubblicano e quindi era stata democratizzata e «tutti i cittadini penetrati da gioia immensa (sic) aveano prestato giuramento di fedeltà per la Repubblica»; fu creato elettore del dipartimento del Volturno; fu carcerato e posto in libertà col primo Reale Indulto in E. DELLA VALLE, *Patrioti di Terra di Lavoro*, in *Gli Eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere*, Quaderni di Studi, a cura dell'Ufficio per le relazioni con il pubblico della città di Santa Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere 1999, pp. 42-43.

<sup>25</sup> Nicola Lucci era nato il 17 marzo 1770 in Capua e aveva sposato il 18 aprile 1804 Maria Rosa Maisto, nata in Capua il 26 settembre 1788; il 5 settembre 1806 fu nominato con decreto regio consigliere d'Intendenza nella provincia di Terra di Lavoro; fu trasferito a richiesta come segretario generale il 2 aprile 1812 all'Intendenza in Teramo per la provincia di Abruzzo Ultra I al posto di Vito Valentini; la sua promozione era stata sollecitata al ministro dell'Interno dall'intendente della provincia di Terra di Lavoro Michele Bassi duca d'Alanno che sottolineò l'alta stima e la considerazione che nutriva per il Lucci; in tale occasione il Bassi scrisse una lettera al ministro dell'Interno in cui esprimeva soddisfazione per la promozione di Nicola Lucci (ASNa; Ministero degli Interni, I° inv., b. 180 bis, a. 1812); il 23 dicembre 1813 fu nominato segretario generale nella provincia di Abruzzo Ultra II; fu sottointendente nel distretto di Penne dal 15 aprile 1814 al 15 novembre 1815; nel 1826 fu nuovamente sottointendente nel distretto di Taranto; nel gennaio 1844 la moglie fece domanda di pensione per l'impiego del marito che ricevette nella misura di 183,33 1/3 (ASNa, Ministero degli Interni, II° invio, b. 3862).

<sup>26</sup> ASNa, Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806, Napoli 1806, p. 317, decreto del 5 settembre 1806; Camillo Pellegrini nacque nel 1741 circa da don Gaspare del fu Pompeo, patrizio capuano, e da donna Isabella di Caprio; la famiglia nel 1754 viveva in Capua in una casa di più camere superiori e inferiori con un piccolo giardinetto nel *ristretto della parrocchia di San Salvatore Maggiore*, confinanti coi beni della medesima parrocchia e del marchese di Montanara; insieme ai suddetti genitori abitavano: don Pompeo, figlio di 21 anni (padre di Carlo), il clero don Cristofaro, figlio di 15 anni, don Nicola, figlio di 14 anni, il medesimo don Camillo, figlio di 13 anni, donna Maria Grazia, figlia di 16 anni, donna Teresa Menecillo, zia "privilegiata napoletana" di 78 anni, donna Caterina Menecillo, zia di 70 anni, e donna Antonia di Caprio, cognata "in capillis" di 43 anni; don Gaspare aveva in Capua anche una masseria di fabbrica con torretta con circa 100 moggia di territorio "fenile" nella località denominata *al Pellegrino*; inoltre, possedeva diversi beni nei casali di Musicile, Macerata e S. Prisco. In quest'ultimo casale aveva 5 moggia e 11 passi di terreno nella località a' *Cisterna*, confinanti coi beni di Massimiliano Salzano e quelli di Alessandro d'Angelo in Archivio Comunale di Capua presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, Catasto Onciario della città di Capua, n. 1146.

<sup>27</sup> ASNa, Ministero degli Interni, II° inv., b. 2196, a. 1806; *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 10 dicembre 1806; cfr. DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 183-184.

<sup>28</sup> Isidoro Carli era originario di Barisciano in Abruzzo Ultra II; fu membro della Società economica di quella provincia e fu uno dei protagonisti del dibattito sul decollo economico

Isidoro Carli, autore conosciuto per le sue opere nel campo giuridico, non ebbe vita facile come sottointendente di Sora, dove sarebbero state necessarie altre qualità ed esperienze. Nel 1808 quando la banda del brigante Panetta marciò sulla città si precipitò a presentare le dimissioni. In tale occasione affermò di «voler fare il ministro civile e non il militare»<sup>31</sup>.

Il Parisi nel 1807 iniziò la pubblicazione del Giornale dell’Intendenza, seguendo per primo l’esempio dato dal Briot (che aveva avuto già esperienze simili in Francia)<sup>32</sup>.

Le difficoltà non erano soltanto finanziarie perché la nuova organizzazione dell’amministrazione civile aveva sottratto alla magistratura alcune sue antiche prerogative e si manifestarono molte resistenze e opposizioni al nuovo ordine. Il Parisi si scontrò più volte con la Camera della Sommaria e la Camera di Santa Chiara per avere i documenti relativi all’economia comunale<sup>33</sup> e costrinse infine anche il ministro dell’Interno a scontrarsi con quello della Giustizia per assicurarsi la collaborazione delle predette Camere<sup>34</sup>. Nel mese di marzo del 1808 il Parisi scrisse al ministro dell’Interno che molti Comuni e i possidenti della provincia si lamentavano per le esagerate valutazioni dei beni fondiari che reputavano di gran lunga maggiori del loro reale valore. Egli valutava ineseguibile il sistema per produrre e valutare i tantissimi reclami, rivelando che si trovava nella massima agitazione di spirito nel dover usare i mezzi di coazione per la riscossione dei contributi. Infine, denunciava che diversi contribuenti erano giunti ad abbandonare i propri Comuni per recarsi in altri comuni o province meno tassati<sup>35</sup>.

Egli propose progetti di rettifica della struttura della provincia su sollecitazione di diversi sindaci<sup>36</sup>; rappresentò le enormi difficoltà finanziarie delle Università che si sentivano eccessivamente gravate ancora da basse giurisdizioni, per i diritti agli ex

---

della provincia aquilana; sostenne la necessità di abbandonare la pratica della transumanza e nel 1819 fu autore di una sintesi sulla stato dell’allevamento in Abruzzo Ultra II; in materia di politica economica era sostenitore di un liberismo sostenibile, che non doveva prescindere dalle particolari circostanze dei paesi; sulla figura del Carli si è attinto a *L’Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale, Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano 2002, pp. 48, 56-57, 77 e 117.

<sup>29</sup> Il decreto fu del 22 aprile 1807 citato in CIVILE, *op. cit.*, pp. 257-259.

<sup>30</sup> Il Briot fu primo intendente a Chieti dal 13 agosto 1806; dal 7 luglio 1807 fu trasferito come intendente a Cosenza, nella provincia di Calabria Citra; nel 1810 assunse la carica di presidente della sezione Legislazione del Consiglio di Stato; egli fu uno degli uomini di maggior prestigio del nuovo gruppo dirigente in J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Parigi 1911; L. COPPA ZUCCARI, *L’invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, l’Aquila 1928, pp. 888-899; A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l’Italia meridionale*, Torino 1965; G. CIVILE, *op. cit.*, p. 259; DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 124-125; F. MASTROBERTI, *Pierre Joseph Briot tra la Francia rivoluzionaria e l’Italia napoleonica. Lettere inedite a Giuseppe Ravizza*, in ASPN, vol. CXII, 1994, pp. 180-275; M. R. RESCIGNO, *op. cit.*

<sup>31</sup> ASNa, Ministero degli Interni, II° inv., b. 2203.

<sup>32</sup> G. ADDEO, *La stampa periodica napoletana nel Decennio Francese*, in ASPN, n. CIII, a. 1986, p. 451.

<sup>33</sup> *Ivi*; cfr. DE MARTINO, *op. cit.*, pp. 185-186.

<sup>34</sup> ASNa, Ministero degli Interni, II° inv., b. 2197, a. 1808; *Lettera del ministro dell’Interno al ministro della Giustizia*, 28 agosto 1808.

<sup>35</sup> *Ivi*, b. 2203, a. 1808; *Lettera dell’intendente Lelio Parisi al ministro dell’Interno*, Capua 15 marzo 1808.

<sup>36</sup> *Ivi*, b. 2203, a. 1808; *Lettera dell’intendente Lelio Parisi al ministro dell’Interno*, Capua aprile 1808.

baroni, che sembravano anche allo stesso intendente al di sopra delle loro possibilità<sup>37</sup>; inoltre, propose di accorpate alcune cariche pubbliche che apportavano aggravi ai Comuni e sovrapposizioni di compiti, quali quelle di esattori comunali e cedolieri, che a suo parere potevano esercitarsi dalla medesima persona<sup>38</sup>.

Fino al mese di ottobre 1808 il Parisi era pagato 200 ducati mensili per esercitare la sua carica di intendente, continuando a mantenere la paga come commissario di campagna, che consisteva in 150 o 155 ducati al mese. Tuttavia in seguito alla legge del 15 settembre 1808 il consigliere di Stato e ministro della Giustizia Cianciulli scrisse al Parisi che in base alla nuova legge non era più possibile percepire due stipendi e nel caso in cui si esercitavano più incarichi si aveva diritto a quello più elevato, nel caso specifico il Parisi poteva conservare quello di intendente<sup>39</sup>.

L'11 novembre del 1808 fu nominato giudice della Gran Corte di Cassazione nella seconda sezione. Allora il suo domicilio in Napoli era nel Vico S. Teresella agli Spagnoli n. 3<sup>40</sup>, ma rimase nell'incarico di intendente di Terra di Lavoro fino alla fine del mese di dicembre; anzi, nonostante la nuova nomina, continuò ad impegnarsi per far aumentare i fondi da assegnare all'Intendenza che giudicava ancora esigui<sup>41</sup>. In una lettera al ministro dell'Interno il Parisi faceva un breve bilancio della sua attività e avvisando che si sarebbe in brevissimo tempo recato a Napoli per poter intraprendere la nuova carica<sup>42</sup>. Nella sua risposta il ministro Capecelatro dichiarò al Parisi la sua sincera soddisfazione per lo zelo, l'attività e la destrezza con cui aveva amministrato la provincia; infine gli rinnovò i suoi sentimenti di stima<sup>43</sup>.

Il Parisi nel luglio del 1817 fu nominato consigliere della Suprema Corte di Giustizia<sup>44</sup>. Nel mese di ottobre 1820 il cavaliere Lelio Parisi acquistò un territorio dall'Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico. Il fondo era situato in provincia di Terra di Lavoro di 2 moggia, 28 passi e 15 passitelli che erano situati sulla Strada Regia che da S. Maria Maggiore conduceva a Triflisco per una rendita annua di 78,32 ducati annui che il Parisi si impegnava a pagare davanti al notaio certificatore regio Raffaele Servillo di Napoli e al direttore della Reale

<sup>37</sup> Ivi, a. 1808; *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 14 giugno 1808.

<sup>38</sup> Ivi, a. 1808; *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 20 giugno 1808.

<sup>39</sup> ASNa; Ministero degli Interni, II° inventario, b. 2204, a. 1808; *Lettera del consigliere di Stato Cianciulli all'intendente Lelio Parisi*, Napoli 15 ottobre 1808.

<sup>40</sup> ASNa, Almanacco Reale, aa. 1810-1811.

<sup>41</sup> ASNa, Ministero degli Interni, II°, b. 2204, a. 1808; *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 22 novembre 1808.

<sup>42</sup> Ivi, *Lettera di Lelio Parisi, Intendente della provincia di Terra di Lavoro, al ministro dell'Interno*, Capua 28 dicembre 1808; il Parisi afferma: «Il Governo mi chiama al momento alle funzioni di giudice di Cassazione. Io mi lusingo di aver esaurito le mie forze per corrispondere alla fiducia che il Governo ripose in me confidandomi l'amministrazione di questa vasta Provincia. La medesima è ora organizzata. E' tranquilla perfettamente. Domani o poi domani mi renderò nella capitale ad intraprendere l'esercizio della novella carica destinatami. Spero che V.E. voglia esser contenta del modo in cui ho desimpegnata questa carica, e voglia continuare a farmi meritare l'autorevole suo patrocinio».

<sup>43</sup> Ivi, *Lettera del ministro dell'Interno all'intendente Lelio Parisi*, s.d.. Si tratta della "minuta" della lettera dove si legge anche: «Desidero la opportunità di manifestarle la mia riconoscenza»; tale frase fu cancellata e probabilmente non fu ricopiata nell'originale inviata al Parisi.

<sup>44</sup> ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; Napoli, copia decreto 12 luglio 1817.

Cassa di Ammortizzazione don Pasquale Serra, principe di Gerace figlio del fu don Giuseppe Serra duca di Cassano<sup>45</sup>.

Il Parisi fu consigliere della Suprema Corte di Giustizia fino al 18 ottobre 1824<sup>46</sup> quando fu promosso vicepresidente con decreto regio e rimase in servizio fino al 15 dicembre del 1824<sup>47</sup>.

Lelio Parisi morì nella sua abitazione di *Strada S. Teresella alli Spagnoli* all'età di 69 anni nel mese di dicembre 1824 assistito dalla moglie e da alcuni amici<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> ASNa, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 190; nell'atto notarile in questione oltre al fondo assegnato al Parisi, fu assegnato anche un fondo a don Giovanni Cappabianca del fu don Nicola di S. Maria Maggiore di 4 moggia, 12 passi e 20 passitelli nella medesima località per una rendita annua di 82,68 ducati.

<sup>46</sup> Lelio Parisi percepiva uno stipendio di 203,12 ducati, in ASNa, Tesoreria Generale, Assienti, nn. 71 (1819), 91 (1820), 110 (1821) e 131 (1822).

<sup>47</sup> ASNa, Ministero delle Finanze, b. 5416, a. 1825; Napoli, decreto 18 ottobre 1824; cfr. ASNa, Tesoreria Generale, Assienti, n. 650, aa. 1817-24; cfr. CIVILE, *op. cit.*, p. 237.

<sup>48</sup> ASNa, Atti dello Stato Civile, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1824; la morte del Parisi avvenne il 16 dicembre 1824 e fu dichiarata il giorno seguente dai testimoni don Vito Piscicelli di Canosa di Bari e don Pasquale Porcellini di Stigliano, probabilmente parente della madre.

# ARTISTI DELL'AGRO AVERSANO TRA OTTOCENTO E PRIMO NOVECENTO (1790-1922)

FRANCO PEZZELLA

Se è vero, com'è stato sottolineato da più parti, che l'agro aversano è un comprensorio di grande interesse artistico all'interno del quale si raccoglie, soprattutto per l'assenza di una scuola locale, solo il portato dell'esperienza creativa esercitata durante i secoli dai più importanti artisti napoletani e dai loro epigoni, è pur vero che durante l'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo Aversa e il territorio circostante ha espresso, in controtendenza rispetto ai secoli precedenti, numerose figure di artisti locali. Tra le personalità che animarono la scena artistica nel suddetto periodo, troviamo, infatti, il pittore ortese Tommaso De Vivo e suo figlio Francesco Donato, i pittori aversani Luigi Pastore, il nipote Girolamo, Giovanni Conti, Giuseppe Polidoro, Vincenzo Cecere, Giovanni Di Giorgio e Luigi Panarella, il casalucese Michele Comella, il frignanese Giuseppe Raffaele Tessitore. Tra gli scultori eccelsero, invece, gli aversani Francesco Giordano, Vincenzo Reccio ed Ernesto Lettera, l'altro aversano di adozione Francesco Durante, originario di Sant'Antimo e il santarpinese Francesco Lettera. Per impegni legati alla sua professione di ufficiale di anagrafe, dopo un periodo passato a Napoli si trasferì, invece, in Puglia, a Trani, dove probabilmente morì, il pittore trentolese Carlo Curci.



Scorcio di Aversa in una foto d'epoca  
(cortesia G. Durante)

La figura di maggior spicco del primo Ottocento fu senza dubbio **Tommaso De Vivo** (Orta di Atella 1790 - Napoli 1884). Figlio di Pietro, un possidente filoborbonico incarcerato dai francesi per qualche tempo a Favignana, studiò presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove la famiglia si era trasferita fin dal 1804, alternando lo studio con la realizzazione di copie dall'antico dei dipinti della Pinacoteca del Real Museo che vendeva ai visitatori per contribuire a sostenere la famiglia<sup>1</sup>. Nel 1821 realizzò una serie di *Ritratti* della famiglia del negoziante Bianchini<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sulla biografia e sull'attività di Tommaso de Vivo cfr. A. PETTI, *Guida pittorica ossia analisi intorno allo stil della Scuola di Pittura e degli artisti italiani e stranieri antichi e moderni*, Napoli 1855, pag. 42; T. BRUNI, *Il cavalier Tommaso De Vivo MDCCXC-*

Nello stesso anno, grazie al sostegno del duca di Calabria, il futuro re Francesco I, a cui era stato raccomandato dal marchese Luigi Medici, ottenne una sorta di pensionato a Roma, che garantendogli una provvigione di 24 ducati il mese, gli permise di curare il proprio perfezionamento presso lo studio di Vincenzo Camuccini, dove incontrò, tra gli altri, Filippo Marsigli e Domenico Guerra<sup>3</sup>. Frutto di questo discepolato sarebbero stati, di lì a poco, una *Pietà* nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Armillis di Sant'Egidio Monte Albino e i due dipinti inviati alla Biennale borbonica del 1828: il *Bacco* (Napoli, Museo di Capodimonte) e una copia della *Deposizione* di Caravaggio, ora nella chiesa di San Francesco di Paola della stessa città.



T. De Vivo, *Bacco*, Napoli, Museo di Capodimonte

L'anno seguente il pittore fu incaricato di dirigere la realizzazione dei disegni de *Il Vaticano descritto e illustrato* di Erasmo Pistolesi, edito a Roma quello stesso anno. Sull'onda del successo ottenuto nel campo della grafica, più tardi, negli anni tra il terzo e il quarto decennio, gli saranno affidate le illustrazioni ad acquaforte della *Storia di Francia*, che gli valse l'onorificenza della *Legion d'Onore* da parte di Luigi Filippo, e

*MDCCCLXXXIV*, Pescara 1904; S. DI GIACOMO, *Catalogo biografico della mostra della pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1922, pp. 23-24; A. M. COMANDUCCI, *Pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1935, p. 201; M. BIANCALE, *La pittura napoletana del secolo XIX*, in *Tre secoli di pittura napoletana*, catalogo della mostra, Napoli 1938, *ad nomen*; U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig, XXXIV (1940), pp. 457-458; A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano 1945, p. 231, III ed. completamente rifatta e ampliata da L. PELAUDI e L. SERVOLINI, Milano 1962, pp. 614-615; *Dizionario encyclopédico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, Torino 1972-76, XI (1976); R. CAUSA, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, in *Catalogo Mondadori*, Milano 1984, pp. 18-19, 126; A. RUSSO, *De Vivo Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX (1991), pp. 597-598; E. CASTELNUOVO (a cura di), *La pittura in Italia L'Ottocento*, Milano 1991 (II ed. rivista ed ampliata) con *Dizionario biografico degli artisti*, a cura di C. SISI, scheda di A. PORZIO, II, pp. 804-805; C. GRECO (a cura di), *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1993, scheda biografica di M. R. GUGLIELMELLI, p. 22; M. C. MINOPOLI, *Tommaso De Vivo pittore 1790-1884*, Napoli 1999; K. G. SAUR, *Allgemeines Künstler Lexikon die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, München - Leipzig, 26, 2000, pp. 555-556; M. GIORDANI- G. ZULIANI (a cura di), *Dizionario degli artisti*, in *Pittori e Pitture dell'Ottocento Italiano*, Novara 1997-99, I, pp. 211-212.

<sup>2</sup> G. B. GROSSI, *Ritratti della famiglia del negoziante Bianchini*, Napoli 1821, pag. XXXIV.

<sup>3</sup> F. NAPIER, *Notes on modern painting at Naples*, London 1855; trad. ital. a cura di S. D'AMBROSIO, con introduzione di O. MORISANI, Napoli 1956, p. 52.

quelle della *Storia del Regno delle due Sicilie* (Museo di Capodimonte, Gabinetto di Stampe e Disegni). Gli anni trascorsi a Roma furono anni di frenetica attività per il De Vivo, che, però, trovò anche il tempo di sposarsi con Gesualda Polani e di mettere al mondo ed allevare un po' di figli, tra cui quel Donato Francesco, anch'egli pittore di qualche merito. Nonostante si fosse ormai accusato a Roma, De Vivo continuò ad avere rapporti con Napoli e a partecipare regolarmente alle Biennali borboniche.

Nel 1830 espose *Diomede che scende dal carro* (Napoli, Museo di Capodimonte, depositi), *l'Estasi di San Francesco di Paola*, un *Ritratto virile*, una copia da Guido Reni ed *Il soccorso all'indigenza* (Caserta, Palazzo Reale). All'edizione del 1833 risalgono, invece, il bozzetto con la *Morte di Sant'Andrea Avellino*, i dipinti con la *Veduta del Campidoglio* e la *Veduta della basilica di San Paolo dopo l'incendio*, il bozzetto e il quadro raffiguranti *Caino spaventato da Dio* (Napoli, Palazzo Reale), alcune incisioni<sup>4</sup>.



T. De Vivo, *La morte di Eudossia*, incisione

Firmato e datato 1833 è, altresì, un notevole *Ritratto di Signora* conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma. Nel 1835 partecipò alla Biennale con la *Morte di Eudossia* (Napoli, Teatro San Carlo, mentre l'anno successivo realizzò altri tre dipinti per la chiesa di San Francesco di Paola: l'*Immacolata*, la *Crocifissione* e la *Morte di sant'Andrea Avellino*<sup>5</sup>, nonché un quadro per una chiesa di Terracina, andato perduto ma ricordato dalle fonti, raffigurante *San Felice di Valois che riscatta gli schiavi*. Secondo Bruni, questo dipinto fu commissionato per la cattedrale cittadina da papa Gregorio XVI che, pienamente soddisfatto, avrebbe poi premiato il pittore con la concessione della “Croce di Cavaliere dell’Ordine Gregoriano” di cui egli andava tanto fiero<sup>6</sup>. Secondo altri, invece, il dipinto gli fu commissionato dal cardinale Lambruschini, Segretario di Stato, per la chiesa del Redentore<sup>7</sup>. Nel 1839 il pittore fu ammesso

<sup>4</sup> A. ARCASENZA, *Delle pitture ad olio esposte nel Real Museo Borbonico il mese di giugno 1833. Giudizio di Achille Arcasenza dato ad un suo amico*, Napoli 1833, p. 11.

<sup>5</sup> O. RAGGI, *Sant'Andrea Avellino del Cavalier Tommaso de Vivo*, in *L'Ape Italiana*, IV (1838), p. 10.

<sup>6</sup> T. BRUNI, *op. cit.*, p. 19.

<sup>7</sup> *Panorama*, 1846, n. 5, p. 72; n. 7, pp. 131-132; n. 10, p. 166.

all'Accademia dei Virtuosi di Roma ed espose a Napoli i seguenti dipinti: *Stratagemma con cui la città di Napoli è presa da re Alfonso*, *Gruppi di due pastori sul Fucino*, acquistato dal Duca di Siracusa<sup>8</sup>. Negli anni '40 realizzò ed espose *Ritratto di un cardinale*, *Gruppo di pastori con contadina che allatta un bambino* (1841), tre dipinti con *Storie di Giuditta* (1843-1845, Napoli Palazzo Reale) e *Sully lacera il contratto nuziale alla presenza di Enrico IV* (1843), per il ministro Santangelo. Entrambe del 1845 e conservate nel Palazzo Reale di Caserta, sono le tele raffiguranti *Tizio divorato dall'avvoltoio* e la *Zingara predice a Felice Peretti l'ascesa al pontificato* temi in cui appare, oltremodo evidente, come sottolinea Martorelli, «l'interesse tutto intellettualistico, anche nell'ispirazione tematica, per la grande tradizione rinascimentale e post-rinascimentale italiana»<sup>9</sup>.



**T. De Vivo, *La zingara che predice a Felice Peretti l'ascesa al Pontificato*, Caserta Palazzo Reale**

Qualche anno dopo, nel 1847, incaricato di far da guida a Ferdinando II e alla regina Maria Teresa in visita ai Musei Vaticani, si guadagnò la stima dei sovrani borbonici che gli offrirono il posto di sovrintendente alle Pinacoteche reali. L'offerta, tuttavia, sarà accettata solo qualche anno dopo, allorquando, per dei momenti di difficoltà - legati secondo alcuni ad una vicenda sentimentale con una monaca, secondo altri a delle incomprensioni con il cardinale Lambruschini, che aveva sottoposto a sequestro un suo quadro perché raffigurante l'assassinio di una badessa (si tratta della *Cronaca del convento di sant'Arcangelo*, realizzato su commissione del Principe di Fondi) - andò via da Roma per stabilirsi definitivamente a Napoli. Qui, tra l'altro, lo raggiunse la nomina ad insegnante di disegno presso l'Accademia, incarico che conservò fino al 1861, quando fu posto a riposo<sup>10</sup>. Intanto nel 1849 il pittore si era sposato una seconda volta,

<sup>8</sup> V. TORELLI, *Cenno sull'esposizione di Belle Arti aperta nel Real Museo Borbonico il 30 maggio 1839*, Napoli 1839, pag. 12; A. SPINETTI, *Gli Aragonesi in Napoli del cavalier Tommaso De Vivo*, in *L'Ape Italiana*, V (1839), p. 11.

<sup>9</sup> L. MARTORELLI, *Aspetti della cultura figurativa a Napoli nel 1845*, in AA. VV., *Il II Congresso degli scienziati*, catalogo della mostra, Napoli 1995, p. 53.

<sup>10</sup> C. LORENZETTI, *L'Accademia di Belle Arti di Napoli*, Firenze 1952, p. 219.

dopo che la prima moglie era morta di colera del 1837, con Santa Mariani, la vedova del calcografo Filippo Zoia. In quegli anni egli non aveva trascurato di partecipare alle mostre borboniche: all'edizione del 1848 era stato presente oltre che con un piccolo *Ritratto di Beatrice Cenci*, con due opere di soggetto storico-celebrativo, *Beatrice Cenci rinchiusa in Torre Savelli* e un dipinto raffigurante *Galileo Galilei*<sup>11</sup>. Nutrita e qualificata fu anche la partecipazione dell'anno successivo con *Giotto e Cimabue* (Caserta, Palazzo reale), *Lo studio di Salvator Rosa* e *Lo zingaretto alla presenza della Regina Giovanna* (Napoli, Palazzo reale). Delle opere realizzate nel decennio compreso tra il 1850 e il 1860 vanno, invece, ricordate *Il ratto delle spose veneziane*, presentato alla mostra del 1851 con grande consenso di pubblico e critica<sup>12</sup>, due tele per il conte di Siracusa, *Due zampognari ed un capretto ed Asino cavalcato da due contadini*, entrambe del 1853, e le tre tele per la chiesa di San Raimondo ai Granilli rappresentanti *La liberazione di San Pietro*, *l'Ultimo lamento del Divin Redentore* e lo *Stabat Mater* presentate all'ultima mostra borbonica del 1859<sup>13</sup>.



T. De Vivo, *Ritratto del canonico Silvestre*,  
Aversa, coll. privata

Nel 1853 fu invitato da monsignor De Luca, vescovo di Aversa, ad affiancare, come esperto, Gaetano Parente, nella cognizione delle chiese della città che questi andava facendo in preparazione della sua nota storia ecclesiastica di Aversa, che sarebbe stata edita di lì a qualche anno<sup>14</sup>. Con l'avvento dello stato unitario, nonostante l'amicizia con Ferdinando II, fu chiamato ad eseguire per il Senato un'opera di carattere celebrativo, *L'Italia e i suoi geni*, una tela tuttora conservata a Montecitorio, molto lodata dai critici contemporanei con una serie di scritti, di cui, però, ancora nel 1879, il pittore lamentava

<sup>11</sup> Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 15 agosto 1848, Napoli 1848.

<sup>12</sup> F. P. BOZZELLI, *Sulla pubblica mostra degli oggetti di Belle Arti nell'autunno del 1851 Cenni estetici*, Napoli 1852, p. 24.

<sup>13</sup> Per le altre tele di soggetto religioso presenti nelle chiese di Napoli cfr. G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, ed. annotata a cura di N. SPINOSA, Napoli 1985, pp. 142, 220, 251, 253, 259.

<sup>14</sup> G. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa Frammenti storici*, Napoli 1857-58, I, p. 7, nota 1.

la mancata riscossione del saldo da parte della Camera<sup>15</sup>. Anche Vittorio Emanuele II e la regina Margherita di Savoia non mancarono di visitare lo studio del De Vivo, acquistando per l'occasione un'*Allegoria di Venere con gli Amori*. L'enorme considerazione che il pittore ebbe tra i contemporanei è testimoniata, tra l'altro, dai numerosi dipinti presenti in collezioni private tra cui si citano almeno *Il ritratto del canonico Silvestre ad Aversa*<sup>16</sup>, una *Scena orientale*, il *Ritratto del padre* e il *Ritratto della madre* presso gli eredi a Napoli.

Presso gli eredi è pure l'*Allegoria dell'America*, una grande tela esposta in un noto albergo napoletano durante il G-7 del 1994, dove i ritratti di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, con quelli allegorici della guerra e della pace e degli eroi americani Washington, Francklin, Adam, Jefferson e Moore fanno cornice a quattro figure che si tengono per le braccia a raffigurare simbolicamente gli Stati Uniti. Nel 1876 alla veneranda età di 86 anni, mentre era ospite del sindaco di Succivo, Federico Pastena, dipinse su sua commissione, firmandolo e datandolo, un *ciclo di diciassette tondi* per la contro facciata e le pareti laterali della locale chiesa della Trasfigurazione<sup>17</sup>.



T. De Vivo, *Allegoria dell'America*, Napoli coll. eredi

L'anno successivo il pittore partecipò all'Esposizione Nazionale di Napoli con due tele, la già citata *Cronaca del convento di Sant'Arcangelo* e l'*Eloquenza*<sup>18</sup>. Nel 1885, ad un anno dalla morte, la Promotrice napoletana lo volle ricordare esponendo una sua *Testa* del 1820, mentre il comune di Napoli gli dedicò un busto marmoreo nel recinto degli uomini illustri del cimitero cittadino. Un analogo busto di gesso è presso l'omonimo circolo culturale di Succivo.

Quasi contemporaneo di Tommaso De Vivo fu un altro pittore, ancora poco conosciuto, che risponde al nome di **Gennaro Martorano**. Nel 1841, quest'artista, di un non meglio precisabile paese dell'Agro, eseguì per il Santuario della Madonna di Briano, nella località omonima, un dipinto raffigurante *San Nicola di Bari che richiama in vita tre*

<sup>15</sup> AA. VV., *Le Trombe d'Italia, dipinto del cav. Tommaso De Vivo*, Napoli 1971.

<sup>16</sup> R. PINTO, *Storia della pittura napoletana. Dalla tomba del tuffatore a Terrae motus*, Napoli 1997, p. 258.

<sup>17</sup> F. PEZZELLA, *Fasti e devozioni nella chiesa della Trasfigurazione in Succivo*, in B. D'ERRICO - F. PEZZELLA (a cura di), *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli inventari di tutti i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, Frattamaggiore 2003, pp. 29, 30, 141.

<sup>18</sup> *Catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1877 in Napoli*, Napoli 1877.

bambini sezionati<sup>19</sup> e l'immagine di *Gesù Cristo* in sagoma tuttora attaccata su una croce lignea in piazza Umberto I a Sant'Arpino, successivamente restaurata, nel 1890, da tale **Antonio Martorano**, presumibilmente suo figlio o un congiunto<sup>20</sup>. Questi, nel 1884, decorò, con un altro pittore aversano, **Federico D'Errico**, altrimenti conosciuto, e con il pittore napoletano Michele De Rosa, la cappella delle Reliquie nel duomo di Aversa<sup>21</sup>.



**T. De Vivo, San Pietro,**  
Succivo, Chiesa della Trasfigurazione



**Ignoto, Busto di T. De Vivo,**  
Succivo, Circolo T. De Vivo

Allievo del padre, fu anche **Francesco Donato De Vivo** (Roma 1831- Aversa, dopo il 1904)<sup>22</sup> che esordì, prestissimo, nel 1848, nella cappella di Sant'Alfonso Maria de'Liguori nella chiesa romana di Santa Maria in Monterone, per il cui altare dipinse *Sant'Alfonso in abito vescovile che mostra il Crocefisso* (firmato e datato 1848), mentre sulle pareti laterali, rispettivamente a destra e a sinistra, dipinse *Sant'Alfonso in estasi davanti alla Vergine* e *Sant'Alfonso che dà la regola ai Redentoristi*<sup>23</sup>. Nel 1851 fu presente con il padre alla mostra borbonica di Napoli, con ben nove dipinti fra ritratti e quadri di composizione<sup>24</sup>. Nel 1855 propose nella stessa sede altri ritratti ed opere di

<sup>19</sup> G. CAPASSO – G. R. BRUNO, *Il Santuario della Madonna di Briano Leggenda- storia-folklore*, Miano 1981, p. 51.

<sup>20</sup> A. DELL'AVERSANA - E. SPUMA, *I testimoni del tempo Edicole, lapidi e stemmi di S. Arpino*, Frattaminore 2005, p. 30.

<sup>21</sup> A. CECERE, *Magna anima Aversae Civitate. La grande anima della città di Aversa. Itinerari d'arte e di storia*, Napoli 2004, p. 69.

<sup>22</sup> U. THIEME - F. BECKER, *op. cit.*, XXXIV (1940), p. 457; A. M. COMANDUCCI, *op .cit.*; III ed. (1962), p. 615; M. GIORDANI- G. ZULIANI, *op. cit.*, I, pp. 211-212; R. PINTO, *Ancora su Tommaso De Vivo e sul figlio Donato*, in *Clanio*, 4 (1994), p. 6.

<sup>23</sup> E. MARCELLI, *Piccola guida della chiesa di Santa Maria in Monteroni*, Roma s.d.

<sup>24</sup> *Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 1 ottobre 1851*, Napoli 1851; F.P. BOZZELLI, *op. cit.*, p. 24.

tema storico (*Martirio dei Santi Ginesio e Agnese*)<sup>25</sup> e, nel 1859 il suo *Ritratto in abito di capitano delle cacce*<sup>26</sup>.

Il suo ritratto più noto è, però, il *Ritratto del cardinale Giuseppe Alberghini* (Cento, Ferrara, Pinacoteca Comunale). Tra le opere a carattere storico si ricorda, invece, *La morte di Lambro Zavella* (Atene, Pinacoteca Nazionale), che rievoca un celebre episodio del risorgimento greco. In quegli anni usava firmare le sue opere, alcune delle quali sono conservate nei depositi della reggia di Caserta, con l'epigrafe “De Vivo figlio”<sup>27</sup>. Alla Promotrice del 1862 espose un quadro di soggetto agreste e un tema di caccia<sup>28</sup>. Dopo una lunga assenza ricomparve alla mostra napoletana prima con quadri di genere (1883, *S'incomincia bene, la Provvidenza, Amici miei, è un fiasco completo, Il disinganno*)<sup>29</sup> e poi di caccia (dal 1885 al 1890)<sup>30</sup>.



Roma, Chiesa di S. Maria in Monterone,  
Cappella di S. Alfonso M. de' Liguori con i  
dipinti di F. D. De Vivo



F. D. De Vivo, *Ritratto del Card.  
Giuseppe Alberghini*, Cento (Fe),  
Pinacoteca Comunale

Con temi simili fu presente anche alle mostre di Genova del 1876 e a Milano nel 1881 e nel 1887. Negli ultimi anni della sua vita, Francesco Donato De Vivo, si trasferì ad Aversa dove partecipò con affreschi ai lavori di decorazione della cappella delle Reliquie nel Duomo (1884) e nella chiesa di Santa Lucia (tele con le raffigurazioni di

<sup>25</sup> V. TORELLI, *Cenni sulla Pubblica esposizione degli oggetti di Belle Arti nel Real Museo Borbonico*, Napoli 1855; *Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 30 maggio 1855*, Napoli 1855.

<sup>26</sup> V. TORELLI, *Cenno critico delle Esposizioni degli oggetti di Belle Arti nel Real Museo Borbonico*, Napoli 1859; *Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 8 settembre 1859*, Napoli 1859.

<sup>27</sup> T. BRUNI, *op. cit.*, p. 17.

<sup>28</sup> *Società Promotrice di Belle Arti di Napoli, catalogo dell'Esposizione del 1862*, Napoli 1862.

<sup>29</sup> *Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XIX Esposizione*, Napoli.

<sup>30</sup> *Società Promotrice di Belle Arti in Napoli. Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XXI Esposizione*, Napoli 1885.

*Santa Monica e San Pantaleone*, entrambe firmate e datate 1904). In quegli anni fu a lungo operoso anche a Frattamaggiore dove realizzò, per l'altare del Purgatorio della chiesa dell'Annunziata e di Sant'Antonio, una pala con *Cristo in croce tra i santi Giovanni Evangelista e Rita da Cascia*, restaurata nel 1915 da Gennaro Palumbo, tuttora in loco.



V. Del Vecchio, *Pietà*, coll. privata (particolare)

Qualche anno dopo il De Vivo fu chiamato a decorare con un dipinto, probabilmente un'immagine del *Cuore di Gesù*, l'altare dell'omonima cappella nell'altra chiesa cittadina di San Sossio; di questo dipinto si sono purtroppo perse le tracce, come si sono perse le tracce di una *Gloria di san Sossio* della quale ignoriamo anche l'ubicazione, ma ci resta, fortunatamente, una rara litografia. Nella sacrestia della stessa chiesa si conserva, però, una tela con la figura di *San Rocco*, che potrebbe ascriversi alla sua produzione<sup>31</sup>. Per quante modellate sui lavori del padre, alcune sue composizioni denotano, nell'uso di contrasti vivi, nella brillantezza dei colpi di luce, nell'equilibrio tra disegno e *ductus* pittorico, un timido tentativo di emanciparsi dalla maniera paterna. Alla produzione deviviana, sia pure con inclinazioni verso la pittura del cosiddetto “gruppo Novecento” sono atteggiati i rari dipinti dell'altro pittore ortese vissuto tra l'Ottocento e i primissimi anni del secolo successivo, quel **Vitagliano Del Vecchio** di cui si ricorda una *Fuga in Egitto* nel giardino di palazzo Rimetti ad Orta di Atella<sup>32</sup> e una *Pietà* in collezione privata che si apparenta alquanto con quella realizzata da Tommaso De Vivo per la chiesa di Santa Maria Maddalena in Armellis a Sant'Egidio di Monte Albino<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> F. PEZZELLA, *Presenze pittoriche a Frattamaggiore tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo cinquantennio del Novecento*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, a. XXXI, n. 128-129 (2005), pp. 37-70, p. 42.

<sup>32</sup> R. PINTO, *La pittura della prima metà del '900 ed i suoi esiti a Orta e nel territorio atellano*, Orta di Atella 2003, p. 14.

<sup>33</sup> R. PINTO, *La pittura nel Salernitano attraverso i secoli*, Napoli 1997, p. 20.

Nella succitata chiesa frattese di San Sossio era stato operoso con una pala d'altare raffigurante *Santa Giuliana*, andata dispersa nel tempo, anche un altro pittore dell'Agro, **Pastore Luigi** (Aversa 24/5/1834-19/1/1913)<sup>34</sup>. Figlio di un modesto operaio studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli dove rivelò ben presto il suo ingegno con dei pregevoli acquerelli imitanti affreschi di età romana. L'aneddotica riporta che uno dei suoi acquerelli raffigurante *Pompeii*, attualmente nelle collezioni del Louvre, suscitò l'attenzione niente di meno che dell'imperatore Napoleone III, il quale, ispirato dalla sua bellezza, pare partorisse, in quell'occasione, l'idea di allestire con altri disegni di Pastore e la collaborazione di ingegneri italiani, un'altra Pompei a Parigi<sup>35</sup>.



**L. Pastore, *Le Marie al sepolcro di Gesù*,  
Aversa, Cappella Madre del Cimitero**

Ancora giovanissimo realizzò un quadro ad olio per una delle cappelle laterali della chiesa di S. Lucia a mare di Napoli, andato purtroppo distrutto in uno dei bombardamenti subiti dalla città nell'ultimo conflitto mondiale. Dipinse prevalentemente paesaggi e soggetti ispirati ai temi letterari o religiosi, in cui è evidente l'affinità stilistica con molte opere di Morelli, ritenuto il suo maestro, benché questo presunto discepolato non sia documentato<sup>36</sup>. Nel 1855 esordì alla Mostra borbonica con *La figlia di Tiziano*<sup>37</sup>, mentre nell'edizione del 1859 inviò il *Sant'Antonio abate piangente sulle spoglie di san Paolo prima eremita*, molto lodato dalla critica per il realismo della luce<sup>38</sup>. Negli anni successivi partecipò alle Promotrici partenopee del 1866 (*Imitazione di un affresco pompeiano*)<sup>39</sup>, del 1874 (*Il cadavere di Cologny*)<sup>40</sup>, del

<sup>34</sup> A. COSTANZO, *Guida Sacra della chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Cardito 1902, p. 13.

<sup>35</sup> A. MARINO, *Luigi Pastore*, in *Il Basilisco*, a. II, n. 7 (1984), pp. 31-38, p. 32.

<sup>36</sup> Per altre brevi notizie biografiche e sulla produzione del Pastore cfr. U. THIEME - F. BECKER, *op. cit.*, XXVI (1932), p. 288; A. M. COMANDUCCI, *Pittori ...*, *op. cit.*, p. 511; ID., *Dizionario...*, *op. cit.*, II ed. (1945), p. 573-74; III ed. (1962), p. 1835. E. DI GRAZIA, *Aversa. Aspetti di storia e di vita*, Napoli 1971, pp. 114-115; G. PIZZOFERRATO, *Luigi Pastore, un pittore aversano di grandi meriti ma del tutto ignorato dalla critica*, in *Consuetudini aversane*, a. VIII, nn. 25-26 (ottobre 93-Marzo 94), pp. 33-38; M. GIORDANI - G. ZULIANI, *op. cit.*, II, pp. 122-123; A. CECERE, *Guida di Aversa in quattro itinerari e due parti*, Aversa 1997, pp. 113, 144-146.

<sup>37</sup> *Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 30 maggio 1855*, Napoli 1855.

<sup>38</sup> *Catalogo delle opere di Belle Arti esposte nel Palagio del Real museo borbonico il dì 8 settembre 1859*, Napoli 1859.

<sup>39</sup> *Società Promotrice di Belle Arti in Napoli Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla IV Esposizione*, Napoli 1866.

1879 (*La piccola operaia*) e del 1883 (*Il canale di Vena*)<sup>41</sup>. All'attività espositiva affiancò una vasta produzione di dipinti con soggetti storici o religiosi per privati. Tra i dipinti di soggetto storico si ricordano *Il pentimento di Fanfulla di Lodi*, oggi nella collezione del nipote avv. Giovanni Pastore ad Aversa e *La congiura di Marin Faliero*, già presso i Roccataagliata di Napoli, andato anch'esso perduto durante i bombardamenti dell'ultima guerra. Identica sorte, ma per restauri e rifacimenti, subirono i due dipinti che occupavano le pareti laterali della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Aversa ed un affresco in uno degli ambienti dell'antico Palazzo municipale del comune di Frattamaggiore. I dipinti aversani, realizzati nel 1879, rappresentavano *San Luca che ritrae la Vergine* e *Il cardinale Fabrizio Ruffo libera Aversa dai francesi*.



**L. Pastore, *Eliseo risuscita il figlio della donna di Sunam*,  
Aversa, Cappella Madre del Cimitero**

Si sono invece salvati i medaglioni con *Uomini illustri di Aversa* che adornano la volta del soffitto dell'antica Sala consiliare nell'ex Palazzo municipale della sua città natale. Restano fortunatamente in loco, dopo un tentativo di furto, anche i due dipinti che adornano la Cappella Madre del Cimitero di Aversa, *Le Marie al sepolcro di Gesù* ed *Eliseo risuscita il figlio della donna di Sunam*, del 1865, che ancora una volta denotano l'adesione del pittore aversano allo stile e alle tematiche della pittura morelliana. Per la cappella Andreozzi nello stesso cimitero di Aversa realizzò un *Cristo morto*, mentre in quella della famiglia Carotenuto si trova un interessante bozzetto su lastra d'ardesia dal titolo *La morte improvvisa*<sup>42</sup>. Restaurò, ma in realtà rifece quasi del tutto, gli affreschi realizzati da Belisario Corenzio nelle volte, nella crociera e nei peducci della chiesa napoletana di Santa Maria la Nova raffiguranti *Angeli, Arcangeli e Cheurbini*, i *Santi fondatori degli ordini religiosi, Profeti e Figure simboliche*. Nella cappella della Croce della stessa chiesa restaurò l'affresco, oggi male conservato, raffigurante la *Cena in Emmaus*, attribuito a Simone Papa junior, che adorna la scodella della volta<sup>43</sup>. Negli stessi anni egli andava realizzando il suo capolavoro, *Il Tasso alla corte di Ferrara*, un enorme quadro ad olio, commissionatogli dalla famiglia Peccerillo di Casapulla, presso di cui è dato tuttora vederlo, che gli costò ben sei anni di studio e paziente lavoro<sup>44</sup>. Il dipinto riscosse un buon successo presso i critici e i pittori del tempo fra cui Vincenzo Marinelli, Achille Carrelli, Gabriele Smargiassi, Federico Maldarelli, Raffaele Postiglione, Tommaso Solari e Domenico Morelli che, portatisi ad osservare il quadro,

<sup>40</sup> Società Promotrice di Belle Arti in Napoli Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XI Esposizione, Napoli 1874.

<sup>41</sup> Società Promotrice di Belle Arti in Napoli Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XIX Esposizione, Napoli 1883.

<sup>42</sup> F. TERRACCIANO, *Luigi Pastore, un pittore aversano al Louvre di Parigi*, in *Lo Spettro*, a. VIII, n. 24 (24/9/1994), p. 14.

<sup>43</sup> G. A. GALANTE, *op. cit.*, pp. 81-82.

<sup>44</sup> G. STROFFOLINI, *Il Tasso alla Corte di Ferrara*, Caserta 1877.

esposto per qualche giorno in un locale situato nella Villa Nazionale (l'attuale Villa Comunale) rilasciarono all'autore un attestato della loro ammirazione<sup>45</sup>. Negli ultimi decenni della sua vita si dedicò soprattutto all'insegnamento, prima presso la scuola serale della Società operaia di Aversa e poi all'Istituto d'Arte di San Lorenzo, tralasciando quasi del tutto l'attività espositiva. Le cronache registrano, tuttavia, una sua partecipazione all'Esposizione Nazionale di Roma del 1893 con un'opera da cavalletto, *Concerto musicale*, ispirata ad un'antica pittura murale di Ercolano.



C. Curci, *Marina, mercato antiquariale*

Una discreta attività espositiva caratterizzò anche l'operosità di **Carlo Curci** (Trentola 30/8/1846 - Trani dopo il 1916), un "colletto bianco" prestato alla pittura<sup>46</sup>. Paesista, predilesse soprattutto le marine, anche se non mancano prove della sua attività di ritrattista che denota una sua predilezione per lo stile leonardesco (*Ritratto di Lucrezia Benci*, mercato antiquariale). Iniziò l'attività espositiva a far data dal 1867<sup>47</sup> e fu presente con regolarità alle mostre della Promotrice "Salvator Rosa" di Napoli dal 1873 al 1876, riscuotendo un discreto successo di pubblico e di critica<sup>48</sup>.

In quella del 1873 espose tre opere: *Effetti di nebbia sul Sarno*, *Un ricordo di Trani* e *Sorgere di luna*; in quella dell'anno successivo figurarono altri tre dipinti: *La calma*, *Il Cervaro e Dal Vallo di Bovino*; nelle mostre del 1875 e del 1876 presentò *Effetti di neve* e *Studio dal vero* (*Molfetta*). Laddove ottenne i maggiori consensi fu però all'Esposizione Nazionale di Napoli del 1877, dove presentò *I Vandali sugli Appennini*<sup>49</sup> e alla mostra veneziana del 1881 dove fu presente con *Marina calma*. All'Esposizione di Roma del 1883 fu presente con ben quattro lavori<sup>50</sup>, due dei quali, *In*

<sup>45</sup> *La Discussione*, 4 maggio 1876. Lusingheri giudizi apparvero anche sulla rivista *L'Echo de Naples* del 27 aprile 1876, sul quotidiano *Roma* del I ° maggio 1876 e in tempi successivi anche su molti giornali e riviste europee (cfr. *La Provincia di Caserta*, 28 febbraio 1885).

<sup>46</sup> E. GIANNELLI, *Artisti napoletani viventi: pittori, scultori, incisori ed architetti*, Napoli 1916, pp. 171-172; A. DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti italiani viventi*, Firenze, 1889, p. 152; U. THIEME - F. BECKER, *op. cit.*, VIII (1913), p. 203; A. M. COMANDUCCI, *Pittori ...*, *op. cit.*, p. 170; ID., *Dizionario ...*, II ed. (1945), p. 196; III ed. (1962), p. 522; M. GIORDANI - G. ZULIANI, *op. cit.*, I, p. 181; K. G. SAUR, *op. cit.*, 23 (1999), p. 142.

<sup>47</sup> *Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla V Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti*, Napoli 1867.

<sup>48</sup> *Società Promotrice di Belle Arti in Napoli Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla X Esposizione*, Napoli 1873; *Società Promotrice di Belle Arti ... XI Esposizione*, *op. cit.*; *Società Promotrice di Belle Arti in Napoli Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XIII Esposizione*, Napoli 1876;

<sup>49</sup> *Catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1877*, in Napoli, Napoli 1877.

<sup>50</sup> *Esposizione Nazionale di Belle Arti in Roma 1883, Catalogo generale ufficiale*, Roma 1883.

*Puglia e Ottobre* per il lusinghiero successo ottenuto furono riproposti all'esposizione di Torino dell'anno successivo<sup>51</sup>.

Gli altri lavori esposti furono: *Mare calmo* e *Nebbia sull'Adriatico*. Trasferitosi a Trani, nel 1891 fu tra gli organizzatori della locale Mostra del Lavoro. In quello stesso anno, in occasione della venuta di Pietro Mascagni nella cittadina pugliese, donò al musicista il dipinto intitolato *Sui monti*. L'anno dopo partecipò all'Esposizione italo-americana di Genova, tenutasi in occasione del IV Centenario Colombiano, presentando due *Marine* e un *Paesaggio*. Nello stesso anno all'Esposizione Cinquantenaria d'Arte Moderna di Torino partecipò con *Alba*, *Interno*, *Sole* e uno *Studio*. Negli anni successivi, sempre a Trani, attese, con soggetto paesaggistico alle decorazioni parietali dello studio di Palazzo Discanno (1894). Alla sua mano è dovuta anche la grande tempera dal contenuto simbolico, che adorna il soffitto del salone nel medesimo palazzo (1905).



**M. Comella, *La gloria di S. Luciano*,  
Lusciano (CE), Chiesa di S. Maria dell'Assunta**

Buon paesaggista fu anche **Michele Comella** (Casaluce 27/9/1856 - 27/5/1926) che formatosi a Napoli all'Istituto di Belle Arti, appena conseguita l'abilitazione all'insegnamento del disegno fece ritorno al suo paese natale dove, favorito dalla natura rigogliosa della campagna circostante e dei dintorni, poté esplicare appieno la sua vocazione per la pittura di paesaggio<sup>52</sup>. Appartengono alla sua produzione anche dipinti d'impronta realista, con scene di vita quotidiana caratterizzate da una resa sintetica e da toni contrastanti, nonché dipinti e decorazioni per edifici sacri. Una per tutte si cita la decorazione realizzata per la cappella di San Luciano nella chiesa parrocchiale dell'Assunta di Lusciano costituita da un affresco raffigurante la *Gloria del Santo* e da quattro tondi con raffigurazioni simboliche (*le quattro Virtù Cardinali?*) posti in mezzo ad ognuno dei lati della cappella<sup>53</sup>. La sua produzione, tuttavia, fu del tutto sporadica e

<sup>51</sup> *Esposizione Generale Italiana Torino 1884 Arte Contemporanea, Catalogo Ufficiale*.

<sup>52</sup> E. GIANNELLI, *op. cit.*, p. 147; A. M. COMANDUCCI, *op. cit.*, II ed. (1945), p. 177; H. VOLLMER, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler des 20 Jahrhunderts*, Leipzig 1953-62, 5, (1961) p. 391; A. M. COMANDUCCI, *op. cit.*, III ed. (1962), p. 474; K. G. SAUR, *op. cit.*, 20, (1998), p. 474; M. GIORDANI- G. ZULIANI, *op. cit.*, I, p. 163.

<sup>53</sup> G. SCELLINI, *Lusciano fra storia e tradizioni*, Marigliano 2003, p. 139.

subordinata agli impegni di didatta. Pertanto, espose di rado ad alcune mostre. In particolare partecipò alla mostra di Genova del 1889 con *Regi laghi di Carditello*, all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892, dove figurò con un'opera intitolata *Triste vedovanza<sup>54</sup>* e alle Promotrici napoletane della "Salvator Rosa" negli anni 1904, con *Dolore<sup>55</sup>*, e 1906, con *La modella preferita e Le filatrici<sup>56</sup>*.



**G. R. Tessitore, Suonatrice  
di chitarra, coll. privata**

Autore di paesaggi e scene di genere ispirate soprattutto al folclore meridionale, fu, altresì, **Giuseppe Raffaele Tessitore** (Frignano Maggiore 21/2/1861 - dopo il 1916)<sup>57</sup>. Esordì, giovanissimo, alla Promotrice di Napoli del 1882 con *La mia cucina*. Con opere dello stesso genere fu presente alle edizioni successive, del 1883 con *Fiorellino di Primavera<sup>58</sup>*, del 1885 con *Pace domestica* e uno *Studio dal vero<sup>59</sup>*, del 1888 con *Mysterium* e *Testina* (pastello)<sup>60</sup>, del 1889 *Fra i monti del Vomero*, del 1890 con *In*

<sup>54</sup> *Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92, Catalogo della sezione di Belle Arti*, Palermo s.d. (ma 1891).

<sup>55</sup> *Società Promotrice di Belle Arti «Salvator Rosa», Catalogo della XXXII Esposizione*, Napoli 1904.

<sup>56</sup> *Società Promotrice di Belle Arti «Salvator Rosa», Catalogo della XXXIII Esposizione*, Napoli 1906.

<sup>57</sup> E. GIANNELLI, *op .cit.*, p. 461; U. THIEME - F. BECKER, *op. cit.*, XXXII (1938), p. 558; A. M. COMANDUCCI, *Pittori ...*, *op. cit.*, 1935, p. 726; A. M. COMANDUCCI, *Dizionario ...*, II ed. (1945), p. 826; III ed. (1962), p. 1909-1907; *Dizionario Enciclopedico Bolaffi ...*, *op. cit.*, XI (1976) p. 53, *Pittori e pittura ...*, *op. cit.*, II, p. 226.

<sup>58</sup> *Società Promotrice di Belle Arti ... XIX Esposizione*, *op. cit.*

<sup>59</sup> *Società Promotrice di Belle Arti ... XXI Esposizione*, *op. cit.*

<sup>60</sup> *Società Promotrice di Belle Arti in Napoli, Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XXIV Esposizione*, Napoli 1888.

*Terra di Lavoro e Suonatrice di chitarra*, ora in collezione privata<sup>61</sup>, del 1891 con *Li tetelle de Nannina, 14 marzo, Ritorno dalla rivista, Martedì in Albis al mio paese*<sup>62</sup> e del 1896 con *Il pegno venduto*<sup>63</sup>. Partecipò anche alle mostre di Torino del 1882 con *La brava contadinella*<sup>64</sup> e del 1884 con *Amore ai polli*<sup>65</sup>; a quelle di Milano del 1884 e 1885 con *Darwinismo- marina e Macchiette dal vero* e a quella di Roma del 1886-87. Nel 1883 prese parte alla I Esposizione d'arte Italiana-Spagnola con *Giovane pollaia*. Negli anni passati e più recentemente alcuni suoi lavori sono stati battuti in importanti vendite all'asta italiane e straniere<sup>66</sup>.



V. Cecere, *Dopo il bagno*, Aversa, coll. eredi

Benché formatosi alla scuola di nonno Luigi, ebbe, invece, prevalentemente un'attività di pittore sacro, **Girolamo Pastore**, attivo alla fine del XX secolo soprattutto ad Aversa, dove nella cappella Madre del cimitero lasciò una bella *Pietà*. Nella stessa chiesa gli sono dubitativamente attribuite altre due tele raffiguranti la *Visione di Ezechiele* e *Cristo nell'orto di Getsemani*<sup>67</sup>.

Qui troviamo all'opera anche **Giovanni Conti** (Aversa ? - 4/9/1909), altro allievo del Pastore, autore di ben tre dipinti, firmati e datati: la *Tromba del Giudizio universale* (1865), *Risurrezione di Lazzaro, Morte di Abele* (1869) che ancorché pregni dei modi classici e di larghe stesure di colori sono di discreta fattura<sup>68</sup>. Altre opere del pittore si conservano in collezioni private di Aversa<sup>69</sup>.

<sup>61</sup> Società Promotrice di Belle Arti in Napoli, *Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XXV-XXVI Esposizione*, Napoli 1890.

<sup>62</sup> Società Promotrice di Belle Arti in Napoli, *Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla XXVII Esposizione*, Napoli 1891.

<sup>63</sup> Società Promotrice di Belle Arti «Salvator Rosa» XXX Esposizione, Catalogo 1896, Napoli 1896.

<sup>64</sup> Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, *Catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla pubblica esposizione (XLI) apertasi nell'anno 1882*, Torino 1882.

<sup>65</sup> *Esposizione Generale Italiana Torino 1884...*, op. cit.

<sup>66</sup> *Important British, European and American Oil Paintings, Watercolours and Drawings*, catalogo dell'asta di Waddington, 30 novembre 1989 (*Il suo ultimo possesso*, firmato e datato 1896); *Dipinti e acquerelli del XIX secolo*, catalogo dell'asta Christie's Roma, 24 maggio 1992 (*Piccolo venditore di fra gole davanti alla chiesa del Carmine*, firmato e datato 1902); *Arte del XIX secolo*, Christie's Roma, 9 dicembre 1998 (*Suonatrice di chitarra*, firmato e datato 1888); Napoli, Casa d'aste Vincent, 10 dicembre 2005 (*Cappuccino ad Amalfi*).

<sup>67</sup> A. CECERE, *Guida ...*, op. cit., pp. 145-146.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. 144-146.

<sup>69</sup> E. DI GRAZIA, *op. cit.*, p. 120.

Alla scuola di Luigi Pastore si formò altresì **Vincenzo Cecere** (Aversa 1897 - 1955), ultimo di sei figli di un imprenditore locale che fin dall'infanzia si dedicò, con discreti risultati, prima al disegno, e poi alla pittura e alla decorazione su stoffa. Lasciata la scuola di pittura per la morte del maestro, s'iscrisse all'Istituto per geometri di Caserta, ma, prima per la parentesi bellica che lo vide soldato sul fronte austriaco, e poi in seguito ad un soggiorno a Marsiglia per motivi politici, riuscì a diplomarsi solamente nei primi anni Trenta, allorquando fece definitivamente ritorno in Italia. La permanenza in Francia gli diede, tuttavia, la possibilità di perfezionare la sua arte che si orientò certamente verso la corrente verista. A questa temperie appartiene il suo dipinto più noto, *Dopo il bagno* (Aversa, coll.privata), elaborazione di un soggetto già trattato da Girolamo Induno, artista milanese aderente al movimento della Scapigliatura. Gli altri suoi lavori noti sono il *Ritratto della cugina Amelia*, del quale non si conosce l'ubicazione, *Un bue al pascolo* e la *Testa di un cane*, l'immagine di un setter dipinta su una borsetta di raso blu scuro che ritorna anche su un *Ritratto di ragazza*, da identificarsi, probabilmente, con la sorella Ersilia. All'attività di pittore che condivise con quella di impiegato presso il distretto militare di Aversa, affiancò una discreta produzione di poesie in italiano e in vernacolo<sup>70</sup>.



G. Polidoro, *Soffitto di casa Pajetta*, Aversa

Era originario di Aversa anche quel **Giuseppe Polidoro**, genericamente definito maestro-pittore in una serie di delibere del Consiglio comunale di Aversa, assunte tra il 1912 e il 1914, relative all'incarico e alla liquidazione del compenso per il disegno di un cancello artistico, realizzato in quegli anni dal locale Istituto artistico di San Lorenzo per abbellire e custodire il monumentale Seggio di San Domenico in via del Plebiscito<sup>71</sup>. Specializzato in motivi floreali a gruppi e a festoni Polidoro fu l'artefice, con Gennaro Palumbo, delle decorazioni di alcune importante dimore gentilizie di Aversa (Casa Golia e Casa Pajetta)<sup>72</sup>. Per il resto, l'artista decorò, nel 1897, la chiesa del SS. Corpo di Cristo a Solopaca, le cui superstiti decorazioni sono state ridipinte e in parte trasformate negli ultimi restauri degli anni '80. Nel periodo trascorso nella cittadina sannita eseguì anche alcuni *ritratti* di membri della storica famiglia Abbamondi<sup>73</sup>.

Molto più sparuto, rispetto ai pittori, fu, invece, il numero degli scultori attivi nell'agro aversano tra l'Ottocento e il primo scorci del Novecento. Su tutti emerge **Vincenzo**

<sup>70</sup> CENTAURUS, *Vincenzo Cecere un pittore aversano*, in *Consuetudini aversane*, n. 3, n.s. (2005), pp. 34-36.

<sup>71</sup> T. CECERE, *Aversa La città consolidata*, Napoli 1998, p. 302.

<sup>72</sup> B. ACCOLTI GIL, *Soffitti della fantasia. L'ornato dei soffitti in Puglia e in Campania dal 1830 al 1920*, Roma 1979, p. 182.

<sup>73</sup> C. FORMICHELLI, *Solopaca. Guida storica-artistica*, Napoli 1980, pp. 26 e 34.

**Reccio** (Aversa, documentato dal 1872 al 1890), figura di interessante rilievo, forse ultimo allievo di Francesco Verzella, fin qui conosciuto come realizzatore di pastori da presepe<sup>74</sup> e per pochissime opere, tutte di carattere sacro: la *Madonna del Presepe* della chiesa di Santa Maria in Portico di Napoli, datata 1872, copia di un più antica scultura rinascimentale andata perduta<sup>75</sup>, la *Vergine Assunta* della chiesa di Santa Maria dell'Assunta dei Pagani di Marcianise<sup>76</sup>, un simulacro analogo per l'omonima chiesa di Montefalcone, nell'Avellinese, *San Giuseppe* e il *Cuore di Gesù* per le rispettive cappelle nel duomo di Castellammare di Stabia<sup>77</sup>. Alcuni pezzi della sua produzione presepiale (la *Madonna*, *San Giuseppe*, il *Bambino*, una coppia di *Cherubini* e una coppia di *Putti*) si conservano nella “Raccolta A. Laino” di Napoli<sup>78</sup>.



**V. Reccio, Assunta, Marcianise, Chiesa di S. Maria dell'Assunta dei Pagani**

**E. Lettieri, Monumento ai caduti, Caiazzo (CE)**

Di non minore interesse è la produzione di **Ernesto Lettieri** (Aversa 1877-1958), scultore, incisore e intagliatore, noto soprattutto per essere l'artefice di pregevoli lapidi marmoree ad Aversa e dintorni (*lapide ad Adele Ruffo*, *lapidi* nella vecchia sede del liceo-ginnasio), nonché di alcuni *Monumenti ai caduti*, tra cui quello di Caiazzo. Partecipò a numerose esposizioni nazionali ed internazionali riscuotendo dappertutto successo di pubblico e di critica, in modo particolare a Napoli nel 1907 e a Parigi nel 1912, dove fu anche premiato. La sua opera più nota è la riproduzione della *Santa Cecilia* di Donatello, acquistata dalla regina Margherita, che gli valse, peraltro, la nomina a Cavaliere, e il dono di un gioiello per la consorte.

Di un altro scultore aversano, **Francesco Giordano**, allievo di Francesco Saverio Citarelli, si conosce, invece, al momento, una sola opera, la statua di *San Ciro* che,

<sup>74</sup> G. BORRELLI, *Figure lignee mobili dal sec. XVIII al sec. XIX*, in *Catalogo della mostra Figure presepiali napoletane dal sec. XIV al sec. XVIII*, Napoli, Palazzo Reale, ottobre 1970-gennaio 1971, Napoli 1970, pagina non numerata.

<sup>75</sup> G. G. BORRELLI, *Il presepe di S. Maria in Portico esposto in S. Lorenzo Maggiore*, in *Napoli Nobilissima*, 3<sup>a</sup> serie, XXII (1983), p. 66.

<sup>76</sup> S. COSTANZO, *Marcianise. Urbanistica, architettura ed arte nei secoli*, Napoli 1999, pp. 180-181.

<sup>77</sup> G. D'ANGELO, *Il Duomo di Castellammare di Stabia*, Castellammare di Stabia 1998.

<sup>78</sup> *Catalogo mostra Figure presepiali ...*, op. cit.

documentata nel 1896 da una relazione del parroco dell'epoca, don Ciro Della Volpe, si conserva nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini ad Aversa<sup>79</sup>.

Negli anni in cui la maggior parte di questi artisti operava veniva intanto alla luce un primo nuovo nugolo di pittori e scultori che avrebbe occupato la scena artistica locale nella prima metà del secolo ed oltre. *In primis* la singolare figura di **Ernesto Zarrillo** nato ad Orta di Atella in un non meglio precisabile anno posto tra la fine del XIX secolo e gli inizi del secolo successivo. Effervescente creatore di composizioni in cartapesta fisse e mobili, è passato alla storia dell'arte scultoria cartapistaia per un divertente episodio che lo vide protagonista durante il periodo fascista.



**F. Giordano, S. Ciro, Aversa,  
Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini**

Si narra, infatti, che per ingraziarsi il regime avesse elaborato un gruppo plastico rappresentante *L'Italia e il Duce e re Vittorio Emanuele III che la salutano, l'uno alla maniera romana, l'altro in quella militare*. Alla presentazione ufficiale però, presenziata da una folla euforica ed ammirata per quella meraviglia, un perfido guasto al congegno interno anziché attivare il braccio destro dei due capi nel gesto del saluto così come congegnato, prese ad oscillare all'altezza della cintura causando una diffusa ilarità nel pubblico. Irrorà che diventò deciso visibilio allorquando il povero Zarrillo, incapace ormai di controllare gli arti che non volevano assolutamente obbedire ai movimenti prestabiliti, prese a schiaffi le impassibili facce di cartapesta del duce e del re<sup>80</sup>. Dell'artista rimane una statuetta raffigurante *San Salvatore da Horta* in Palazzo Rainone ad Orta di Atella<sup>81</sup>.

Alla fine del secolo, l'11 aprile del 1896, nasceva a Sant'Arpino, da Paolo e Vittoria D'Ambra, agiati contadini, **Francesco Lettera**, che, fin da piccolo mostrò una spiccata predisposizione per le arti plastiche. Spessissimo, infatti, come raccontavano fino a qualche decennio or sono alcuni anziani del luogo che lo avevano conosciuto, si era

<sup>79</sup> V. GNASSO, *La venerazione di san Ciro nella parrocchia di S. Audeno*, in *Consuetudini aversane*, nn. 41-42 (ottobre '97 - marzo '98), pp. 25-27.

<sup>80</sup> A. DE MARCO, *Dieci anni*, Orta di Atella 1983, p. 142.

<sup>81</sup> R. PINTO, *La pittura della prima metà ...*, op. cit., p. 26.

solti vederlo modellare creta nelle campagne circostanti. Il suo talento, tuttavia, si manifestò appieno nel momento in cui fu assunto in qualità di scalpellino-sgrossatore di marmo dalla famosa fonderia Chiurazzi di Capodimonte in Napoli.

Qui mettendo a frutto l'innata capacità artistica maturata attraverso l'esperienza da autodidatta con l'apprendimento delle varie tecniche scultorie, si fornì di un prezioso bagaglio di formazione diventando un progetto artigiano, molto apprezzato, peraltro, dai più importanti scultori napoletani del tempo, da Filippo Cifariello a Vincenzo Gemito.



F. Lettera, *Natività*, coll. privata

Confortato dai giudizi positivi, passò ben presto, da una prima e copiosissima produzione di lapidi cimiteriali ornate di bassorilievi realizzate nei cimiteri facciata della cappella gentilizia della famiglia Lettera. La sua migliore produzione funeraria annoverava anche il *Monumento funerario del commendatore De Santis*, marito di Madre Flora del Volto Santo, nel cimitero di Casoria, e quello del *Professore Domenico Manno* nel cimitero di Nola. Molte sue opere, tra cui vari *medagliioni*, sono presenti nella maestosa basilica di Santa Maria del Buonconsiglio in Capodimonte, nella chiesa madre di Mondragone e nel duomo di Vallo della Lucania. Chiamato ad insegnare, per meriti artistici, dal 1932 al 1940 circa, Disegno e Storia dell'Arte all'Istituto, ora universitario, “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, Francesco Lettera morì, dopo una breve malattia, il 17 novembre del 1974 nel suo paese natio, che, riconoscente, recentemente gli ha intestato una strada<sup>82</sup>.

Il secondo decennio del Novecento registra la nascita della maggior parte dei protagonisti che domineranno la scena artistica locale nella prima metà del nuovo secolo: Achille De Marco, Francesco Durante, Giovanni Di Giorgio e Luigi Panarella.

Privo di un'adeguata istruzione scolastica (aveva frequentato fino alla IV classe della Scuola Elementare) **Achille De Marco** (Orta di Atella 4/9/1911 - 1984) apprese i primi rudimenti dell'arte pittorica direttamente dal professore Gaetano Bocchetti allorquando questi attendeva all'esecuzione degli affreschi nella chiesa di San Donato del suo paese<sup>83</sup>. Nel 1936 esordì all'annuale concorso di pittura che si teneva e tuttora si tiene il

<sup>82</sup> F. BRANCACCIO, *Francesco Lettera Scultore (note biografiche)*, ricerca ancora inedita gentilmente messami a disposizione dall'autore che qui sentitamente ringrazio per la disponibilità.

<sup>83</sup> A. DE MARCO, *op. cit.*, pp. 143-146; R. PINTO, *La pittura della prima metà ...*, *op. cit.*, pp. 33-34.

Lunedì in Albis ad Orta di Atella con un discusso quadro a sfondo politico, *L'Italia salva la Spagna dal mostro bolscevico*. Dopo qualche anno, all'edizione del 1940 dello stesso concorso, presentò *L'Italia forte e serena indica la via del progresso mentre altri popoli sono dilaniati dal disordine e dalla guerra*, una tempera che ricalcava nei contenuti e nella tecnica i temi del dipinto precedente secondo uno schema a cui l'artista rimarrà pressoché fedele almeno altri due decenni.

Dopo la parentesi bellica, infatti, fu presente all'edizione del 1946 con *Pace e ricostruzione*, interpretato dai critici come il messaggio di un'epoca nuova che avrebbe segnato la ripresa del nostro Paese, e all'edizione del 1949 con *Patto Atlantico*, tempera celebrativa della nascente alleanza militare tra l'America e l'Europa. Questo quadro ebbe un notevole successo tant'è che il pittore, pressato dalle richieste di collezionisti, ne dovette riprodurre più copie di dimensioni ridotte una delle quali fu poi inviata negli Stati Uniti. Il De Marco ebbe anche una piccola produzione di carattere sacra, andata purtroppo distrutta, rappresentata dall'affresco della *Madonna del Rosario* eseguita negli anni '50 sul timpano dell'omonima congrega di Orta di Atella. Sempre ad Orta fu chiamato ad imitare a pittura alcuni marmi dell'altare maggiore della chiesa di San Massimo<sup>84</sup>. Suo è anche il restauro della venerata statua di *San Salvatore da Horta* nella chiesa di San Donato, che portò a compimento pochi mesi prima della morte.



F. Lettera, *Figura femminile*, particolare, coll. privata



Il pittore Achille De Marco

Fu invece l'allievo prediletto dello scultore napoletano Antonio De Vall, **Francesco Durante** (Sant'Antimo 9/9/1913 - Aversa, 5/12/2005), che, appena ventenne, pur continuando a collaborare con il maestro, aprì una propria bottega nel paese natale dedicandosi soprattutto al restauro di manufatti marmorei. Tra questi ricordiamo il restauro di alcune *statue* nel parco della reggia di Caserta, danneggiate dai bombardamenti dell'ultima guerra e spesso anche dai soldati americani che le utilizzavano per il tiro al bersaglio; il restauro della *statua di Luigi Vanvitelli* di Onofrio Buccino nell'omonima piazza di Caserta; alcune *statue* nella Villa Comunale di Napoli; il restauro, in collaborazione con il De Vall della *seicentesca fontana con la statua di Nettuno* in via Posillipo. Diverse anche le opere marmoree realizzate tra le quali si ricordano quelle degli *otto medaglioni* in pietra di Trani che abbelliscono la facciata della Stazione Marittima di Napoli, in particolare il rilievo raffigurante l'*Europa*, molto apprezzato dai critici dell'epoca; i *bassorilievi* in pietra di Bellona e la *testa di Minerva* per la vecchia sede del Genio civile di Napoli, alcuni *bassorilievi* per l'antico eremo

<sup>84</sup> DE MARCO, *op. cit.*, p. 146.

carmelitano in località il Deserto di Sant'Agata sui Due Golfi, presso Sorrento, il *Monumento funerario del vescovo Carmine Cesarano* nel Deambulatorio del Duomo di Aversa<sup>85</sup>.

Da corsi regolari di studi proveniva, invece, **Giovanni Di Giorgio** (Aversa 29/4/1914 - 8/8/1992) che, dopo aver frequentato il Liceo artistico e l'Istituto d'Arte di Napoli, dove fu allievo, tra gli altri, di Pietro Barillà, Alberto Chiancone ed Eugenio Viti, studiò a Monza con Pio Semeghini e Raffaele De Grada grazie ad una borsa di studio vinta nel 1939<sup>86</sup>. Prima ancora, nel 1937, aveva vinto un'altra borsa di studio e aveva ottenuto i *Premi prelittore per l'affresco* nel 1935 e nel 1937, e il *Premio prelittore per l'olio* nel 1936. Nel 1937 aveva esposto un gruppo di xilografie al Circolo artistico Italo-Rumeno.



A. De Marco, *Pace e ricostruzione*,  
ubicazione ignota



F. Durante, *Monumento funerario  
del Vescovo C. Cesarano*, Aversa,  
Deambulatorio del Duomo

Ritornato ad Aversa, dal 1942 insegnò prima Disegno nella locale scuola media e poi, dal 1970, fu direttore del Liceo Artistico Statale. Nel frattempo allestì diverse mostre personali a Napoli, Roma, Bologna, Rimini, Milano, Monza, Parma ed Aversa e partecipò a varie mostre sindacali lombarde e napoletane, conquistandosi la stima di numerosi collezionisti italiani e stranieri. La sua produzione, costituita oltre che da dipinti ad olio, da un copioso numero di acquaforte, è, infatti, presente in diverse collezioni napoletane, aversane, lombarde e finanche nella Galleria d'Arte Moderna di Vienna. Le sue opere più famose, *Dolenti note* e *Idillio campestre*, furono premiate con medaglie d'oro. Fu anche un discreto illustratore di libri<sup>87</sup>.

Coetaneo e compaesano di Di Giorgio, **Luigi Panarella** (Aversa 12/6/1915 - 5/8/1983) è il maggiore pittore aversano del secolo, attività cui accompagnò anche quella di scenografo e scultore<sup>88</sup>. Frequentatore dei più importanti studi artistici di Napoli del tempo, dove ebbe modo di conoscere una vasta schiera di artisti, collaborò con Barillà e

<sup>85</sup> M. FRANCESE, *Francesco Durante*, in *Aversando Aversando*, 2, (1994), p n.n.

<sup>86</sup> A. M. COMANDUCCI, *Dizionario ...*, op. cit., III ediz. (1962), p. 619; *Arte Italiana Contemporanea*, Firenze 1965-77, V (1972); *Dizionario biografico dei Meridionali*, 1974, I, p. 344; K. G. SAUR, op. cit., 27, (2000), p. 365.

<sup>87</sup> A. M. COMANDUCCI, op. cit., III ed., 1962, p. 619.

<sup>88</sup> AA.VV., *Fuori dall'ombra. Nuove Tendenze nella Arte a Napoli dal '45 al '65, Catalogo della mostra Napoli 1991*; G. AGNISOLA- E. BATTARRA - V. PERNA, *Arte in Terra di Lavoro 1945 - 2000*, Caserta 2001, p. 15.; A. CECERE, *Luigi Panarella, un insigne pittore aversano*, in *Consuetudini aversane*, a. XI, nn. 41-42 (ottobre 1997- marzo 1998), pp. 48-55; G. LETTIERO, *Il poeta dell'arte Forme e colori di Luigi Panarella*, in *L'altra voce*, a. II, n. 4 (maggio 2004), pp. 33-34.

Branciaccio, alla realizzazione di alcune opere, tra cui un *affresco* sulla facciata del teatro Mediterraneo, presso la costituenda Fiera delle Terre d'Oltremare.

Nel 1937 partecipò con il cartone *Allegorie delle Belle Arti*, vincendo il primo premio, unico tra gli italiani presenti, ai Littorali dell'Arte, la più importante rassegna italiana d'arte internazionale dell'epoca dopo la Biennale di Venezia. Significativo in proposito che tra i partecipanti di quella edizione vi fossero Salvatore Fiume e Renato Guttuso. L'anno dopo, sull'onda del successo conseguito, fu chiamato a decorare con *affreschi* di gusto metafisico gli interni della casa del podestà a Napoli, incarico che alternò con gli impegni di commissario palermitano dei "Littori per l'anno 1938", condiviso con il pittore futurista Gerardo Dottori, e con la partecipazione alla XXI Biennale di Venezia dove fu presente con l'opera *La scolara*, un dipinto di grande intensità psicologica che propone "una giovane fanciulla, attenta e pronta ad immergersi nel mondo della conoscenza con magica umiltà"<sup>89</sup>. Sempre nel 1938 eseguì, quale vincitore del concorso indetto dal comune di Napoli, il *bozzetto* per il manifesto della Festa di Piedigrotta.



F. Durante, uno dei bassorilievi sulla facciata della stazione marittima di Napoli



Il pittore Giovanni Di Giorgio

Il decennio successivo fu il più fecondo dal punto di vista della sua produzione artistica. Partecipò, infatti, a numerose manifestazioni artistiche in Italia e all'estero: da Vienna, dove espose *Die Ventimila*, alla XXIII Biennale di Venezia, dove instaurò nuovi e fecondi rapporti con i fratelli Bragaglia. Gli argomenti che affronta sulle tele spaziano dal figurativo al paesaggio alla natura morta: sempre, in ogni caso dando luogo ad opere caratterizzate da un'elevata qualità compositiva e cromatica che ricorda, inequivocabilmente, modelli e modi di Carlo Carrà e dei metafisici dell'ultimo cubismo. Ebbe anche una piccola produzione sacra che annovera tra le prove maggiori una tela per la cappella di San Rocco a Castelvolturro raffigurante la *Madonna col Bambino e il Santo* (firmata e datata 1968) e il *mosaico celebrativo* del 370°anniversario della traslazione delle ossa di San Cesario martire nell'omonima parrocchiale di Cesa del 1983<sup>90</sup>. Per quanto concerne la sua produzione scultoria, va citato il *Monumento ai caduti della II Guerra Mondiale*, eseguito nel 1980 per la piazza di Trentola Ducenta, che raffigura una donna, simbolo della patria, nell'atto di reggere un giovane morente.

<sup>89</sup> A. CECERE, *Luigi Panarella ...*, op. cit., p. 50.

<sup>90</sup> R. PINTO, *Atellani del '900. Le Arti figurative nel territorio atellano nel corso del Novecento*, Orta di Atella 2004, pp. 27 e 29.



G. Di Giorgio, *Natura morta*, Aversa, coll. eredi



L. Panarella, *Ombrellino*,  
coll. privata

Nel decennio successivo nacque, invece, **Raffaele Di Lorenzo** (Orta di Atella 1922 - 1984), popolarmente noto come *Rafele 'e scioscia*, un estroso ed impulsivo artista, capace di sorprendenti escogitazioni come quando dipinse un quadro utilizzando i soli toni violetti. Alla tematica religiosa che caratterizzò prevalentemente la sua attività, e che trova la sua massima espressione nel telone raffigurante la *Madonna di Briano adorata dalla folla dei fedeli*, firmata e datata 1958, anno in cui fu presentata al concorso dei battenti di Casapesenna<sup>91</sup>, affiancò talvolta quella delle problematiche sociali (*L'odioso incanto*, ubicazione sconosciuta)<sup>92</sup>. Ebbe anche una discreta attività di pittore di ex voto come testimoniano alcune *tavolette votive* (n. inv. 3002, 3704 e 4294) firmate che si conservano nel famoso Santuario della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia<sup>93</sup>.



L. Panarella, *Monumento ai caduti della II Guerra Mondiale*,  
particolare, Trentola Ducenta (CE)

<sup>91</sup> G. CAPASSO – G. R. BRUNO, *op. cit.*, p. 52.

<sup>92</sup> A. DE MARCO, *op. cit.*, p. 153.

<sup>93</sup> P. TOSCHI - R. PENNA, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Cava dei Tirreni Napoli 1971, p. 158, n. 19.

# I FIORENTINO/FIORENTINI: ESEMPI MIGRATORI NEL ‘500

GIOVANNI RECCIA

\*Riprendo qui quanto riportato in G. RECCIA, *Origini e vicende della famiglia de Reccia*, in *Archivio Storico per le province Napoletane* (ASPN), n. CXXIII, Napoli 2005.

\*Tracciare il profilo di una *gens/famiglia* è sempre molto difficile, specialmente in assenza di documenti che ne individuino un’origine codificata in uno specifico ambito di tipo geografico-spatiale o temporale, ma anche in loro presenza è necessario che gli stessi siano facilmente leggibili o interpretabili e che non contengano vocaboli errati, corrotti o modificatisi per il corso del tempo. Si consideri poi che il pericolo di cadere in forme elogiative sproporzionate rispetto alla reale portata di fatti o dati rilevati deve essere tenuta costantemente presente di modo che tutte le ipotesi formulate si riferiscano sempre al testo in senso stretto, ove risultino presenti documenti di riferimento ovvero offrano la maggiore attendibilità possibile laddove l’analisi sia eseguita in carenza degli stessi per via indiretta. D’altro canto non soltanto la scarsità di documentazione pone limiti ad una completa conoscibilità dei fatti storici, bensì la continua contrapposizione tra cultura di classe dominante e classe subalterna ha costituito per molto tempo un presupposto discriminatorio verso quest’ultima in punto di rilevanza storica<sup>1</sup>. Sotto tale profilo è opportuno tenere presente che in origine le formule onomastiche erano costituite dal solo nome proprio, come per gli osco-sanniti e gli etruschi, a volte associato, come per i greci, ad un secondo nome che poteva essere un patronimico, un toponimico od anche un soprannome di tipo qualitativo. Il sistema romano invece, ne ampliò la gamma delle funzioni, comprendendo il nome personale (*praenomen*), il gentilizio indicante la *gens* o casata (*nomen*) ed, a partire dal III sec. a.C., il cognome che, nato come soprannome (*cognomen* o *supernomen*), distinguerà i diversi rami o *familiae* all’interno della *gens*. Tale sistema, entrato in crisi tra III e IV sec. d.C., vedrà la scomparsa del *praenomen* e dal V sec. d.C. l’affermarsi, per tutto l’altomedioevo, del *nomen unicum* rappresentato dal *nomen* oppure dal *cognomen / supernomen*. Soltanto a partire dall’XI-XII sec. d.C. il sistema onomastico comincerà ad assumere la forma attuale basata sul *nome* e *cognome*. Quest’ultimo si svilupperà sulla base dei nomi e dei soprannomi personali e familiari, dei luoghi di provenienza, delle arti, professioni e mestieri, delle qualità fisiche, psichiche e morali dei singoli individui<sup>2</sup>.

Considerando quindi i profili topopatronimici, i cognomi che prendiamo in esame sono i *Fioresino* e *Fioresini* presenti, nell’anno 2000, in n. 5745<sup>3</sup> (di cui rispettivamente n. 3306, diffusi in tutta l’Italia, e n. 2439, presenti in modo preponderante nel centro nord italiano). Dal 1878 al 2000 ne risultano censiti n. 20923 (distinti in n. 13015 e n. 7908)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> A. BACHTIN, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare nel medioevo*, Parigi 1907.

<sup>2</sup> G. GRANDE, *Origine de cognomi gentilizi nel Regno di Napoli*, Napoli 1756; C. LEVI-STRAUSS, *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1967; G. ROHLFS, *Origine e fonti dei cognomi in Italia*, Galatina 1970; G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; G. D’ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993; G. FRANCIOSI, *Clan gentilizio e strutture monogamiche*, Napoli 1995; M. SALA GALLINI e E. MOIRAGHI, *Il grande libro dei cognomi*, Casale Monferrato 1997; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1997.

<sup>3</sup> TELECOM S.p.A., *Elenchi Telefonici*, Roma 2000.

<sup>4</sup> MINISTERO delle FINANZE (MF), *Anagrafe*. Tra i primi *Fioresino* censiti dopo l’unità italiana, vi sono: *Maria* (Sorrento 1878), *Anna Antonia* (Sant’Eramo in Colle-BA 1881), *Emilia*

Per quanto possano consistere in forme derivate da un patronimico (“figlio di” *Fiorentino*, *Fiorenzo* o *Fiorente*) o da un corrotto toponimico (“da” Firenzuola-FI, Fiorenzuola-PC, Ferentilio-TN, Ferentino-FR o Forenza/*Ferentum*-PZ), il cognome in realtà si lega, nella maggioranza dei casi, alla città di Firenze quale luogo di provenienza di una iniziale famiglia, il cui capo, portante un determinato nome proprio, insediatosi in luogo diverso, associa a quello il toponimo designante il luogo di origine/provenienza familiare<sup>5</sup>. Non pare che possa identificarsi con località diversa dalla città di Firenze ed appartenente alla omonima Repubblica in quanto in quest’ultimo caso, nei documenti storici, verrebbe sempre specificato il casale/comune di provenienza. Infatti anche quando gli abitanti di Firenze si spostano all’interno della stessa Repubblica di Firenze tra XIV e XVI sec., vengono individuati con il nome personale + il toponimico *fiorentino*. Peraltro mentre per il cognome *Fiorentino* non vi sono problemi di sorta nel ritenere applicabile l’enunciato, la “-i” di *Fiorentini* ci potrebbe portare in diverse direzioni, tra cui:

- un luogo, sito in altra città (non Firenze), abitato da *fiorentini*;
- ovvero, “figlio di/del” *fiorentino*, acquisendo, in questo caso, maggior valore il patronimico;

ma le ipotesi non sembrano comunque sufficienti a superare il criterio di una diretta derivazione dalla città di Firenze, in quanto è da tenere presente che la distinzione è riconducibile ad una differenza fonetico-linguistica dell’area centro-nord italica rispetto a quella del centro-sud, laddove il cognome ha modificato la vocale finale in “-i” proprio come rafforzativo della provenienza originaria di famiglie (come ad esempio *Milanese* / *Milanesi*, *Genovese* / *Genovesi*, etc.) stabilizzatesi da tempo in quel determinato territorio.

Peraltro bisogna evidenziare che, quando si tratta di nome personale, al mero antroponimo troveremmo sempre unito il “de/di”, sarebbe normalmente anteposto al cognome e si rileverebbe una presenza cognominale ulteriore (ex: *Buccio de Fiorentino*, *Fiorentino de Buccio*, *Fiorentino Mauro Bucci*).

In particolare per le famiglie che esaminiamo, troviamo associato il toponimico *Fiorentin(o) (i)*, che assume una veste cognominale, a Sorrento (NA) ed a Borgo di

---

(Napoli 1882), Agnese e *Oronza Floriana* (Napoli e Lecce 1883), *Giuseppe* (Alcamo-TP 1884), *Filomena*, *Giovanni*, *Maria*, *Vincenzo* e *Vittorio* (Solopaca-BN, Palermo, Gioia del Colle-BA, Giovinazzo-BA e Napoli 1885). Tra i *Fiorentini*: *Antonio* (Varicella-BO 1877), *Gioacchino* (Rocca Priora-RM 1878), *Concetta* (Lucca 1880), *Paolo* (Aulla-MC 1881), *Eva*, *Clementina* e *Giuseppe* (Perugia, Pollenza-MC e Castel San Pietro-BO 1883), *Clotilde*, *Alfonso* e *Maurizio* (Corliano-PG, Castelrio-BO e Terricciola-PI 1884).

<sup>5</sup> Peraltro storicamente vi è *Fiorentino* (FG), importante città sino al XIII sec., uscita distrutta e scomparsa con gli angioini agli inizi del ‘300; R. M. PASQUANDREA, *Fiorentino: una città bizantina di frontiera* (XI-XIV sec.), Foggia 1986.

Tra i nomi personali, che evidenziano la detta confusione tra patronimici e toponimici, abbiamo: in Mercogliano (AV) nel 1197 *Fiorentino Russo*, G. MONGELLI, *Regesto delle pergamene dell’Abbazia di Monte Vergine* (RPMV), Vol. I, r. 1022, Roma 1956; in Napoli nel 1463 *Iohannis de Florentino*, M. VICINANZA, *Cartolari notarili del XV secolo – Napoli, Petruccio Pisano 1462-1477*, Napoli 2005, nonché nel 1477 *Petrillo de Florentino de Sorrento*, D. ROMANO, *Cartulari Notarili Campani - Marino de Flore* (CNC), Napoli 1994. Rilevo ancora *Florentinus de Angelo in Horta de Atella* nel 1522, AA. VV., *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore 2006, nonché *Fiorentina Cirillo* in Grumo nel 1567-1570, Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (BSTG), *Liber I Baptizerorum*, folii 3 e 7. Anche l’antroponimo però, oltre ad una derivazione dal personale *Fiore*, può ritenersi connesso a Firenze, alla stregua della città di Gaeta da cui è derivato il nome proprio *Gaetano*. E. DE FELICE, *op. cit.*, ritiene che, in ogni caso, con *Fiorentini-o* ci si riferisce all’etnonimo o toponimo di Firenze.

Valsugana (TN) nel corso del sec. XVI, così come avviene in molte città e Stati italiani, tra cui Napoli ed il suo Regno, Bologna, Milano, lo Stato della Chiesa, il Veneto, ove fiorentini vi si trasferiscono già dal XIII sec..

Rammento ancora, per completezza, la presenza *ab antico* di *Florentinus* presente in epoca romano imperiale in area campana<sup>6</sup> come solo *praenomen* servile, che però non ha attinenza con il nostro cognome, essendo troppo lontano nel tempo. Considerata anche la possibilità che si riferisca all'abitante della città/colonia romana di *Florentia*, ciò fa emergere ulteriormente una concomitanza tra patronimicità e toponimicità sin dall'età romana. Inoltre nell'altomedioevo *Florentinus* già compare ad Arezzo e nelle Marche come indicativo di una provenienza da Firenze<sup>7</sup>.

Tenendo a mente che i fiorentini, soprattutto mercanti e banchieri, furono espulsi da Napoli nel 1447 per esservi riammessi soltanto dopo alcuni anni, e che nel XVI sec., viceversa, molti mercanti ed artisti/artigiani fiorentini lasciavano Firenze per insediarsi nelle città del Regno di Napoli e di altri Stati Italiani ed Europei ove condurre nuovi affari ovvero prestare la propria opera<sup>8</sup>, si riportano i nominativi individuati nei documenti storici relativi al Regno di Napoli portanti il cognome *Fiorentino*, partendo dalla metà del '400 e sino al 1572 (anno in cui compare *Fabio*, primo esponente della famiglia in esame)<sup>9</sup>:

- *Arzano* in Piano di Sorrento (NA) nel 1435;
- *Pietro, Minico, Rosata e Magdalena* in Soverato (CZ) nel 1447;
- *Iacobo magistro* in Napoli nel 1477;
- *Pietro Paulo* in San Nastasie / Sant'Anastasia (NA) nel 1477;
- *Iacobus Anellus notaro* in Napoli tra il 1480 ed il 1520;
- *Francesco barcaiolo* di Trani (BA) nel 1486;
- *Michaelo mercante* di Senise (MT) nel 1488;
- *Antonio maestro* in Cosenza nel 1491;
- *Francesco iudice* in Napoli nel 1495;
- *Ianuario iudice* in Napoli nel 1495;
- *Iohanne Domenico clericus* in Napoli nel 1495;
- *Thomas clericus* in Napoli nel 1495;
- *Ioanne Andreas notaro* in Napoli tra il 1495 ed il 1542;
- *Dominicus notaro* in Napoli tra il 1495 ed il 1542;
- *Bernardo* in Napoli nel 1497;
- *Luca lanajolo* in Napoli nel 1503;

<sup>6</sup> G. D'ISANTO, *Capua romana*, Roma 1993.

<sup>7</sup> A. TRAUZZI, *Attraverso l'onomastica del Medio Evo in Italia*, Sala Bolognese 1986.

<sup>8</sup> F. MELIS, *L'economia fiorentina del rinascimento*, Firenze 1984 e A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1999.

<sup>9</sup> C. CELANO, *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692; N. BARONE, *Le Cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460 al 1504*, in ASPN, Vol. IX-X, Napoli 1885-1886; A. MESSER, *Le Codice Aragonese*, Parigi 1912; J. DONSI GENTILE, *Archivi Privati – Archivio Caracciolo*, Roma 1954; A. ILLIBATO, *Liber Visitationis Francesco Carafa* (LVFC), Roma 1983; NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli*, Napoli 1990; D. ROMANO, *Cartulari Notarili Campani - Marino de Flore e Anonimo* (CNC), Napoli 1994; A. FENIELLO, *Cartulari Notarili Campani - Notai diversi*, Napoli 1998; A. GROHMANN, *op. cit.*, Archivio di Stato di Caserta (ASCe), *Notai Aversa – Jacobo Finella 1498-1545*, n. 34, folio 354; Accademia Pontaniana, *Fonti Aragonesi* (FA), Napoli 1957-1990 e S. BERNATO, *Cartulari Notarili Campani – Giovanni Raparo 1435-1439*, Napoli 2006. Va aggiunto che una massiccia infiltrazione di fiorentini a Napoli e nel Regno si ha già dall'inizio del '300; F. BARBAGALLO, *Storia della Campania*, Napoli 1978.

- Antonio architetto* in Cava de' Tirreni (SA) tra il 1504 ed il 1523;
- Iacobo* in Napoli nel 1506 (collegabile all'omonimo del 1477);
- Pinto macellatores* di Napoli nel 1507;
- Franciscus ebdomedario* in Napoli tra il 1515 ed il 1527;
- Bartolomeo iudice* in Napoli nel 1525;
- Silvestro* in Napoli nel 1530;
- Giovanni Andrea preposto* di Guardiagrele (CH) nel 1536;
- Ioanne Andrea* in Napoli tra il 1536 ed il 1542;
- Luca* in Napoli nel 1537 (che potrebbe corrispondere all'omonimo presente nel 1503);
- Ioanne Vincentius clericus* in Napoli tra il 1539 ed il 1542;
- Nicolaus Iacobus clericus* in Napoli nel 1540;
- Vincentius clericus* in Napoli tra il 1540 ed il 1542;
- Ioanne Carolus clericus* in Napoli nel 1542;
- Thomaso magistro* in Napoli nel 1542;
- Eusebius clericus* del casale di Miano (NA) nel 1542;
- Giovanni architetto* in Napoli nel 1557.

Va rilevato che un terzo dei *Fiorentino* citati appartiene al clero napoletano e dall'antroponomia regnicola, comprensiva dei nomi composti, emerge la seguente situazione che viene rapportata all'attuale diffusione dei nomi personali sul territorio italiano:

NOMI	AREA
<i>Iohanne</i> (7)	Centro Nord
<i>Iacobus</i> (4)	Piemonte/Liguria
<i>Andrea</i> (3)	Liguria/Puglia/Sicilia
<i>Dominico</i> (3)	Sud
<i>Franciscus</i> (3)	Puglia/Sicilia
<i>Antonio</i> (2)	Centro Sud
<i>Luca</i> (2)	Centro
<i>Pietro</i> (2)	Centro
<i>Thomas</i> (2)	Puglia/Calabria
<i>Vincentius</i> (2)	Lazio-Sud
<i>Anellus</i> (1)	Sud
<i>Arzano</i> (1)	Sud
<i>Bernardo</i> (1)	Centro Nord
<i>Bartolomeo</i> (1)	Veneto
<i>Carolus</i> (1)	Nord
<i>Eusebius</i> (1)	Piemonte
<i>Ianuario</i> (1)	Campania
<i>Magdalena</i> (1)	Piemonte/Puglia
<i>Michaelo</i> (1)	Centro
<i>Nicolaus</i> (1)	Puglia
<i>Paolo</i> (1)	Centro
<i>Pinto</i> (1)	Sicilia/Sardegna
<i>Rosata</i> (1)	Nord/Centro/Sud

L'analisi però non evidenzia elementi d'interesse specifico, attesa la inconsistente validità a fini di ricerca (se non accompagnata da schemi genealogici) dei nomi personali, soggetti in ogni tempo all'influsso della moda. In ogni caso si riscontra

un'impronta centrosud-italica dell'antroponomia dei *Florentino* presenti nel Regno di Napoli tra i secc. XV e XVI.

E' ora necessario provare ad unire i dati rinvenuti, per i quali relativamente a *Fabio* di Sorrento, sebbene non vi siano riferimenti al luogo di nascita, sappiamo che nel 1572 sposa *Livia di Perso* nella Cattedrale di San Francesco di Sorrento (NA)<sup>10</sup> - la cui famiglia risulta essere presente nella vicina Massalubrense (NA)<sup>11</sup> – e battezza i propri figli a partire dal 1576.

Un *Thomaso Florentinus magistro* si trova invece a Napoli nel 1542<sup>12</sup>, avente *domus sita in civitatem Neapolis ubi dicitur a La Lambia* nei pressi della chiesa di Santa Maria dell'Ovo<sup>13</sup>, che, come si vedrà, ben potrebbe essere legato al nostro *Fabio*.

Altro riscontro eseguito sui registri battesimali della Chiesa di Santa Maria in Fiore di Firenze (per il periodo 1532-1555) ha consentito di rilevare che soltanto nell'anno 1547 compare un *Fabio di Thomaso di Antonio*, che si identifica con il nostro, se riteniamo che sia stato battezzato a Firenze<sup>14</sup>. Anche in questa circostanza alla ricerca genealogica devono associarsi necessariamente gli eventi storici del XVI sec. allorquando i turchi nel 1558 attaccarono e distrussero le città di Sorrento e Massalubrense.

La popolazione delle due città fu quasi completamente annullata e *vennero da Napoli e dal Regno a riabitarle*<sup>15</sup>. Peraltro che già vi fossero persone in Sorrento portanti il nostro cognome (quindi provenienti da Firenze) è confermato dalla presenza di *Marino Fiorentino* che nella circostanza viene riscattato dai turchi previa consegna di una cospicua somma di danaro. Tutte queste informazioni quindi, ben si convogliano sulla nostra famiglia per connessione cronologico-temporale, nonché per il matrimonio celebrato qualche anno dopo con una donna di Massalubrense. In sostanza anche in assenza di documentazione non pare azzardato ipotizzare che *Thomaso Florentinus, magistro/artista-mastro*, si sia spostato da Napoli per Sorrento subito dopo il 1558 con la propria famiglia al seguito, di cui farebbe parte *Fabio*, per rioccupare gli spazi abitativi creatisi dopo la razzia turca. Ciò può essere confermato dal comportamento dello stesso *Fabio* che battezza il suo primo figlio con il nome personale di *Tomas Aniello*, per evidenziare il legame genealogico con *Thomaso* e simbolico con *Aniello*,

---

<sup>10</sup> Archivio Storico Diocesano di Sorrento (ASDS), *Liber I Matrimoniorum*, folio 226 e *Liber I Baptizatorum*, folii 36, 49, 65, 80, 112 e 125.

<sup>11</sup> R. FILANGIERI, *Storia di Massalubrene*, Napoli 1991.

<sup>12</sup> LVFC, 111v.

<sup>13</sup> Probabilmente alla *Lamia* nel Borgo degli Orefici di Napoli che faceva parte del Seggio di Porto, G. DORIA, *Le strade di Napoli*, Napoli 1943. Inoltre la chiesa dei fiorentini in Napoli si trovava nel dormitorio di San Pietro Martire nel Sedile di Porto sino al sec. XV, poi venne eretta la Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nel 1519, G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872 e G. VITOLO e R. DI MEGLIO, *Napoli angioino-aragonese. Confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, Salerno 2003.

<sup>14</sup> Archivio Storico Diocesano di Firenze (ASDF), *Opera del Duomo di Firenze – Registri Battesimali*, r. 11, fotogramma 273. Troviamo anche *Fabio Romolo di Pierfrancesco di Lambert da Urbino* nel 1535, *Fabio dell'Innocenti* e *Fabio di Lorino di Tadeo de Lorinj* nel 1549, *Fabio Tomaso di Francesco d'Andrea de Calabrij* e *Fabio Mattio di Bartolomeo di Francesco Asisti* nel 1554, *Fabio di Gianfrancesco di Gianni Corriani*, *Fabio Marcho di Marcantonio Cecchi da Tolentino* e *Fabio di Alessandro da Verazzano* nel 1555, ASDF, r. 10, fotogramma 95, r. 11, fotogrammi 280, 294, 297 e 298, che, per la presenza di altro specifico cognome e/o di non corrispondenza genealogica o temporale, non possiamo collegare al nostro. Va aggiunto che a Firenze fino al 1750 vigeva un calendario fondato sullo "Stile dell'Incarnazione", in base al quale l'anno mutava il 25 marzo anziché il 1° gennaio.

<sup>15</sup> G. MALDACEA, *Storia di Sorrento*, Sala Bolognese 1965.

quest'ultimo principale Santo venerato in Sorrento<sup>16</sup>. Tuttavia non può escludersi che *Fabio* sia giunto a Sorrento direttamente da Firenze, avuto riguardo ai medesimi eventi. Nella città campana, oltre *Arzano* nel 1435 e *Marino* nel 1558, troviamo registrati i primi *Fiorentino* nel 1572 con *Angelo* e *Gratia*<sup>17</sup>, tra i battezzati, nonché proprio il nostro *Fabio*, tra i matrimoni.

La genealogia dei *Fiorentino* è dunque ricostruibile in Firenze con *Thomaso, Antonio, Thomaso, Piero e Thomaso di Popolo San Felice in Piazza*<sup>18</sup>.

Va ricordato peraltro che una famiglia *Fiorentino* si trova anche nel casale di Grumo nel 1576, che può ricondursi ad una provenienza dalla città di Napoli<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda invece la famiglia *Fiorentini*, originaria di Prato Vetere, poi in Firenze<sup>20</sup>, spostatasi, in Val Sugana nella seconda metà del '500 (allo stesso modo e nel medesimo periodo di quella sorrentino-napoletana), i suoi componenti sono stati *maggiorenti* dei casali di Borgo e Strigno, nonché *castellani* di Castel Ivano, in provincia di Trento<sup>21</sup>.

Nel 1641 vengono insigniti del seguente stemma formato “*d'argento, con tre rose rosse* (a cinque petali) disposte in banda, accompagnate da due bande rigate rosse”<sup>22</sup>.

Anche per i *Fiorentini* quindi possiamo fare riferimento alla città di Firenze per la formazione cognominale, da cui *Iohanne (di Laurentio di Giovanni di Prato Vetere)* è il primo di essi a trasferirsi in Trentino<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> ASDS, *Liber I Baptezatorum*, folio 36. Sulle altre famiglie *Fiorentino* di Sorrento (NA) vedi anche M. T. FIORENTINO ATTARDI, *La famiglia Fiorentino “nido di artisti”*, in *La terra delle Sirene* (TS) n. 16, Sorrento 1998.

<sup>17</sup> CNC, *Marino de Flore*, *op. cit.*, G. MALDACEA, *op. cit.*, e ASDS, *Liber I Baptezatorum*, folio 7 (ove sono registrati *Angelo figlio di Giovanni Fiorentino e di Angela d'Arco*, nonché *Gratia figlia di Giacomo Fiorentino e di Carmina di Montoro*) e *Liber Matrimoniorum*, *op. cit.*

<sup>18</sup> ASDF, r. 9, fotogramma 56, 27 agosto 1524; r. 5, fotogramma 13, 12 maggio 1482; r. 1, fotogramma 269, 20 dicembre 1455.

<sup>19</sup> *Jacobo Fiorentino, molinaro*, e sua moglie *Filadoro*, sono citati al battesimo del loro figlio *Joane Vincenzo*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio 17. Non è da escludere un diretto legame (nipote) con *Jacobo*, presente in Napoli nel 1506, NOTAR GIACOMO, *op. cit.*

<sup>20</sup> Mercanti fiorentini si sono stanziati in Val Sugana, lungo la via per il Brennero, dal sec. XIV, L. ROSSI, *Caminum Basle e caminum Norimberga*, Padova 2002, ove gli altipiani posti al confine tra le Province di Trento e Vicenza sono chiamati *dei Fiorentini*.

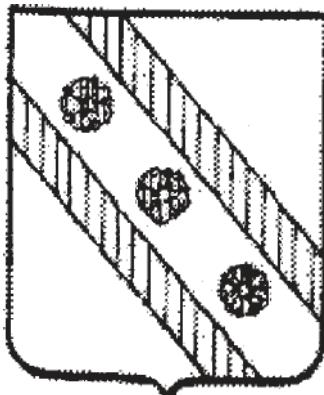
<sup>21</sup> COLLEGIO ARALDICO (CA), *Libro d'oro della nobiltà italiana*, Roma 1994, A. COSTA, *Ausugum: appunti per una storia del Borgo della Valsugana*, Olle 1994, C. ZANGHELLINI, *Strigno e la bassa valsuganese alla luce di antiche cronache*, Trento 1972 e F. ROMAGNA, *Ivano: il castello e la sua giurisdizione*, Ivano 1988. I discendenti di questo ramo nel sec. XIX si trasferiranno in Roma.

<sup>22</sup> Lo stemma dei *Fiorentini* mette in evidenza i numeri “tre”, la “rosa” ed il colore “rosso”, laddove la “rosa araldica a cinque petali” equivale alla “stella fiammeggiante” del massone e le “tre rose rosse” simboleggiano la “fioritura spirituale cristiana”, N. JULIEN, *Il linguaggio dei simboli*, Milano 1997 e A. CATTABIANI, *Florario*, Milano 1996.

<sup>23</sup> G. FIORENTINI, *Comunicazione personale*, Roma 2006. Tra di essi vi sono, CA, *op. cit.*:  
- *Lorenzo pittore e Giovanni Mastro di Posta/Postiere* (sposa *Colombana Ceschi*) nel ‘600;  
- *Filippo* (sposa *Paola Blasetti*) nell’800, *Colonnello* del Regio Esercito d’Italia ed *ingegnere*, nel 1910 fondò a Roma una delle prime industrie italiane per la costruzione di macchine edili. Commendatore della Corona d’Italia e dell’Ordine di San Gregorio Magno, per l’opera prestata la città di Roma gli ha dedicato una strada;

- *Giuseppe* (sposa *Dora Golinger/Giovanna Tofani*) nel ‘900, *Colonnello di Artiglieria* dell’Esercito Italiano ed *ingegnere*. Cameriere di Cappa e Spada di SS. Pio XII, Cavaliere del Sovrano Militare dell’Ordine di Malta, Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, Conte della Repubblica di San Marino. Dal 1965 al 1975 è stato Presidente dell’Unione degli Industriali di Roma.

La presenza in più e diversi luoghi d'Italia in epoca storica di *fiorentini*, da un lato ci dà conferma dell'assunto circa la provenienza da Firenze, dall'altro proprio per la presenza di un toponimico di tal guisa, non ci consente un'analisi complessiva delle famiglie, per la molteplicità e vastità delle notizie relative agli spostamenti dei *fiorentini*, che già dal periodo altomedioevale si trasferivano in altre città italiane e che tra XIV e XVI sec. si spostavano anche in Europa<sup>24</sup>. Tutto ciò ha comportato di conseguenza un numero non facilmente distinguibile sul territorio italiano di gruppi familiari diversi, portanti *ab antiquo* un cognome riferito alla provenienza dalla città di Firenze. Tali differenti e molteplici gruppi familiari paiono dotati di un patrimonio ovvero di capacità professionali che consente loro di assumere subito posizioni rilevanti nei luoghi in cui si trasferiscono, acquisendo, in alcuni casi, titoli nobiliari come visto per l'area trentina e, per un periodo iniziale, per Napoli<sup>25</sup>. Peraltro dopo lo spostamento da Napoli per Sorrento avvenuto nel corso del cinquecento, nella prima metà dell'800 alcuni *Fiorentino* ritornano a Napoli.



**Stemma della Famiglia Fiorentini**

Per quanto concerne le notizie sulle attività lavorative, risultando essere diversificate, non stanzializzate e scollegate nel tempo, sono di poco ausilio, rilevando, in generale, storici nel '200, *notari, magisteri/mastri, lanaioli, macellatores, iudici, architetti, barcaioli, molinari* ed appartenenti al clero (*ebdomedarj, fratri e clerici*) nel '400 e '500, *pittori e postieri* nel '600, *marinari e storici* nel '700, benestanti nell'800<sup>26</sup>. Allo stesso modo tra le cariche pubbliche vi sono quelle dei *Maggiorenti* e *Castellani* nel '600, dei *Senatori* della Repubblica Italiana nel '900, senza alcuna contiguità tra di essi. Relativamente ai luoghi ove vivono/abitano i *Fiorentino-i*, solo per quelli napoletano-sorrentini possiamo fare una limitata analisi, tenuto conto che dette informazioni ci provengono soltanto dagli atti ecclesiastici, mancando documentazione di natura civile. In assoluto non possiamo propriamente parlare di *loci*, in quanto vengono citati soprattutto i casali/città ove abitano i *Fiorentino-i*. Difatti tra il XV-XVII sec. troviamo

<sup>24</sup> G. VANNUCCI, *Storia di Firenze*, Firenze 2005.

<sup>25</sup> Tra i nobili di Napoli nel 1332 vi è Giacomo *Fiorentino*, A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Salerno 1984. Detta famiglia è da collegare a quella citata da C. TUTINI, *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli*, Napoli 1644, che individua la famiglia *Fiorentina* tra quelle nobili del Seggio di Porto di Napoli agli inizi del XVII sec.. L'importanza di tale gruppo familiare è comunque confermata dalla presenza tra di essi di *iudices* e *notari*, oltre che di *clerici*. Tale famiglia non compare nei registri ottocenteschi della nobiltà napoletana, F. BONAZZI, *I registri della nobiltà delle province napoletane*, Napoli 1879.

<sup>26</sup> G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane*, Napoli 1883-1891, distingue tra *pescatori, pescivendoli, marinari / marinai e barcajoli / traghettatori-costruttori di barche*. Nel '900 tra i nostri *Fiorentino-i* vi sono: armatori, avvocati, ingegneri, medici, storici, logopedisti, insegnanti e registi cinematografici.

Napoli, Cava de' Tirreni (SA), Miano (NA), Sant'Anastasia (NA), Piano e *Lavaturo* di Sorrento<sup>27</sup>, Senise (MT), Guardiagrele (CH), Trani (BA), Cosenza, Soverato (CZ), Strigno, Borgo e Castel Ivano di Trento.

Invero le nostre famiglie, alla metà del '500, alla fine del '600 e nel '700, si riscontrano rispettivamente nei *loci dicuntur La Lambia* di Napoli e *Majaniello* del casale di Sant'Agnello di Sorrento, mentre nell'800 sono ai quartieri di *Porto, Montecalvario, Chiaia e Posillipo* di Napoli e *Prati* di Roma<sup>28</sup>.

Tra le parentele/alleanze dei nostri con altre famiglie troviamo, nel '500: i *di Perso* di Massalubrense (NA) ed i *Galano* di Sorrento (NA); nel '600: i *Ceschi* di Borgo Valsugana (TN)<sup>29</sup>, i *d'Apreda* ed i *Galiano* di Sorrento (NA); nel '700: i *Ceschi* di Borgo Valsugana (TN), i *Parlato*, i *Gargiulo* ed i *Maresca* di Sant'Agnello (NA), gli *Schiano* di Napoli; nel '800: i *de Pascale* di Napoli, i *Blasetti* ed i *Galotti* di Roma, i *Laccetti* di Vasto (TE)<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> *Lavaturo* costituirà alla fine del sec. XVIII, insieme a *Baranica* e *Casola*, il casale di *Casarlano*, che a sua volta nel XIX sec. diventerà frazione della città di Sorrento (NA), G. JALONGO, *Città e casali della penisola sorrentina*, Roma 1993. Dalla carta topografica dell'area sorrentina del 1931 si riscontra uno specifico luogo denominato *Fiorentino*, in zona Casarlano di Sorrento (NA), segno che ancora agli inizi del '900 vi era un luogo/podere/masseria che conservava nel toponimo il nostro cognome, TOURING CLUB (TCI), *Napoli e dintorni*, Milano 1931.

<sup>28</sup> Nel '900 li troviamo ancora ai quartieri *Porto, Chiaia e Posillipo* di Napoli e *Prati* di Roma.

<sup>29</sup> Famiglia nobile in Asti nel sec. XIV poi trasferitasi a Borgo (TN) della Val Sugana nel sec. XV, sito internet [www.sardimpex.com](http://www.sardimpex.com).

<sup>30</sup> Nel '900: *Montalbetti* di Trieste, *Laide Tedesco* di Livorno, *Giordano* di Cava de' Tirreni (SA), *Tondi* di Città di Castello (PG), *de Falco Giannone*, *Marchisio* e *Coletta* di Napoli, *Wolfler* di Genova, *Bifulco* di Marigliano (NA), *Tofani*, *Siclari* e *Ravenna* di Roma, *Van Sittart* e *Goliger* di Losanna/Svizzera, *Reccia* di Grumo Nevano (NA), *Adriani* di Resina/Ercolano (NA), *Hill* di Londra/Inghilterra-Gran Bretagna.

Tra i *Laide Tedesco* vi è *Lazzaro, Rabbino Maggiore* della Comunità Israelitica di Napoli negli anni 1904-1941. *Emilia Laide Tedesco* che sposa *Mario Fiorentino* è figlia del citato Lazzaro, di cui riporto la ricostruita genealogia, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Livorno (ASCEL), *Registri Nascite*, 1855, folio 139, 1822, folio 45 e *Registro Matrimoni* 1820, folio 118, L. VITERBO, *La Comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841*, Firenze 1994, M. LUZZATI, *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938)*, Livorno 1995 e V. GIURA, *La Comunità Israelitica di Napoli*, Napoli 2002:

DAVID *Laide*

JACOB *Laide* (sposa Allegra Tedesco/Lea Cohen)

LAZZARO *Laide Tedesco* 1794 (sposa Rachele Lattad)

ELISA 1821 - ENRICO Livorno 1822 (sposa Marianna Marraci) -CESARE 1824 -GIUSEPPE 1827 (R. M.) GIACOMO LAZZARO 1855 (s. Gemma Terni)

ENRICO Torino 1886 - MARIA 1887 - TRANQUILLO Senigallia 1890 - EMILIA Senigallia 1896 (in *Fiorentino*) - REMO Reggio Emilia 1898 - IDA 1900 (in Foà).

Va notato che curiosamente tra gli ebrei giunti a Napoli nel 1741 vi sono *David* e *Rachele Fiorentino* provenienti proprio da Livorno, V. GIURA, *Storia di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1984.

Dei *Giannone* di Napoli ricordo lo storico *Pietro Giannone* (1676- Ischitella di Foggia) che ha scritto l'*Istoria civile del Regno di Napoli*, l'*Apologia*, il *Triregno*, le *Lettere* e la *Vita di Pietro Giannone* scritta da lui medesimo, nonché il carbonaro *Antonio Giannone* (1788-Napoli), G. DE CRESCENZO, *Preludi al moto carbonaro di Nola*, Salerno 1965.

*Matilde de Falco Giannone*, che sposa *Antonio Fiorentino*, è discendente dei predetti *Pietro* ed *Antonio*, di cui riporto la relativa ricostruita parziale genealogia, P. GIANNONE, *Vita ... , op. cit.*, S. BERTELLI, *Giannoniana*, Napoli 1968, Comune di Napoli, *Anagrafe*:

DANIELE Ischitella (FG)

Tra le persone rappresentative dei macrogruppi familiari italiani, rilevo:

- Buoncompagno*, storico di Bologna nel sec. XIII<sup>31</sup>;
- Aurelia*, pittrice di Lucca alla fine del ‘500<sup>32</sup>;
- Lorenzo*, pittore di Borgo Val Sugana alla metà del ‘600<sup>33</sup>;
- Francesco Maria*, storico di Milano alla metà del ‘700<sup>34</sup>;
- Marcellino*, editore di Napoli nella seconda metà del ‘700<sup>35</sup>;
- Nicola*, storico di Napoli sul finire del ‘700<sup>36</sup>;
- Salomone*, poeta di Arezzo tra il 1743 ed il 1815<sup>37</sup>;
- Francesco*, filosofo e storico di Sambiase (CZ) tra il 1834 ed il 1884<sup>38</sup>;
- Pier Angelo*, poeta vernacolare in Napoli alla fine dell’800<sup>39</sup>;
- Gaetano*, armatore e Senatore della Repubblica Italiana in Napoli nella prima metà del ‘900<sup>40</sup>;
- Mario*, medico di Napoli, tra i fondatori dei laboratori di analisi cliniche in Italia e della rivista scientifica *La Diagnosi*, nella prima metà del ‘900<sup>41</sup>;
- Mario*, architetto di Roma tra il 1918 ed il 1982<sup>42</sup>.

---

SCIPIONE (sposa Lucrezia Micaglia)

PIETRO 1676 (sposa Angela Castelli) –FRANCESCA –VITTORIA – TERESA –CARLO (sposa ?)

GIOVANNI Napoli 1715 – CARMINA 1721; [ANTONIO] (?)

STEFANO (?)

ANTONIO 1788

GIUSEPPE (?) (Maria Grazia Ponzi)

GIUSEPPE (?) – GIULIA (?) – PIETRO (?) - AMALIA 1848 - GUSTAVO 1851- ADELE(?) - MATILDE 1858 (in *de Falco*)

MARIO *de Falco Giannone* 1895 (sposa Ester Zevola)

(a) VINCENZO 1932 (sp. Maria Luisa Varriale) - MATILDE 1933 (in *Fiorentino*) - MARIA ROSARIA 1935 (in Monteforte) – (b) GIUSEPPE 1938 (sp. Donatella Vigorita)

(a) (a1) MARIO 1968 (s. Emma Oliviero) - (a2) LUIGI 1969 (s. Cristina Pelosi) - (a3) FRANCESCO 1971 (s. Antonella Pastore); (b) STEFANIA 1967 (in Cutino)

(a2) LUISA 2004.

Sui *de Reccia/de Cristofaro* di Grumo di Napoli, vedi G. RECCIA, *op. cit.*

Degli *Hill d’Inghilterra/London* cito *Rowland*, riformatore del Servizio Postale Britannico nel corso della seconda metà dell’800, DE AGOSTINI, *op. cit.*

<sup>31</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1748.

<sup>32</sup> DE AGOSTINI, *Enciclopedia generale*, Novara 1995.

<sup>33</sup> Affreschi di *Lorenzo Fiorentini* si trovano nel Santuario di Santa Maria di Onea di Borgo Val Sugana (TN); G. CAGNONI, *All’ombra degli ontani, Onea Santuario Mariano del Seicento*, Trento 2003.

<sup>34</sup> DE AGOSTINI, *op. cit.*

<sup>35</sup> A. M. RAO, *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 1998. Rammento Fausto, tra gli editori napoletani del XX sec.

<sup>36</sup> N. FIORENTINO, *Riflessioni sul Regno di Napoli*, Napoli 1794.

<sup>37</sup> DE AGOSTINI, *op. cit.*

<sup>38</sup> F. FIORENTINO, *Il panteismo di Giordano Bruno*, Napoli 1861, *Emmanuel Kant e il mondo moderno*, Napoli 1865, *Religione e filosofia*, Napoli 1867, *Pomponazzi*, Napoli 1868, *Telesio*, Napoli 1872, *Il Risorgimento filosofico nel quattrocento*, Napoli 1884 e *Studi e ritratti della Rinascenza*, Napoli 1884. Francesco ha fatto parte della massoneria napoletana, V. GNOCHINI, *Dizionario italiano dei Liberi Muratori*, Roma 2005.

<sup>39</sup> V. GLEJIESES, *Storia di Napoli*, Napoli 1990.

<sup>40</sup> Sito internet www.Senato.it.

<sup>41</sup> C. PANDOLFI e A. BEVILACQUA, *Il laboratorio medico (dall’alchimia al computer)*, Napoli 2003.

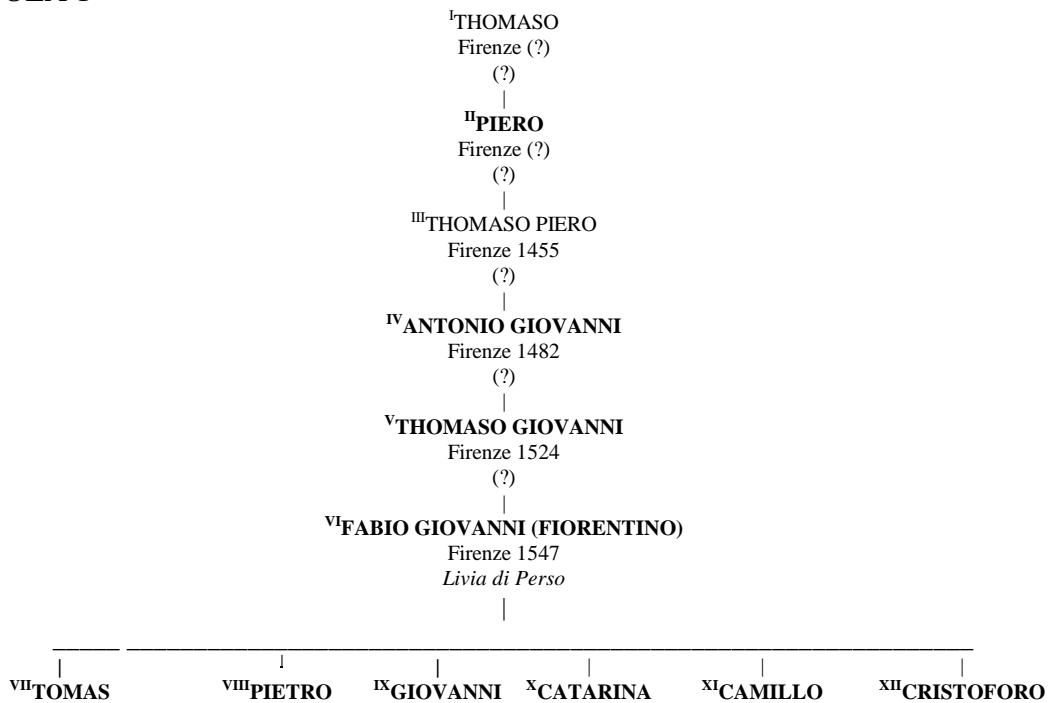
Con riguardo agli emigrati del XIX-XX sec. di entrambe le macrofamiglie, ne ho riscontrati n. 1550 (di cui n. 1337 *Fiorentino* e n. 213 *Fiorentini*) per gli Stati Uniti d'America tra il 1892 ed il 1921<sup>43</sup>, nonché per Malta nel 1856 (*Louis Fiorentino*), per il Brasile tra il 1871 ed il 1895 (di cui n. 5 *Fiorentino* e n. 2 *Fiorentini*), per l'Uruguay nel 1894 (*Cayetano Fiorentino*), per l'Argentina nel 1884 (*Joao Fiorentini*) e nel 1925 (*Juan Carlos Fiorentino*), per la Repubblica Sudafricana nel 1962 (*Antonio Fiorentino*)<sup>44</sup>.

I gruppi di *Fiorentini-o* in Italia quindi sono molteplici e diversificati sul territorio non risultando in linea generale essere legati tra loro.

Difatti, per quanto possiamo in astratto individuare un'origine comune nella città di Firenze, analizzando le relative genealogie, giungiamo ad identificare vari e distinti rami nonché nomi propri/patronimici (forse, in maniera casuale, potremmo anche individuare qualche legame parentale tra alcuni di essi), riguardanti persone emigrate da quella città, in tempi e modi diversi gli uni dagli altri nel corso del sec. XVI.

Nelle tavola 1 riporto la genealogia dei *Fiorentino napoletano-sorrentini*<sup>45</sup>, quale esempio del diffusionismo migratorio degli abitanti/cittadini di Firenze.

## TAVOLA 1

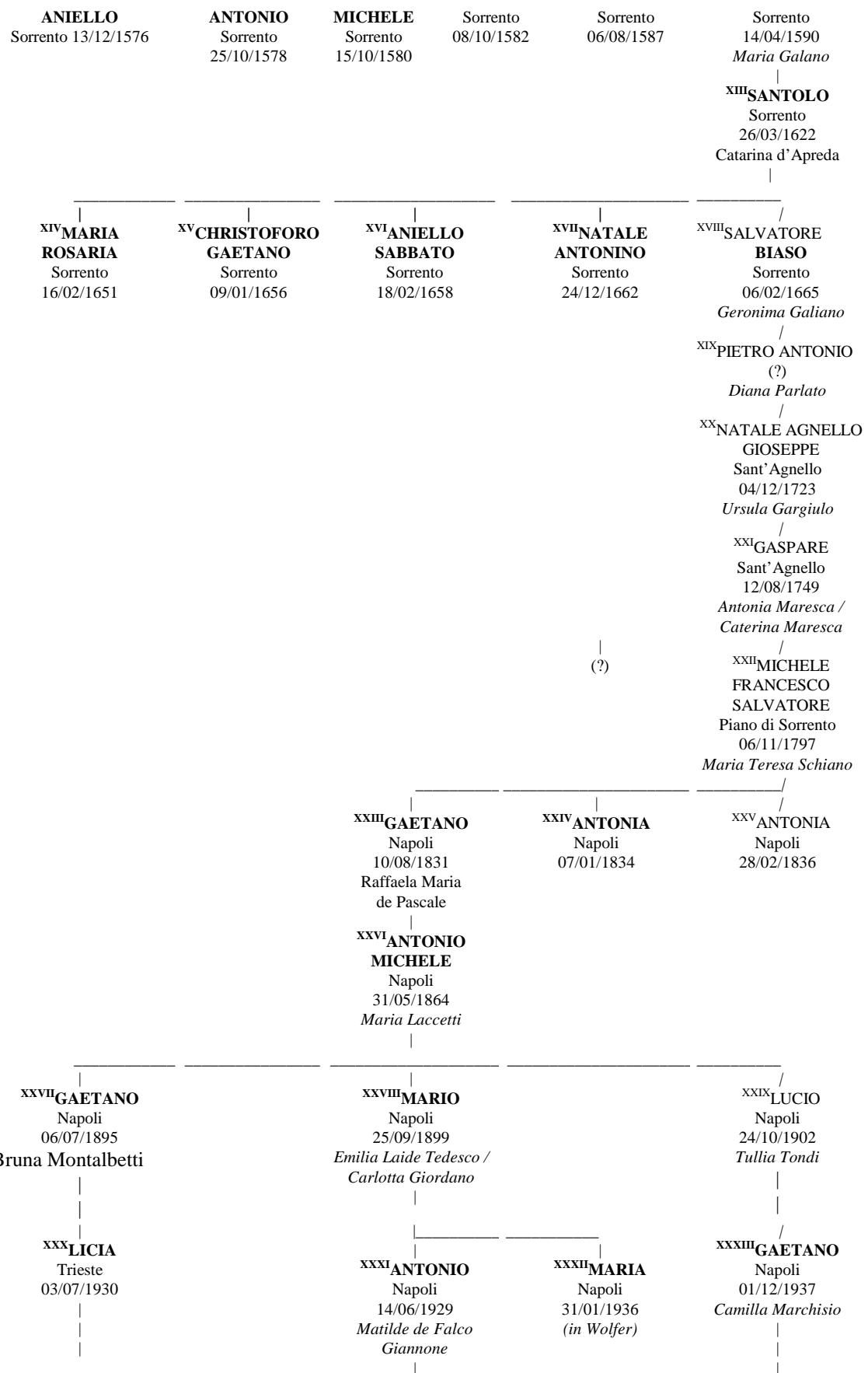


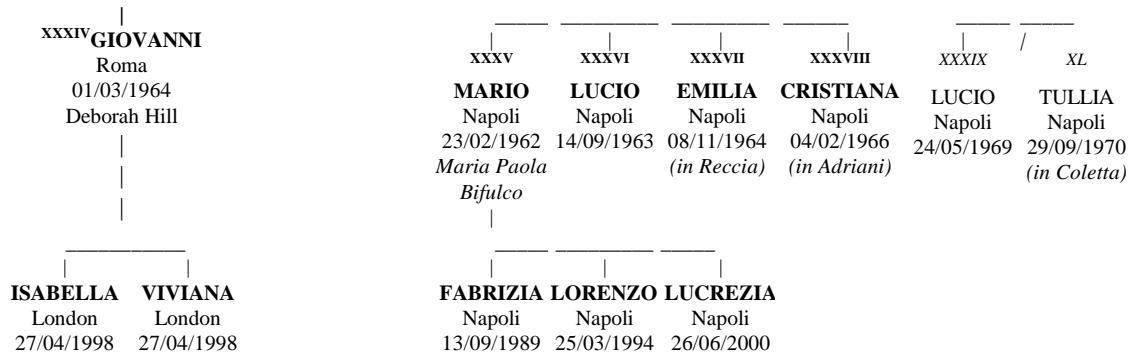
<sup>42</sup> Per il '900 a Napoli troviamo anche: *Antonio, ingegnere navale*, che ha scritto: *Calcolo diretto delle strutture navali*, Napoli 1960 e *Fondamenti di automazione analogica e numerica*, Napoli 1981; *Gaetano, storico*, che ha scritto: *L'esercito napoletano nel 1832*, Napoli 1983; *Napoli in posa*, Napoli 1989; *Ricordi napoletani – Uomini, scene, tradizioni antiche 1850-1910*, Napoli 1991; *Napoli 1855-1880*, Napoli 1994; *Vita popolare a Napoli*, Napoli 1995; *Passeggiate nel golfo di Napoli*, Napoli 1997.

<sup>43</sup> Sito internet [www.ellisland.org](http://www.ellisland.org). Tra i primi *Fiorentino* trovo: *Giovanni* (Montemiletto-AV 1831), *Andrea e Teresa* (Sarno-SA e Montemiletto-AV 1836), *Gennaro* (Napoli 1837) e *Maria* (Napoli 1838). Tra i *Fiorentini*: *Eugenio* (Luseti ? 1849), *Michele* (Sansa ? 1855), *Giuseppe* (Rotello-CB 1858), *Giuseppe e Luigi* (Polinago ? e Roma 1859).

<sup>44</sup> Sito internet [www.familysearch.org](http://www.familysearch.org).

<sup>45</sup> La genealogia dei *Fiorentini*, trasferitisi in Valsugana, poi successivamente a Roma, è consultabile presso il Collegio Araldico di Roma.





#### NOTE ALLA TAVOLA

- (I) Appartenente al *Popolo di San Felice in Piazza*. Cfr. n. 18.
- (II) Cfr. n. 18.
- (III) Cfr. n. 18.
- (IV) Cfr. nn. 14 e 18.
- (V) *Cartolaio*. Cfr. nn. 14 e 16.
- (VI) Cfr. nn. 10, 14 e 16.
- (VII) Cfr. n. 16.
- (VIII) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 49.
- (IX) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 65.
- (X) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 80.
- (XI) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 112.
- (XII) ASDS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 125v e Chiesa di Santa Maria di Casarano di Sorrento (CSMCS), *Liber I Baptizatorum*, folio n. 6 e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 18. Abitano in *Lavaturo*. Si sposa con *Maria Galano* ma se ne sconosce la data ed il luogo.
- (XIII) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folii nn. 6, 118, 124v, 128v e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 18, Chiesa dei Santi Prisco ed Agnello di Sant'Agnello – NA (CSPASA), *Liber IV Matrimoniorum*, folio n. 90v, ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folii nn. 232 e 248. Il 22/02/1650 sposa *Caterina d'Apreda*, figlia di *Pierluiso* e *Francesca Portia*. Abitano in *Lavaturo*.
- (XIV) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 118.
- (XV) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 124v. Abita in *Lavaturo*.
- (XVI) CSMCS, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 128v. Abita in *Lavaturo*.
- (XVII) Non è rilevabile nel *Liber I Baptizatorum* di CSMCS in quanto le registrazioni non sono effettuate dal presbitero a far data dal 19/04/1659 al 17/01/1678 per motivi non conosciuti, ma lo si riscontra in ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folio n. 232.
- (XVIII) Non è rilevabile nel *Liber I Baptizatorum* di CSMCS in quanto le registrazioni non sono effettuate dal presbitero a far data dal 19/04/1659 al 17/01/1678 per motivi non conosciuti, ma lo si riscontra in ASDS, *Liber II Baptizatorum*, folio n. 248. CSPASA, *Libri Matrimoniorum*, IV, folii nn. 90v e 138r, V, folio n. 53v e *Liber VIII Baptizatorum*, folio n. 51. Il 07/10/1691 sposa *Geronima Galiano*, figlia di *Antonio* ed *Antonia Pane*. Abitano in *Lavaturo*.
- (XIX) Si sconosce il luogo di nascita. CSPASA, *Libri Matrimoniorum*, IV, folio n. 138r, V, folio n. 53v e *Libri Baptizatorum*, VIII, folio n. 51, IX, folio n. 101v. Il 23/11/1716 sposa *Diana Parlato*, figlia di *Antonio* e *Giulia Balzamo*. Abitano in *Majaniello* di Sant'Agnello.
- (XX) CSPASA, *Libri Baptizatorum*, VIII, folio 51, IX, folio n. 101v e *Liber V Matrimoniorum*, folio n. 53v. Il 01/09/1742 sposa *Ursula Gargiulo*, figlia di *Tommaso* ed *Elena Gargiulo*. Abitano in luogo di *Majaniello* di Sant'Agnello.

(XXI) CSPASA, *Liber IX Baptizatorum*, folio 10 1v, Basilica di San Michele Arcangelo di Piano di Sorrento - NA (BSMAP), *Liber III Matrimoniorum*, folii nn. 73v e 95v, *Liber IV Defuntorum*, folio n. 14 e Comune di Napoli, *Atti Stato Civile – Registro Matrimoni 1818* (SCMN), nr. 126. Il 20/09/1777 sposa *Antonia Maresca* (nata a Sant’Agnello nel 1750), figlia di *Luca* e *Chiara Vinciguerra*. Abitano in luogo di *Majaniello* di Sant’Agnello. *Marinaro* di professione. Il 04/02/1793 sposa in seconde nozze *Caterina Maresca* (nata a Piano – NA- nel 1755), figlia di *Luca* ed *Agnese Jaccarino*, vedova di *Nicolò Jaccarino*. Trasferitosi da Sant’Agnello per Napoli con il figlio *Michele*.

(XXII) BSMAP, *Liber IV Baptizatorum*, folio n. 79r, SCMN-1818 cit. e Comune di Napoli, *Atti Stato Civile - Registro Nascite 1831* (SCNN), nr. 948, 1834, nr. 23 e 1836, nr. 205. Il 23/05/1818 sposa *Maria Teresa Schiano* (nata a Napoli nel 1797), figlia di *Antonio (uomo di Polizia)* ed *Andreana Langella*. Abitano in *Napoli – Porto, vico Strettola*. All’atto del matrimonio risulta svolgere la professione di *marinajo*. Figlio minore di *Gaspare*, non si conoscono la data del trasferimento di *Michele* da Piano di Sorrento per Napoli (avvenuta con il padre *Gaspare*), né le connesse motivazioni, ma è presumibile ritenerlo conseguente alla propria attività lavorativa. Dal 1831 risulta svolgere l’attività di *marinaro e/o barcaiolo* ed abita in *Napoli – Porto, vico Venafro*.

(XXIII) SCNN-1831 cit., 1864, n. 675, SCMN, 1855, n. 319 e 1892, n. 108. *Barcajolo*, abita in *Napoli – Porto, Strada San Bartolomeo*. Il 25/10/1855 sposa *Raffaela Maria de Pascale* (nata a Napoli nel 1839), figlia di *Leonardo (marinaro)* e *Carolina Raspaolo*, abitanti in *Napoli – Porto, Fundaco del Latte*.

(XXIV) SCNN-1834 cit.. Abita in *Napoli – Porto, vico Venafro*.

(XXV) SCNN-1836 cit.. Soprannominata Zi’ zia, abita in *Napoli – Porto, vico Venafro*.

(XXVI) SCNN-1864 cit., 1895 nr. 791, 1902 nr. 1082 e 1899, nr. 14531, SCMN-1892 cit. e 1937 n. 1061. *Proprietario* (benestante) e *pittore*. Il 01/06/1892 sposa *Maria Laccetti* (nata a Napoli nel 1873), figlia di *Francesco* ed *Albina Pisanti*. Abitano in *Napoli – Montecalvario, Corso Vittorio Emanuele*.

(XXVII) Cfr. n. 40. SCNN-1895, cit.. *Armatore e Senatore* del Parlamento della Repubblica Italiana dal 1948 al 1973. Socio principale del Comandante Lauro, viene erroneamente definito genovese in A. DELLA RAGIONE, *Achille Lauro: la vita, l'impero, la leggenda*, Napoli 2003. Il 13/08/1939 sposa *Bruna Montalbetti* (nata a Trieste nel 1919). Abitano in *Napoli – Posillipo, via Orazio*. Il 06/06/1956 adottano *Licia Montalbetti*, sorella di *Bruna*, e nel 1964 *Giovanni*, figlio di *Licia*.

(XXVIII) Cfr. nn. 30 e 41. SCNN-1899, cit. e COMUNE di NAPOLI, *Stato di Famiglia*, n. 20665. Abita in *Napoli – Posillipo, via Posillipo*. *Emilia Laide Tedesco* (nata a Senigallia –AN- nel 1896), in prime nozze, è figlia di *Lazzaro* e *Gemma Terni*. Il 27/05/1964 sposa in seconde nozze *Carlotta Giordano* (nata a Cava dei Tirreni – SA- nel 1930), figlia di *Alberto* e *Maria Siniscalco*.

(XXIX) SCNN-1902, cit. e SMCN-1937, cit.. *Dottore* (medico). Socio del Comandante Lauro, viene erroneamente indicato come figlio di Gaetano: A. DELLA RAGIONE, *Achille Lauro ...*, cit. Il 01/12/1937 sposa *Tullia Tondi* (nata a Città di Castello –PG- nel 1898), figlia di *Leorsigildo* e *Margherita Allegrini*. Abitano prima in *Napoli-Chiaia, via G. B. Pergolesi*, poi in *Napoli – Chiaia, viale Elena*.

(XXX) SCNN-1895, cit.. Adottata il 06/06/1956 da *Gaetano*. Abita in *Napoli-Chiaia, parco Comola Ricci*.

(XXXI) Cfr. nn. 30 e 42. Comune di Napoli, *Servizio Anagrafe – Stato di Famiglia* (ANSF), nr. 466353. Il 29/08/1960 sposa *Matilde de Falco Giannone* (nata a Napoli nel 1933), figlia di *Mario* ed *Ester Zevola*. Abitano in *Napoli – Posillipo, via Stazio*.

(XXXII) *Insegnante e scrittrice* di racconti: *Un percorso ad ostacoli*, Napoli 2005. Nel 1961 si trasferisce in Milano.

(XXXIII) Cfr. n. 42. Il 01/06/1968 sposa *Camilla Marchisio* (nata a Napoli nel 1941), figlia di *Enrico e Ottavia Loreto*. Abitano in *Napoli – Chiaia, viale Gramsci*.

(XXXIV) Cfr. n. 30. *Estate agent*. Figlio di *Licia* ed adottato nel 1964 da *Gaetano*. Nel 1989 si trasferisce in *London (UK)*. Il 10/06/1995 sposa *Deborah Hill* (nata a *London – UK-* nel 1964). Abitano in *London (UK)*.

(XXXV) ANSF, Stato, *cit.* Ingegnere meccanico. Il 04/03/1989 sposa *Maria Paola Bifulco* (nata a Nola – NA- nel 1967), figlia di *Vincenzo e Carmela Spiezia*. Abitano in *Napoli – Posillipo, via Petrarca*. Ha scritto: *I sistemi di qualità per le imprese di pulizia, Milano 1998 e Le imprese di pulizia e la vision 2000, Roma 2002*.

(XXXVI) ANSF, Stato, *cit.* Interior designer. Abita in *Napoli – Posillipo, via Stazio*. Sul design di *Lucio Fiorentino* vedi A. COSTANTINI, *Nel Sole e nel blu*, in *CasaMiaDecor (CMD)*, Anno X n. 88, Napoli 2003.

(XXXVII) Cfr. n. 30. ANSF, *Stato, cit.* *Logopedista ed insegnante*. Abita in *Napoli – Posillipo, via Stazio*. Detiene l’anello dei carbonari, appartenuto ad *Antonio Giannone*, costituito da una miniatura del simbolo massonico delle “mani intrecciate”, segno di fratellanza ed uguaglianza.

(XXXVIII) ANSF, Stato, *cit.* Insegnante. Abita in *Napoli – Porto, via San Giovanni Maggiore Pignatelli*.

(XXXIX) Regista cinematografico. Abita in *Napoli – Chiaia, via T. Tasso*.

(XL) *Logopedista*. Abita in *Napoli – Chiaia, via San Pasquale*.

# ASPETTI DI VITA AVERSANA NEL XVII SECOLO

LELLO MOSCIA

Ci sono dei documenti che non hanno bisogno d'essere contestualizzati in una realtà storica di riferimento, perché, per il loro valore paradigmatico, offrono la definizione completa ed esatta dei caratteri di una comunità in una certa epoca. È il caso di quello qui trascritto, la cui articolazione consente di evocare la realtà oggettiva aversana nella seconda metà del XVIII secolo: infatti, ogni norma in esso contenuta contribuisce a fissarne un tratto.

L'atto, nello specifico, documenta le prescrizioni che il patrizio napoletano Gennaro d'Afflitto *Regio Governatore per Sua Maestà* in Aversa ritiene di dover assumere per disciplinare la vita collettiva, al fine di garantire ordine e sicurezza nell'ambito urbano e civico.

L'assumere regole per un corretto ed ordinato svolgimento della vita sociale è una tensione oggettiva di tutti i tempi e luoghi. È una prassi talmente ordinaria, che lo spirito del *banno*, in linea di principio, appare scontato. Ma ciò che gli attribuisce una certa nota di rilievo è la sua capacità, per così dire, iconografica, l'idoneità cioè di suggerire immagini e l'esatta dimensione del relativo contesto storico, caratterizzandolo praticamente. Il quadro che se ne deduce è evidente, netto, e completo. In pratica lo racconta in una maniera così chiara che qualche nota a piè di pagina ha semplicemente un valore esemplificativo ed è assunta, talvolta, per evidenziare qualche considerazione. Il documento ha perciò una qualità informativa, pertinente con gli scopi di questa Rassegna Storica.

In questa prospettiva, dunque, dato il suo peculiare valore illustrativo, non è improprio assumerlo come elemento opportuno se non, più esattamente, necessario ad evidenziare aspetti culturali e sociali della città d'Aversa. Individuarli è facile, perché il *banno*, attraverso la casistica contemplata, offre i dati adatti per trarne un'efficace figurazione.

La prima evidenza da segnalare è l'atteggiamento che l'Autorità dimostra di voler assumere nei confronti dei cittadini. Di riflesso, il tasso di senso civico locale che si ricava, è un'immagine di particolare segno, che scaturisce affatto dal riferimento allusivo sottinteso.

Sfogliando, per esempio, il *Liber defunctorum Parochialis Ecc[lesi]ae S. M. de Platea*<sup>1</sup> capita di leggere note del seguente tenore<sup>2</sup>:

- primo di luglio 1679: *Maurus de Sarno, filius Josephi (...) ex ictu sclopi accepto in hac publica platea vulgo nuncupata del Castello animam Deo reddidit (...)*<sup>3</sup>;
- *eode[m] die p[ri]mo Julij 1679 – Franciscus Cirelli Calabrensis famulus Regiae Curiae Aversanae ann[orum] 22 in c[irc]a in co[mmun]i[on]e S[anctae] M[atri] E[cclesiae] ex ictu sclopi accepto in d[icit]a publica platea anima[m] deo reddidit (...)*<sup>4</sup>;

<sup>1</sup> ...*inceptus sub die XIX Martij 1656; Rectoribus D. Jo[anne] Leonardo Pagliaro, D. Andrea Piperno, D. Antonio Portello, ac D. Francisco de Georgio Aversanis.*

<sup>2</sup> ... che non sono esclusive di questa parrocchia. Dappertutto, in città, v'è il rischio che qualcuno è *occisus* per lo più *ex ictu scoppitte* e ciò di giorno e anche di notte, come nel caso registrato al f. 47 t. anno 1721 - 17 gennaio - *Liber Mortuorum (...) Ecclesiae Parochialis Sancti Pauli Civitatis Aversae ab anno 1703*: “*Benedictus Boe alienigena hic commorans in famulatu Ill.mi D[omini] D.Antonij de Fulgore ex Marchioni bus Ducentae (...) aetatis suae annorum triginta circiter, sesquihora Noctis sclopi ictu percussus repente obiit (...)*”. Ma v'è anche chi muore come *Leonardus ... (sic) etatis suae annorum 25 c[ircite]r intra fines huius Parochiae moram trahens laetaliter (sic) percussus in Platea vulgo d[icitu]r alla chiazza di S. Paolo.*

<sup>3</sup> *Ibid.*, f. 79.

<sup>4</sup> In pratica una sparatoria in piena regola.

- 13 febbraio 1680: *Stephanus Forte Frignani parvi aet[atis] suaे annoru[m] 17 in c[irc]a configitus intra monasterium Sanctae Mariae de Carmelo de Aversa ord[ini]s Carmelitano[rum] intra fines n[ost]r[ae] Parochiae (...) occisus anima[m] deo reddidit (...)*<sup>5</sup>;
- Anno D [omi]ni 1680 die vero secunda Julij fer. 3a – *Antonius Grosso Soranus filius Donati ann[orum] 35 in c[irc]a ultimo loco intra fines n[ost]r[ae] Curatae in quanda[m] domuncula DD. De Regnonibus mora[m] trahens, ut p[ro]fertur, repertus occisus intro quanda[m] cloaca[m] in eade[m] domuncula, in qua multis diebus eius cadaver deiectus fuit, et membra putrefacta sunt (...)*<sup>6</sup>;
- 27 aprile 1681: *Gregorius Madaluna Romanus (...) ultimo loco intra fines n[ost]r[ae] Parochiae mora[m] trahens annoru[m] 39 in c[irc]a in co[mun]i[on]e S[anctae] M[atri] E[cclesiae] vulneratus ex ictu sclopi accepto a[n]i[m]am Deo reddidit in circuitu Parochiae Cathed[ra]lis Aversanae ex quo post acceptus vulnus a n[ost]ra Curata ad domu[m] suor[um] affinium pro tuitione suae personae asportatus, ubi obiit (...)*<sup>7</sup>.

Il ritmo della violenza, come risulta qui documentato, ha dunque una tradizione abbastanza sostenuta<sup>8</sup>. La preoccupazione che ispira, dunque, l'atto proposto, è conferire ordine e qualità alla vita cittadina, cercando di incanalare il comportamento delle persone in argini tali, al fine di preservare dignità alle relazioni tra queste e l'Autorità, da una parte; garantire la pubblica sicurezza, dall'altra.

Infatti, l'immagine che si ricava dalla sua lettura è quella di una società dal sottofondo, diciamo, troppo istintivo, facile agli impulsi, perché è evidente che il pubblico Potere si confronta con l'esuberanza di un *vulgaris*, che, per indole, tocca tutta la gamma dell'emotività, variando così, con alquante sfumature, dalla grossolanità all'irruenza.

L'Autorità, di fronte a tanta e tale vivacità cittadina cerca di assumere autorevolezza e prestigio, che s'intuiscono appunto marchianamente osteggiati dal comportamento popolare.

La tensione che ispira, per esempio, la norma con la relativa sanzione adottata per mantenere all'aula di giustizia e al magistrato la dignità che loro compete, pretendendo rispetto per il luogo e per chi esercita un tratto del Potere pubblico: - da una parte, per astrazione, offre aspetti e atteggiamenti che sanno di cultura villereccia; delinea in pratica, un ambiente che appare disinvolto, perché s'avverte in esso il sedimento di inclinazioni di natura rurale; - dall'altra, documenta il tasso di educazione civica, ma al tempo stesso fa immaginare e riconoscere il cammino tentato nell'evoluzione sociale per la conquista di assunti, proposti e definiti come valori<sup>9</sup>. Un tentativo, quest'ultimo,

<sup>5</sup> *Ibid.*, f. 82 t. Di gente che cerca scampo, cercando riparo o aiuto in chiesa, si trova nota anche in altre parrocchie. Per esempio, nel *Liber Mortuorum (...) Ecclesiae Parochialis Sancti Pauli* cit., al f. 74 e per l'anno 1734 è registrato che il 13 aprile *Joannes Mezzacapo filius Francisci Neapolitanus aetatis suaे annorum triginta sex circa hic commorans in famulatu Ill.mi D[omi]ni D. Lelii Carafa intra limites huius Parochiae laethaliter (sic) ulneratus (sic) ad Ecclesiam Cathedralem configiens, ibi pronus in terram cecidit, animam Deo reddidit (...).*

<sup>6</sup> *Ibid.*, f. 83.

<sup>7</sup> *Ibid.*, f. 85.

<sup>8</sup> Non solo però nell'ambito parrocchiale di S. Maria a Piazza.

<sup>9</sup> È evidente che al principio di legalità si tende per assicurare quell'equilibrio avvertito come indispensabile al rispetto civile, ma è altrettanto ovvio che ciò avviene per la inalterabilità del conflitto male-bene. La diffida contemplata circa gli atti da non compiere e la sanzione minacciata per l'ipotesi di inosservanza, si rivelano, alla verifica, strumenti non idonei a fronteggiare la realtà se sfogliando gli archivi parrocchiali si può registrare, per esempio, che anche dopo l'emanazione del banno c'è chi come *Joseph expositus A.G.P. (...) annorum viginti*

persistente, ineludibile, perché la storia non insegna<sup>10</sup>, ma dimostra solo che l'uomo è costantemente costretto:

- a prendere coscienza che la violenza è uno stigma genetico della natura umana e quindi ad organizzarsi di conseguenza;
- a combatterne le manifestazioni, per contenerle ogni qualvolta sono a rischio di annientamento valori ormai acquisiti, pienamente definiti in linea di principio al fine di permettere la democrazia come base sostanziale per garantire il rispetto della persona; sollecitarla al ruolo attivo di cittadino, facendolo sentire titolare di un compito e parte di un confronto tesi a realizzare il bene sociale.

FERDINANDUS IV Dei Gratia Rex

D. Gennaro d'Afflitto Patrizio Napolitano del Sedile di Nido e Regio Gov[ernator]e p[er] Sua Maestà in questa Città d'Aversa.

Banno ordine, e comandam[ent]o dá parte del sud[detto] Reg[i]o Gov[ernator]e di questa Città d'Aversa, col q[ua]ll[e] S'ordina, e comanda, á tutte, e qualsivogliano persone che dá oggi avanti non ardiscano di preferire (sic)<sup>11</sup> biasteme contro Il nome di Dio della SS.ma Vergine Maria, e Santi del Cielo sotto quelle pene stabilite dalle Regie Prammatiche, toties quoties.

Item, che nessuna persona dá oggi avanti non ardisca di asportare nessuna sorta di armi, così offensive come defensive Sotto le pene contenute nelle Regie Pram[mati]che toties quoties.

Item s'ordina, che dá oggi avanti nessuna persona presuma asportare, mazza, bacchetta Spontoni ó altra forze (sic)<sup>12</sup> di armi né meno Spada sotto la pena di Carlini Trenta e perdita dell'armi, e mesi due di Carceri formali toties quoties.

Item s'ordina, e comanda, che dá oggi in avanti nessuna persona ardisca di portare Scoppetta dentro l'abitato di questa Città e suoi borghi anche p[er] uso di Caccia, Sotto pena di docati sei, e Carcerazione, a nostro arbitrio, e perdita dell'armi toties quoties.

---

*sex (...) gladio vulneratus (...) obiit il 4 gennaio del 1778 [Liber Mortuorum Parochialis Ecclesiae S. Mariae de Platea Civitatis Aversae inceptus ab Anno Domini 1776]. Ciò documenta: - l'illecita detenzione di armi; - che l'incolumità pubblica è a rischio e via dicendo.*

<sup>10</sup> Ciò nel senso che perdura la tendenza a compiere atti delittuosi nonostante le pene. Nel tentativo di fronteggiarli, resta contemporaneamente viva la tensione a cercare di contrastare il male. Azione e reazione quindi autenticamente motivate; costantemente provocate, perché fisiologicamente insopprimibile il male. La Storia non insegna: se insegnasse qualcosa, forse sarebbe finita da un pezzo o sarebbe prossima alla fine, perché si sarebbero dissolte o sarebbero sul punto di dissolversi le contraddizioni che invece continuano a motivarla, spronando l'uno verso mete e valori che non saranno mai assoluti. Infatti, la libertà del male e la libertà di bloccarlo definiscono universalmente l'identità dell'uomo e segnano il suo destino di eterno Sisifo: appena raggiunta una vetta, perché sembra risolto un problema, si ricomincia daccapo, rielaborando i principi dell'etica e riorganizzandosi per seguirli. E allora la fede, la speranza, la giustizia, l'ordine ... saranno l'insopprimibile aspirazione dell'umanità; mentre filosofia e religione saranno la costante esigenza per tenere a regime la tensione morale verso di essi. Questa è la vita o meglio in ciò consiste la Storia, che, appunto, non è *magistra vitae*.

<sup>11</sup> Per una fortuita occasione, ho avuto modo di trovare un'altra copia di questo banno e di effettuare una collazione, che per certi aspetti è stata alquanto opportuna. Qui annoto che in entrambe le trascrizioni è riportato lo stesso termine, che evidentemente è da correggere in *preferire*.

<sup>12</sup> Probabilmente per *forme*.

Item s'ordina, e comanda, che dá oggi in avanti nessuna persona ardisca in tempo di notte andando Caminando p[er] detta Città e Suoi borghi Senza lume acceso Sonato il Campanone della Cattedrale di d[ett]a Città Segno Solito Sotto le pene di mesi tre di Carceri, e docati Sei toties quoties per ciascuno controv[enent]e.

Item s'ordina, che da oggi avanti tutti li patentati cioè quelli che Tengono licenza d'armi di quals[ivogli]a Tribunale, ó Ministro Superiore debbano frá il termine di giorni due doppo la pubblicazione del pred[ett]o presentarle avanti di noi in questa Regia Corte, acciò possano registrarsi, e non registrandole si procederà contro de med[esm]i all'esecuz[io]ne delle pene contenute nelle Regie Pram[mati]che, e perdita dell'armi, p[er] ciascuno Controv[enent]e.

Item s'ordina, che dá oggi in avanti, nessuna persona ardisca asportare p[er] questa Città e suoi borghi, magli ferrati, e p[er] sessanta passi Circu[m]circa dell'abitato, no[n] possono giocare á maglio, e palla p[er] d[ett]o abitato Sotto pena di docati sei p[er] ciascuno Controv[enent]e in benef[ici]o di questa R[egia]<sup>13</sup> toties quoties.

Item S'ordina, che dá oggi avanti nessuna persona che esercita l'Officio di Cerusico, barbiero, Mammana, ó altre persone non ardiscano medicare ferite, e Contusioni á persone alcune Senza dimandare licenza á noi, e se vi fusse necessità Subito, che li averanno medicato, immed[iatamen]te, né debbano dare distinta relazione á questa Sudetta Regia Corte, ed á rispetto di Coloro, che medicano p[er] via di incanto, vogliamo, ed ordinamo, che in nessun conto lo facciano Sotto pena<sup>14</sup> così degl'uno, come degl'altro Sotto pena di once d'oro venticinque p[er] cias[cu]no Controv[enent]e toties quoties.

Item s'ordina a tutti i Tavernari, ed alloggiamentari, che da oggi in avanti no[n] possono alloggiare nessuna persona Forastiera, dovendo ogni sera consegnare all'ordinario mas[trodat]ti<sup>15</sup> nota distinta di quelle persone che alloggiaranno, e loro nomi, cognomi, e Padria, p[er] potere questa R[egia] C[orte] restare nell'intelligenza, e risolvere ciò, che conviene Sú tali (sic) assunto Sottopena di docati venticinque, e d'un mese di Carceri, toties quoties.

Item s'ordina, che dá oggi in avanti, tutti quelli che porteranno p[er] questa città, e suoi borghi, e p[er] l'abitato de medemi Carri Carrichi con bovi á Temoni debbano portare la guida da<sup>16</sup> avanti, e li Sagmatari, che portano i di loro animali Carrichi ó Scarrichi, debbano quelli tenere á Capezza<sup>17</sup> Sotto detta pena di docati venticinque, e un mese di Carceri p[er] ciascuno Controv[enent]e toties quoties.

Item, che niuno negoziante di Feccia ardisca quella abbruggiare in luogo, che portasse fastidio all'abitanti Sottopena di docati dodeci, e perdita della robba toties quoties.

<sup>13</sup> Nell'altra copia è scritto: "R.C." (R[egia] C[orte]).

<sup>14</sup> Ibid. qui è riportato: *Sotto pena*.

<sup>15</sup> Ibid. qui è trascritto: *alli ordinari o mastrodatti*.

<sup>16</sup> Ibid. qui non c'è il *da*.

<sup>17</sup> Probabilmente questa norma, come forse tra l'altro anche quella relativa al ritrovamento di animali, era dettata per prevenire rischi mortali del tipo in cui incappa il 14 ottobre 1787 *Franciscus Fico, filius Dominici annorum suorum triginta sex circiter (...) Parochiae S. Adooeni che "animam Deo redditit (...) ictu tauri"* [f. 32 t. - *Liber Mortuorum (...) S. Mariae de Platea (...) 1776* cit.].

Item, che nessuna persona ardisca di introdurre Canape p[er] maciolare nell'abitato di questa Città, e suoi borghi, ma q[ue]lle debbano macioliarle né luoghi stabiliti, sotto pena di docati dodeci, e della perdita del (sic) Canapa, ed altro a Nostro arbitrio toties quoties.

Item, che nessuna persona ardisca in tempo d'està bruggiare paglia de pagliacci<sup>18</sup> nell'abitato di d[ett]a Città, e suoi borghi, sotto pena di Carlini dieci, toties quoties.

Item S'ordina, che tutti quelli, che ritroveranno animali, ó altro disperso debbano subito dar notizia á questa Sud[ett]a Regia Corte Sotto pena di docati Sei, et á rispetto di quelli Saranno dirubbati, e non né daranno notizia ad essa Regia Corte incorreranno nelle pene contenute nelle Regie Pram[mati]che toties quoties

Item S'ordina, che dá oggi in avanti nessuna persona ardisca impedire quelli che, verranno, ó Vogliano venire in essa Regia Corte ad esponere querela p[er] l'offese ricevute Sotto pena di docati sei, ed altro á n[ost]ro arbitrio toties quoties.

Item S'ordina, á tutti quelli Cacciatori, che tengono licenza del Montiero Maggiore passando p[er] l'abitato di questa Città, e suoi borghi debbano portare le Scoppette Scarriche colla pietra, ó pure Carriche Senza pietra al focile, sotto pena di docati sei, e la perdita della Scoppetta toties quoties.

Item S'ordina, che dá oggi in avanti non ardiscano né presumono<sup>19</sup> qualsivogliano persone di andare Sonando, e Cantando in tempo di notte p[er] le Strade di questo abitato, e molto meno Sotto li Monasterij de R[everende] Monache di questa Sud[ett]a Città, sotto pena di docati sei, e Carceraz[io]ne ad arbitrio di d[ett]a R[egia] C[orte] p[er] ciascuno Controv[enent]e toties quoties.

Item S'ordina, che nessuna persona dá oggi in avanti non ardisca di importare quals[ivogli]a Sorte di vittovaglie p[er] fare negotij, e con questo opprimere la grassa di questa Città, Sotto la pena contenuta nelle Regie Pram[mati]che toties quoties.

Item S'ordina, che tutti quelli, che dá oggi in avanti Saranno offesi nella persona e nella robba, debbano fra lo Spatio di ore 24 fare relazione á questa Regia Corte, q[ua]ll[e] no[n] Sequendo incorreranno nella pena di mesi due di Carceri toties quoties.

Item S'ordina, che tutti li Compratori di robbe vecchie, oro, ed argento, no[n] possono Comprare robbe di quals[ivogli]a persona Se prima no[n] averanno dá noi licenza p[er] Osservanza di quanto viene prescritto dalle Regie Pram[mati]che, sotto pena di docati venti quattro, e mesi due di Carceri p[er] ciascuno Controv[enent]e toties quoties.

Item S'ordina a tutte e quals[ivoglia]no p[er]sone che non ardiscano di battere le mani Sopra la buffetta, ó Tavola di questa Sud[ett]a Regia Corte, ne (sic) dare altro atto

---

<sup>18</sup> o *pagliani*, forse per *paglicci* lo stesso che *pagliericci*. Il trslato è evidente: il pagliccio era una paglia molto trita con la quale, nell'ambiente popolare, si riempivano sacchi, appunto pagliericci, che erano messi sotto il materasso. Quando il sacco, adibito all'uso ora indicato, era imbottito di foglie di granoturco, allora era detto saccone.

Nell'altra trascrizione a questo punto c'è la parola *pagliari*.

<sup>19</sup> Nell'altra copia del *banno* qui è riportato: *presumano*.

irriverente avanti gli officiali, dove reggesi corte Sotto pena Contenuta nelle Regie Pram[mati]che ed altre (sic) ad arbitrio della medesima toties quoties<sup>20</sup>.

Item S'ordina, e Comanda á m[agnific]i Avvocati e Procuratori, che dá oggi in avanti debbano informare le Cause in Scriptis, che oretenus con parole oneste, e riverenti, Senza dare taccia, né ingiurie, Sotto pena di docati duecento, ed altre pene ad arbitrio di questa Corte toties quoties.

Item S'ordina, e comanda, che nessuna persona ardisca fare resistenza al m[agnific]o mas[trodat]ti, subalterni, Sbirri, e giurati di questa Regia Corte, così p[er] esquire, come p[er] ogni altro Servitio di giustizia di q[ue]sta Regia Corte, che dovranno (sic) fare, anzi ogn'una li debbia prestare ajuto, e favore, Sotto pena di docati Trenta e mesi due di Carceraz[io]no e p[er] ciascuno Controv[enent]e, ed altro ad arbitrio di detta Regia Corte.

Item S'ordina, á qualunque persona, che tenesse processi così Civili, come Criminali ó quals[ivoglia]no altre Scritture di questa predetta Regia Corte, Subito debbano presentarle in essa Sotto pena di docati sei, e mesi due di Carceraz[io]ne toties quoties.

Item S'ordina, e comanda, a Tutte q[ue]lle persone, che Saranno Chiamate á fare testimonianza<sup>21</sup>, ó altro dá questa Sudetta Regia Corte, immediatam[ent]e debbano portarsi nella med[esim]a, altrimenti Correranno nella pena di Carlini quindici, o Carceraz[io]ne p[er] ciascuno Controv[enent]e toties quoties.

Item S'ordina á Tutte quelle persone, che vederanno gente armata p[er] questa Giurisd[izion]e, e Suo territ[ori]o Subito né debbano dare á noi relazione Sotto pena di docati Sei, e mesi due di Carceri toties quoties.

Item S'ordina á quals[ivoglia]no persone che no[n] ardiscano giocare a giochi proibiti, ed in quelli luoghi anche descritti ed accennati ne' Regali ordini, cioè Taverne, Cellari, Cantine, no[n] debbano affatto giocare ancorché á gioco no[n] proibito, Sotto le pene contenute nelle Regie Pram[mati]che riguardo á giocatori, come riguardo á particolari di detti luoghi, Cacciavini<sup>22</sup>, e Tavernari, che poneranno li giochi Sudetti.

Item S'ordina, che nessuna persona possa fare mascare, comedie, né burlette co[n] bambocci né al publico, né in privato, né Salire in banco senza la n[ostra]ra licenza, e controvendenendo incurreranno nella pena di docati sei e mesi due de Carceri.

---

<sup>20</sup> Dell'*humus* sociale s'avverte fortemente l'impronta in questa diffida a non *battere le mani* *Sopra la buffetta*, ó *Tavola [della] Regia Corte*. Questa esagerata intemperanza, ieri come oggi ritenuta e sanzionata come oltraggio alla Corte, qui ha comunque un che di comico per quel tratto ruspane, che si coglie, immaginando l'irosa partecipazione al dibattito dell'imputato processato, il quale poteva trovarsi nella posizione che gli rendeva addirittura possibile sbattere la mano sul tavolo del giudice per puntualizzare, nel modo che riteneva adeguato e forte, le ragioni del suo dissenso.

Se la norma risulta essere stata posta, vuol dire che l'atteggiamento irriverente, segnato da ipertrofia caratteriale, si configurava come una sorta di categoria da considerare giuridicamente sotto l'aspetto penale.

<sup>21</sup> Nell'altro manoscritto: *le testimonianze*.

<sup>22</sup> Il cacciavino era il garzone del vinaio.

Item S'ordina, e comanda á quals[ivoglia]no venditori di Comestibili, ed ogn'altro genere di robba, che Sotto pena di Carlini quindici p[er] cias[cu]no e la perdita della robba, no[n] debbano accredenzare p[er] quals[ivogli]a Causa robba che dá essi loro si vende alla Famiglia, e Servitori del Soprad[ett]o R[egio] S[igno]r Gov[ernator]e ed affinche Il p[rese]n[t]e banno, e suoi Capi Venga á notizia di tutti, e dá nessuno si possa allegare Causa d'Ignoranza, volemo, e ordinamo, che si pubbichi p[er] li luoghi Soliti e consueti di questa Sud[ett]a Città, e Suoi borghi, e colla debita relata ritorni da noi affinche si possa procedere contro li controvienenti nelle pene stabelite irremisibilmente dato in Aversa li Venti Gennaro 1772 = Gennaro d'Afflitto Nicola d'Angelo mas[trodat]ti.

# **DOMENICO SCARLATTI UN GENIO NAPOLETANO**

**ENZO AMATO (\*)**

(\*) In occasione del 250° anniversario della morte di Domenico Scarlatti il Maestro Enzo Amato, Presidente dell'Istituto Internazionale Domenico Scarlatti, nonché chitarrista, compositore, direttore di coro e d'orchestra, esperto della Musica del '700 Napoletano, ricorda degnamente il musicista (N.d.R.).



**Ritratto di Domenico Scarlatti**

E' una splendida sera dell'autunno del 1685, precisamente il 26 di ottobre, nel cuore di una Napoli dove il fenomeno musica è così diffuso da costituire una necessità indispensabile. Dove in ogni casa si esegue musica, musica che coinvolge tutta la popolazione tanto da spiegare il grande numero di compositori e di virtuosi, con il conseguente livello di perfezione raggiunto. Dove tutti gli avvenimenti sociali pubblici e privati: nozze, funzioni religiose, lavoro nei campi, sono caratterizzati dalla presenza della musica, senza considerare gli innumerevoli concerti da camera, gli spettacoli teatrali, le feste popolari. Dove una vera *frenesia* della musica, favolosa, incredibile, ne investe tutte le forme, alle ore 20,57 in via Toledo, nella casa del grande Alessandro Scarlatti, Maestro della Real Cappella del Viceré di Spagna Don Gasparo de Haro Guzmann, Marchese del Carpio, dal ventre di Anna Maria Vittoria Ansalone nasce Giuseppe Domenico sesto di dieci figli, che della musica sarà un grande genio riconosciuto. 1685 anno fortunato per la musica, Domenico Scarlatti nasce alcuni mesi dopo Georg Friedrich Händel (23 febbraio) e Johann Sebastian Bach (21 marzo). Domenico viene battezzato nella Chiesa di San Liborio a Montesanto, madrina e padrino, donna Eleonora del Carpio principessa di Colobrano viceregina di Napoli e don Domenico Martio Carafa duca di Maddaloni. Domenico cresce in un ambiente dove la componente musicale era fuori dall'ordinario. Oltre al padre Alessandro, uno dei fondatori della scuola musicale napoletana, il fratello Pietro Filippo è compositore, gli zii, tutti fratelli e sorelle del padre: Anna Maria Scarlatti, cantante, Francesco Scarlatti, violinista e compositore, Melchiorra Brigida Scarlatti, cantante, Tommaso Scarlatti, cantante. In quest'atmosfera dove si vive un grande fermento musicale, si forma il piccolo Domenico che già da bambino mostra incredibili doti musicali, ma non ha bisogno di esibirsi come *enfant prodige* né di girare l'Europa per affermarsi, lui è il figlio di Alessandro Scarlatti la sua carriera di musicista è già predestinata. Infatti, a soli 16 anni, nel 1701, ottiene l'incarico di organista nella cappella reale di Napoli. Nel 1702,

Domenico segue il padre a Firenze per entrare al servizio del granduca Ferdinando III de' Medici. Alessandro Scarlatti in una lettera del 30 maggio del 1705 al Granduca di Toscana così scrive riferendosi al giovane *Mimmo*:

*Questo figlio ch'è un Aquila, cui son cresciute l'Ali, non deve star' oziosa nel nido, ed io non devo impedirle il volo.*

L'improvviso allontanamento da Napoli si crea in seguito alla guerra di Successione spagnola che vede in conflitto i Borboni con gli Asburgo. La permanenza a Firenze però dura poco: nel 1705, Domenico è a Roma dove assieme al padre Alessandro riceve dal cardinale Ottoboni l'incarico di dirigere le sue cappelle musicali, tra cui la Cappella di Santa Maria Maggiore. Domenico resterà a Roma per 12 anni tranne alcune puntate a Napoli dove nel 1703 a 18 anni, debutta al Teatro San Bartolomeo con l'opera *Ottavia restituita al trono*, e a Palazzo Reale con l'Opera *Giustino*. Da questo momento la carriera di Domenico Scarlatti è in continua ascesa.

Di nuovo a Roma, divenne maestro di cappella della regina Maria Casimira di Polonia. Nella capitale, fra il 1709 e il 1715, compose una quindicina d'opere, tra le quali: *Tetide in Sciro* (1712), *Ifigenia in Aulide* (1713), *Ifigenia in Tauride* (1713), *Amleto* (1715), ed il suo intermezzo *La Dirindina*.

Nel 1713 fu nominato coadiutore in San Pietro, e l'anno successivo maestro della cappella Giulia in Vaticano, carica che mantenne fino al 1719. Nel 1715 si trasferì a Lisbona al servizio di Giovanni V - Re del Portogallo e dell'Algarves, in Africa, Signore della Guinea, d'Etiopia, Persia e delle Indie - dove compone musica sacra per ceremonie e occasioni varie, incaricato inoltre all'istruzione musicale di don Antonio fratello minore del Re, e di Maria Barbara, figlia del Re e più tardi Regina di Spagna.

Ritornò in Italia nel 1724, ma senza lasciare l'incarico in Portogallo. Nel 1728, tre anni dopo la morte del padre, Domenico Scarlatti a quarantatré anni sposa una bellissima sedicenne romana, Maria Caterina Gentili. Nel 1729, per seguire la corte nei suoi spostamenti, lo troviamo a Siviglia e poi a Madrid alla corte di Filippo V Re di Spagna. Nel 1738 Giovanni V dichiara Domenico Scarlatti degno di ricevere il manto dell'ordine portoghese di Santiago. Domenico, nello stesso anno dedica a Carlo V gli *Essercizi per Gravicembalo di Don Domenico Scarlatti Cavaliero di San Giacomo e Maestro de' Serenissimi Prencipe e Prencipessa delle Asturie*. Nella presentazione del libro Domenico ci fa capire esattamente la sua alta personalità e il suo stile di vita impeniato sulla conoscenza, la competenza, l'umiltà e l'amore:

*Non aspettarti, o Dilettante o Professor che tu sia, in questi Componimenti il profondo Intendimento, ma bensì lo scherzo ingegnoso dell'Arte, per addestrarti alla Franchezza sul Gravicembalo. Né Viste d'Interesse, né Mire d'Ambizione, ma Ubidienza mossemi a pubblicarli. Forse ti saranno aggradevoli, e più volentieri allora ubidirò ad altri Comandi di compiacerti in più facile e variato stile. Mostrati dunque più umano che critico; e si accrescerai le proprie Dilettazioni. Per accennarti la disposizione delle mani, avvisoti che dalla D viene indicata la Dritta, e dalla M la Manca: Vivi felice.*

In questo anno muore la moglie Caterina lasciando Domenico solo con cinque figli. Tra il 1740 ed il 1742 sposa in seconde nozze la spagnola Anastasia Ximes. Nel 1746 alla morte di Filippo V, Fernando VI e Maria Barbara gli succedono al trono e Domenico corona la sua carriera con la nomina di maestro dei Re Cattolici. Domenico Scarlatti, durante il suo percorso artistico intriso di successi, conosce i maggiori musicisti e personaggi dell'epoca quali Metastasio, Farinelli, Vivaldi. Celebre è la gara con Haendel svoltasi nel 1708 in casa del Cardinale Ottoboni, dove Domenico risulta incontrastato

vincitore al clavicembalo. Rilevante è pure la conoscenza con Thomas Roseingrave, importante clavicembalista inglese. L'incontro tra i due, ci viene documentato da una cronaca dell'epoca:

*... giunto a Venezia sulla via di Roma, Roseingrave fu invitato, in quanto forestiero e virtuoso, ad una academia che si teneva in casa di un nobile, dove gli fu chiesto insieme ad altri di sedere al cembalo per dar saggio della sua virtù in una toccata, per godimento della compagnia. "Trovandomi più in forma e meglio esercitato del solito", dice Roseingrave, "mi diedi da fare, caro amico, e l'applauso ricevuto mi fece credere che la mia esecuzione avesse fatto un certo effetto sulla compagnia". Dopo che un'allieva di Gasparini ebbe eseguito una cantata del maestro, presente al cembalo per accompagnarla, fu la volta di un giovane d'aspetto severo, vestito di nero e con una parrucca nera, che se ne era rimasto in un angolo della stanza, silenzioso ed attento mentre Roseingrave suonava; pregato di sedere al clavicembalo, bastò che cominciasse a suonare perché Roseingrave avesse la sensazione che mille diavoli stessero allo strumento: mai prima di allora aveva ascoltato passaggi così efficacemente realizzati. L'esecuzione era tanto superiore a quella sua e a qualsiasi grado di perfezione che mai avrebbe potuto raggiungere, che si sarebbe mozzato le dita, se avesse avuto a portata di mano un qualsiasi strumento con cui farlo. Avendo chiesto chi fosse lo straordinario esecutore, gli fu risposto che si trattava di Domenico Scarlatti, figlio del celebre Cavalier Alessandro. Roseingrave disse di non aver potuto toccare strumento per un mese; dopo tale incontro, comunque, divenne intimo amico del giovane Scarlatti, lo seguì a Roma e a Napoli e non si staccò quasi mai da lui, sinché rimase in Italia, e cioè sino alla pace di Utrecht.*

Oltre all'imponente *corpus* delle circa 555 Sonate per Clavicembalo che ci consente di definire il genio napoletano, il più originale compositore per tastiera del suo secolo - la qualità, la varietà, la difficoltà tecnica e musicale delle sue Sonate, ha consentito una grande diffusione delle stesse che ha permesso all'opera clavicembalistica di Domenico Scarlatti, di assumere un ruolo primario all'interno della formazione pianistica già dall'ottocento, tramandata poi fino ai nostri giorni grazie alle edizioni a stampa di cui va ricordata come una delle prime quella di Carl Czerny (1791-1857) considerato tra i maggiori esponenti della didattica pianistica dell' ottocento. Anche nel novecento un grande didatta e pianista Alfredo Casella, attribuisce un importante rilievo musicale e tecnico alle Sonate di Domenico Scarlatti tanto da permettere le stesse di diventare insieme al Clavicembalo ben temperato di Johan Sebastian Bach epicentro della formazione pianistica - innumerevoli sono le opere di Domenico, e investono tutti i generi sia nel sacro che nel profano: Opere, Intermezzi, Oratori, Cantate, Arie, Musica Sacra: Miserere, Stabat Mater, Messe, Salve Regina, Te Deum, Magnificat, Salmi. Gran parte di questi lavori, attende ancora di essere conosciuta, la speranza, è che la curiosità e la noia nell'ascoltare l'ennesima interpretazione dei soliti noti, faccia sì, che in un prossimo futuro possa avviarsi una corretta e concreta rivalutazione delle opere di Domenico Scarlatti e di tutti i compositori della mitica scuola napoletana del '700. Ultima sua composizione di cui si ha conoscenza è il *Salve Regina* del 1756. Tra le sue produzioni sacre di maggior spicco v'è pure da annoverare la *Messa di Madrid* (1754) e lo *Stabat mater*. Negli ultimi anni si dedicò all'insegnamento: tra i suoi allievi, degno di nota è padre Antonio Soler, compositore e imitatore dello stile scarlattiano. Il 23 Luglio del 1757 muore nella sua casa di Madrid in Calle de Leganitos e fu seppellito *de secreto* nel convento di San Norberto, questo convento, oggi distrutto, non ci permette di avere tracce del sepolcro di Domenico. La figura e le opere del genio napoletano, hanno affascinato più di uno scrittore; Gabriele D'Annunzio lo ricorda nel suo racconto del

1916 *La Leda senza cigno* e nell'opera narrativa *Memoriale del Convento* del premio Nobel José Saramago troviamo Domenico Scarlatti tra i personaggi. La grandezza di Domenico viene espressa in questa sua esternazione epistolare:

*Davvero non mi posso lamentare della vita che ho vissuto. Ho colto tanti applausi a Roma, a Napoli, nelle sabbie di Londra, nella luce ardente della Spagna, perché sapevo fare bene i capricci sulla tastiera ... A 24 anni entrai in gara con un giovane che si chiamava Haendel e che era stimato un prodigo e lo vinsi al cembalo, come lui mi vinse all'organo ... Vissi sereno e festeggiato, e forse ebbi un po' di vena e molta fortuna.*

# L'ANTICA CONTRADA DELL'ANGELO IN FRATTAMAGGIORE

FRANCESCO MONTANARO



1 – Masseria dell'Angelo (1793)

Nei tempi passati esisteva una piccola cappella, dedicata all'Angelo Custode, situata sulla via Pantano (*piazza di Pantano*) all'estremo sud di Frattamaggiore, ai confini con Casoria e Arzano: questa zona era chiamata *contrada dell'Agnolo* o *dell'Angelo*, come è riportato in carte topografiche di fine Settecento - inizio Ottocento<sup>1</sup>; altra denominazione antica era *contrada Salitico* forse per la presenza nel terreno di questo cristallo tipico del vulcanismo potassico o, molto più verosimilmente, per un antico tracciato viario che congiungeva Atella con *Neapolis* realizzato con pietre selce, la cosiddetta *strada Arena*, già precedentemente documentata come *Strada delle Vadicolle*. A favore di questa ipotesi si ricorda che nella zona, in località *Squillace*, sono state ritrovate, in passato e anche in tempi recenti, una necropoli e alcune tombe isolate, solitamente ubicate, in epoca romana, ai margini delle vie di comunicazione<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Nella figura 1 è riportato uno stralcio della carta di G. A. Rizzi Zannoni *Topografia dell'Agro napoletano con le sue adiacenze* del 1793. La figura 2 è la rielaborazione di uno stralcio della cartina intitolata *Pianta topografica del Comune di Frattamaggiore del XVIII secolo* (Archivio di Stato di Napoli, raccolta piante e disegni, busta 23, n. 17). Da notare per inciso che la piantina appare datata erroneamente, in quanto dal suo contenuto si rileva che la stessa risale sicuramente agli inizi del XIX sec., non prima del 1805 e probabilmente al 1807, trovandosi la stessa strettamente collegata ad un'altra piantina intitolata *Pianta geometrica del Comune di Frattamaggiore* (Archivio di Stato di Napoli, raccolta piante e disegni, busta 23, n. 16) che risale precisamente al 1807, trattandosi della pianta inerente il registro della contribuzione fondiaria che fu istituito appunto in quell'anno.

<sup>2</sup> M. BEDELLO TATA, *Scavi e scoperte: Casoria in Notiziario di studi etruschi*, Firenze, XLIX (1981), pp. 507-508; EAD., *Casoria - località Squillace*, in AA.VV., *Napoli antica*,

Attualmente tutta la zona, corrispondente all'estremo sud di Frattamaggiore, è attraversata dalla linea ferroviaria Napoli - Roma, ed interessata da diversi insediamenti edilizi.

La *contrada dell'Agnolo*, così chiamata fino al XIX secolo, era prossima alle terre di proprietà a quei tempi della Congrega del Rosario di Frattamaggiore, perciò dette del *Rosariello*: ne sono ancora testimonianza i ruderi dell'edicola del Rosario fatta costruire nel 1644 da Giovanni De Spenis di Frattamaggiore. Sul fronte di questa edicola, sormontata dall'Arma degli Spena, una volta vi era la seguente iscrizione recuperata alla fine del secolo scorso da Pasquale Manzo ed attualmente conservata nel Museo Sansossiano della Chiesa parrocchiale di S. Sossio:

IOANNI DE SPENIS  
VIRO OPTIMO, EQUITUM LEVIS ARMATURAE  
SIGNIFERO, PERINSIGNI DE SUA PATRIA  
OPTIME MERITO, QUI PRAETER ECCLESIAS  
ET CAPPELLAS FRATTAE MAIORIS SUAE PA  
TRIAE MULTIS REDDITIBUS A SEDITATAS CAP  
PELLAE SS.MI ROSARII EIUSDEM LOCI ADDVO  
AUREORVM MILLIA AC MAIOREM HUIVS  
PRAEDII PARTEM LEGAVIT  
PRAEFECTI ANNALES DICTAE CAPPELLAE  
GRATI ANIMI ERGO POSVE(RVNT) A. D. 1644<sup>3</sup>



**2 - Cappella e casamento diruto  
detto dell'Angelo (1807)**



**3 - Edicola del Rosario**

Gli stessi abitanti di Arzano chiamavano fino a circa venti anni fa il loro territorio di campagna al confine di Frattamaggiore località *all'Angelo*, laddove vi era l'omonima

---

Macchiaroli Editore, Napoli, 1985, p. 312. Nel 1805, uno scavo occasionale nella proprietà di tale Andrea Biancardi restituì la tomba di un cavaliere al cui interno furono rinvenute armi e un'epigrafe funeraria: cfr. F. PEZZELLA, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore 2002, p. 20.

<sup>3</sup> F. PEZZELLA, *Una testimonianza di fede da salvare: l'antica edicola campestre del Rosario*, in *Il mosaico*, a. I., Luglio 1998, p. 10.

masseria, la cui esistenza era attestata già nel secolo XVII<sup>4</sup>. Nella masseria vi era la cappella di S. Teresa, in cui si venerava anche S. Michele Arcangelo<sup>5</sup>.

Ritornando alla *contrada dell'Agnolo* di Frattamaggiore evidenziamo subito che la sua importanza fu notevole soprattutto nei secoli XVII e XVIII allorquando fu sede di un forno pubblico, terzo in ordine di tempo dopo quello antichissimo di *mmiezo Fratta* (allora chiamato *largo S. Sossio*) e dopo il *forno nuovo*, allocato, già nei primi decenni del XVII secolo, alle spalle della chiesa della SS. Annunziata e di Sant'Antonio. Il *forno dell'Agnolo* era, come si nota dalle carte, molto lontano dall'abitato ed era possibile accedervi solo dopo un lungo percorso, ma era situato in posizione strategica sulla strada che anticamente portava a Napoli.

In questo saggio riportiamo tutti i documenti pervenutici, tramite l'Archivio Ferro, nei quali è citata la *contrada dell'Agnolo* e dai quali si evince l'importanza che essa ebbe per gli antichi frattesi.

Cominciamo dall'anno 1661 in cui viene riportata la notizia che il forno dell'Angelo era chiuso.



4 – Masseria dell'Angelo di Arzano (XX sec.)

*Nel dì 6 marzo 1661 gli Eletti di Fratta maggiore Domenico Perillo et Onofrio Capasso per Regio Assenso spedito per S.E. nel dì 23 Aprile 1660 fittarono a Nicola Pezzella e Giuseppe Basile per 4 anni il Ius panizzandi et Gabella del tornese per Carlino di pane ecc. per doc. 81, tarì 2 e grana 10 al mese – e di accodire dove bisogna per l'apertura del forno dell'Angelo quale al presente sta chiuso. Presenti giudice ad contractus Ilario Capasso. Testi Nicola Biancardo quondam Giacomo, Ste fano Giogrande, Cesare Mormile, Luca Andrea Caviero, Domenico Martoriello, e Clerico Carlo Froncillo.<sup>6</sup>*

*Philippus Dei Gratia Rex*

*Magnifici Viri Regii fideles Dilecti, at noi è stato presentato memoriale del tenor seguente videlicet Ill.mo, et Ecc.mo Sig.re L'Università del Casale di Fratta maggiore supplicando dice à V.E. come in publico parlamento ha concluso di continuare l'esattione dell'Ius panizzandi, et de un Tornese, a Carlino di pane che si fa in detto*

<sup>4</sup> Archivio Storico Diocesano Napoli, *Visite pastorali I. Caracciolo*, vol. VII, f. 364 v.

<sup>5</sup> G. MAGLIONE, *Città di Arzano. Origine e sviluppo*, Arzano 1986 pp. 122-123.

<sup>6</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani (in seguito BISA), manoscritti, Fondo Florindo e Pasquale Ferro (in ordinamento), fascicolo intitolato: *protocolli notarili*. Dal *protocollo anni 1652-1670*, anno 1661, f. 80, del notar Gerolamo Frezza che si conservava nell'archivio del notaio Giuseppe Giordano.

*Casale, et de accodire dove bisogna per l'apertura del forno dell'Angelo quale al presente sta chiuso, acciò dal ritratto di quelle possa pagare, à chi deve con ogni puntualità. Che perciò ricorre da V.E., et la supplica sopra detta Conclusione prestare il suo beneplacito, et Regio Assenso, che oltre esser giusto l'havera a gratia da V.E. ut Deus. Qual preinserto memoriale per noi Inteso, è stato interposto Decreto del tenor seguente videlicet:*

*Die 12 mensis Aprilis 1660 Neapoli = Lecto supradicto Memoriali Suae Eccellentiae in Regio Collaterali Consilio porrecto pro parte predictae Universitatis Casalis Fracte majoris supplicantis Visa Conclusione Desu per facta sub die Sexto mense Ianuarij 1660. Visis Videndis Prefatus Ill.mus, et Ex.mus Dominus Vicerex locumtenentes et Capitanus Generalis providet decernit atque mandat quod stantibus causis in presentis memorialis, et Conclusione expressis liceat, et licitum sit praedictae Universitati eiusque Electis prorogare, et continuare exactionem suarum gabellarum cum predicto Iuris panizzandi inter Cives, et habitatores olim per dictam Universitatem impositam precedente Regio Decreto ad rationem ibidem expressam servata forma dictarum memorialis, et Conclusionis illasque affictare personae seu personis conducere volentibus praecedentibus tamen legitimis subhastationibus per loca solita, et consueta Universitatis predictae Candela accensa, et demum extucta ultimo licitatori, et plus afferenti liberare ut moris est, et pecunia exinde pervenienda deponatur paenes cascerium Universitatis, et solvatur pro debitibus oneribus, et aliis necessitatibus Universitatis predictae et solvatur pro debitibus oneribus, et alias necessitatibus Universitatis predictae dum modo ab exactione praedictarum gabellarum, et Iuris panizzandi sint exempti Exteri Ecclesie Clerici et alia persona Ecclesiastice et pro predictorum omnium Convalidatione, et Cantelarum desuper Celebratarum, et Celebrandarum cum omnibus pactis Capitolis, et Conditionibus in illis oppositis et opponendis hoc suum interponit Decretum et authoritatem pariter praestat in forma per alios annos quatuor quibus elapsis gabellae predictae amplius non exigantur hoc suum. Zufia Regens, Muscettola Regens, Anastasius. Per esequione del quale preinserto decreto, cè hâparso far la presente con la quale né dicemo, et ordinamo che debbiate osservare et esquire far osservare, et esquirete il Decreto predetto iuxta la sua forma continentia, et tenore in modo, che quello, et quanto in esso se contiene omnino sortisca il suo debito effetto, et cossì esquireti, atteso tal'è nostra Volontà. Datum Neapoli die 23 mensis Aprilis 1660.*

*Il Conde di Per.do*

*Vudit Zufia regens. Vudit Muscettola Regens  
Coppola Secretarius<sup>7</sup>*

Del locale adibito a *forno dell'Angelo* era possessore in quel tempo Antonio Gattola, marchese di Alfedena, malvisto e odiato dai frattesi perché durante i sanguinosi scontri del 1647 parteggiò per il conte di Conversano, che con la sua soldataglia assaltò i frattesi barricati nel casale. Per tali motivi, soffocati i moti di Masaniello, i frattesi non videro di buon occhio il ritorno del Gattola a Frattamaggiore e perciò questi, per la brutta aria che tirava, si decise a vendere tutti i suoi beni immobili esistenti nel casale, cioè il palazzo *mmiezo fratta* poi divenuto palazzo municipale con annesso forno o *forno di mezzo*, la *taverna di Crocevia* e il *forno dell'Agnolo*. Per vendere il *forno dell'Agnolo*, a cui era annessa anche una beccheria o *chianca*, e la taverna, il Gattola chiese una perizia del tavolario Antonio Galluccio, avvenuta l'8 marzo 1668 e così riportata dal Ferro:

---

<sup>7</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*.

*Vi è un altro ospizio di case confinante le Terre del Rosario, e due strade pubbliche, et consiste nell'angolo delle due strade una Cappella à lamia con altare e quattro depintovi l'angelo custode, nella quale Cappella vi è la Campana, due panni d'altare, la pianeta, camisi, calice, patena, et altro necessario per celebrare la Messa, segue un coperto a tetto con cinque paliari di fabrica dal quale coperto s'entra ad una stanza à travi, con arco in mezzo dove al passato si esercita il forno, e stufa a lamia, et anco vi è un mezzanino e dall'altro lato del forno vi è un bascio ed una stalluccia dietro la cappella con pozzo, et necessario e da detto bascio si esce ad uno vacuo de cortile murato attorno, e dalla prima stanza con scalandrone si saglie ad una camera à travi situata sopra il bascio suddetto e forno. Appresso si ritrova un'altra porta, che entra ad una stanza dove al presente si fa la taverna, e vi è la comodità del focolaro, et bancone, e più dentro vi è un'altra stanza dove si tiene il vino, e per scalandrone si saglie ad una camaretta sopra la stufa del forno, e dalla suddetta stanza si esce ad un vacuo del cortile, dove vi è il pozzo lavatorio, e fornillo con una pennata di tetti, e da detto cortile se ritrova la stalla à tetti con la mangiatora a due lati, e tavolato per conservare la paglia, nel quale tavolato vi si ascende per scala à mano, e da detto cortile con porta vicino detta stalla si entra nel giardinetto fruttato da diverse parti di frutti, serrato con siepe attorno, e tornando al coperti a tetti dalla parte della strada se ritrova un'altra stanza con bancone avanti, che al presente serve per chianca, e da detta stanza s'entra ad un vacuo de cortile murato da tutti li lati, quale vano tiene anche porta ch'esce alla strada. E questo con la taverna di Crocevia e forno di mezzo, nel palazzo del marchese ora palazzo municipale con tre anni di patti de retrovendendo e per duc. 4930 come da deliberazione 19 febbraio 1668 per interposto decreto in data 14 marzo 1668. per Notar Francesco Niglio di Fratta in prosieguo poi fu redatto lo istruimento di vendita<sup>8</sup>.*

In questo seguente documento del 1668 si apprende che il Gattola vendette i locali all'Università del casale di Frattamaggiore.

*Nel 27 marzo 1668 gli stessi eletti fittano a Francesco Pellino di Donato, Paulo dello Preite del quondam Giò: Carlo, ed Andrea Grimaldo di Gio: Paolo la gabella di gr. 15 per ciascun tumolo di grana 40 di pane o farina da panizzarsi e consumarsi in detto casale, con il forno, chianca e botega in mezzo di detto casale ed il forno detto dell'Angelo, stabili comprati da d. Antonio Gattola Marchese di Alfidena per Notar Giuseppe Rangusio nella Curia del Notar Donato Antonio Cesario a Seggio di Nido per giorni 38 cominciati dal 24 del mese e finendo ultimo del mese Aprile venturo anno 1668 per duc. 187 tt. 4 e gr. 5<sup>9</sup>.*

In quest'altro documento del 1668 risulta chiaramente che il forno era ancora in funzione:

*per istruimento del 12 maggio 1668 Tomaso e Simone Caviero fratelli e Santillo Maisto di Casandrino fittano il diritto di panizzare e proibire la gabella del tornese a carlino di pane l'esattione della gabella delle grana 15 per tornese di rotoli 40 di grano e farina, il forno dell'Angelo, forno, vermeccelleria e poteca in mezzo del casale per docati 239 e mezzo al mese dal maggio 1668 ad ultimo aprile 1669.  
Decreto 25 aprile 1668<sup>10</sup>.*

<sup>8</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo intitolato: *L'Agnolo contrata di Frattamaggiore*, f. n.n.

<sup>9</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, protocolli notarili, prot. 1668-69, anno 1668, f. ?, del notar Francesco Niglio.

<sup>10</sup> *Ivi*, anno 1668, f. ?

Ma dai documenti seguenti risultava che il forno dell'Angelo continuava a non funzionare affatto bene e difatti gli eletti di Frattamaggiore esortavano gli *affittatori* del forno a farlo funzionare.

*14 Aprile 7a Indictione 1669. Domenico Antonio Fierro ed Andrea Biancardo e Carlo Froncillo eletti ad asta accensione di candela affitto ius panizzandi et prohibendi Ius o gabella del tornese a carlino di pane che si panizza et consuma in detto Casale, gabella di grana 15 pel tumulo di rotola. 40 di farina che si panizza e consuma in detto Casale con forno dell'Angelo, et forno bermecelleria et poteca consequenti siti in mezzo di detto casale 1 maggio 1669 ed ultimo Aprile 1670 docati 244 al mese<sup>11</sup>.*

*Nell'ultimo aprile 1672 gli Eletti anzidetti, e Gentile Salvato, Carlo Battimello e Giuseppe Capasso quondam Ambrogio di detto Casale, gli Eletti fittano agli stessi il Ius panizzandi et gabella del tornese per Carlino di pane, che si panizza, et consuma nel d.o Casale, et suo distretto, una con l'affitto tanto del forno sito in mezzo di detto casale con due delle Poteche di detta Università cioè quella costa al detto forno, et quella allo Pontone detta delle Cetrangole, quanto del forno detto dell'Angelo alla volta di Pantano dell'istessa Università per un anno dal primo Maggio 1672 all'ultimo aprile 1673 a ragione di doc. 97 al mese. Si garantisce per questi A. M. D.r Nicola Capasso del detto Casale.*

*Con patti però che detti Affittatori siano tenuti durante dett'affitto fare battere a uno, a più forni in detto Casale a loro elettione specialmente siano tenuti fare battere il detto forno detto dell'Angelo alla detta volta di Pantano, o vero almeno tenerlo aperto, e farci vendere pane ed in caso contrario gli Eletti possono fittarlo in danno di essi a chi a loro piacerà. Chè siano tenuti panizzare per tariffa mesi 4 (novembre, dicembre, gennaio, febbraio) quella robba che sarà più utile ed espeditivo a detta Università ad arbitrio di detti Eletti, e gli altri mesi 8 sempre robba bianca, la tariffa per la robba forte a ragione di rotola 46 il tumulo, e la roba bianca a ragione di rotola 44 il tumulo. Dalla detta tariffa solo carlini 2 per manifattura di qualsiasi tumulo di farina e le altre spese bisognevoli agli affittatori. Dippiù gli affittatori non debbano mai far mancare il pane di assisa in detto casale, altrimenti mancando il pane bianco a quella ragione di peso del detto pane di assisa o comprarsela il popolo dove meglio crederà. Fittuandosi il forno dell'Angelo in loro danno gli affittatori non possono molestare l'entrata del pane dal detto forno.*

*Presenti Giudice ad contractus e testi sopradetti [Giudice Iuliano Alessandro Tramontano, testi: Stefano Giogrande, Onofrio Capasso, Francesco Dente, Matteo Marciano, Oratio et Marc'antonio Giogrande<sup>12</sup>*

*Nel dì 3 maggio 1676 Utroque Iure Doctore Santolo Capasso e Not. Giuliano Alessandro Tramontano Eletti fittano a Giuseppe dello Preite, Domenico Antonio Fierro, Tomaso de Aletta, e Giovan Luigi dello Preite la gabella di grana 10 per tomolo di farina che si consuma per i Cittadini e gli abitanti in detto Casale per uso loro nelle loro case, il Ius panizzandi, la gabella del tornese per carlino di pane che si panizza da essi affittatori nel detto Casale, et suo distretto, et le due forne di essa università, cioè quello detto del Angelo sito in distretto di detto Casale dove si dice alla volta di Pantano, et quello sito in mezzo di detto Casale una con la Bermecelleria et incegno di*

<sup>11</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *Protocollo anni 1667-1669*, anno 1669, f. 29 a t. del notar Giuliano Alessandro Tramontano che si conservava nell'archivio del notaio Giuseppe Giordano.

<sup>12</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *Protocollo anno 1672*, f. 103 a t, notar Giuliano Alessandro Tramontano.

*Bermicelli in essa sistente, et la Botega consecutiva a detta Bermecelleria detta al Pontone delle Cetrangole dove si vende il pane per un anno dal 1° maggio 1676 all'ultimo aprile 1677 per 207 docati e mezzo al mese<sup>13</sup>.*

*Nel 4 maggio 1677 li I. D.ri Giuseppe Antonio Perotta, ed Antonio Capasso Eletti fittano a Simone Caviero per duc. 200 tarì 2 e grana 20 al mese il Ius panizzandi, la gabella del tornese per Carlino di pane che si panizza, et vende in detto casale, et suo distretto una con l'affitto delle forne, et Botteghe di detta Università cioè quello sito in mezzo di detto casale con le tre Boteghe consecutive à detto forno una con l'incegno delli Maccaroni sistente in uno delle dette tre Boteghe, et il forno detto dell'Angelo sito alla volta di Pantano in distretto di detto Casale, et la gabella di grana cinque per qualsiasi tumulo di farina, che si panizza, et consuma per li cittatini et abitanti di detto Casale nelle loro case tantum<sup>14</sup>.*

*Nel 25 giugno 1679 Utroque Iure Doctore Santolo Capasso e Carlo Durante Eletti fittano a Marco Mormile e Matteo Marciano per duc. 1560, cioè duc. 130 al mese il Ius panizzandi, et gabella del tornese per Carlino di pane che si panizza per vendere in detto Casale, et suo distretto una con le forna, et incegno delli Maccaroni di detta Università cioè il forno con le tre Boteghe consecutive nel mezzo di detto casale, et il forno detto dell'Angelo sito alla volta di Pantano in distretto dell'istesso Casale per un anno [dal] 1° maggio 1679 all'ultimo [di] aprile 1680<sup>15</sup>.*

*Carolus etc. a noi è stato presentato memoriale videlicet Ecc.mo Signore L'Università di Fratta maggiore supplicando espone a V.S., come havendo ricevuto offerta da Nicola Basile per l'affitto del Ius panizzandi et altri effetti della supplicante. Cossì per il forno sito in mezzo del casale come del forno detto dell'angelo per ducati mille duecento novantasei à ragione di ducati cento ed otto il mese per uno anno cominciando à primo maggio prossimo venturo, e finiendo all'ultimo di aprile del venturo anno 1687, per li magnifici eletti e deputati della Supplicante si è concluso accettar detta offerta, e dare in affitto a detto Nicola li suddetti effetti per un anno come di sopra per la summa enunciata senza accendere la candela per più e diverse ragioni e signanter perché si è visto che da molti anni vi è di mestiere, e andato in potere di persone le quali non solo non hanno dato predispositione alcuna alli Cittadini ma di più é convenuto alla Supplicante litigare per havere la sodisfazione dell'estaglio e far rilascio oltre delle spese, et interessi che sono corsi, e versa vice detto Nicola, e persino a soddisfazione del pubblico e dei cittadini havendo nel tempo che era tenuto detto affitto in soluto dato grandissima sodisfazione alli cittadini anno pagato puntualmente l'estaglio. Ricorre per ciò da V.E. e la Supplica sopra la detta conclusione e quanto in quella si contiene Interponere suo beneplacito e Regio Assenso con dispensare per questa volta tantum che farsi (...) in contrario ut Deus. Die primo aprelis 1686*

*D. Gaspar de Haro y Guzman*

*Camillo Iacca*

*Miroballus*

*Provenzalis Mastellonus*

---

<sup>13</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, Protocollo anno 1676, f. 124 a t, notar Giuliano Alessandro Tramontano.

<sup>14</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, Protocollo anno 1677, f. 137 a t., notar Giuliano Alessandro Tramontano.

<sup>15</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, Protocollo anno 1679, f. 70, notar Giuliano Alessandro Tramontano.

*All'Università di Frattamaggiore per osservanza del suddetto preinserto decreto interposto di V.E. e Regio Collaterale Consiglio per convalidazione della suddetta conclusione per esser fatta per l'accettazione della suddetta offerta fatta per Nicola Basile per l'affitto degli suddetti forni e Ius Panizzandi senza accensione di candela ut supra<sup>16</sup>.*

Fino all'inizio del secolo XVIII il forno dell'Angelo, sia pure tra alterne vicende, continuò a panificare, come è dimostrato dai dati trascritti dalla scheda notarile del Notar Domenico Gennaro Frezza (anno 1702-1759) per l'anno 1707 e dal processo del Regio Consiglio Collaterale del 1726 qui di seguito riportati:

*Nel 9 ottobre 1707 Eletti di Frattamaggiore Giovanni Giangrande e Pietro Giordano, Scipione Biancardo prende in fitto le 3 taverne che tiene l'Università, il Jus di vendere vino a minuto.*

*Le tre taverne sono una in mezzo di detto Casale, l'altra nel luogo detto Crocevia e l'altra dove si dice **all'Angelo** e ciò per quattro anni dal 1° settembre prossimo passato all'ultimo agosto 1711 per docati 256, cioè docati 64 annui<sup>17</sup>.*

(Capasso Pasquale fornaio di Frattamaggiore)

*In data 30 ottobre 1726 fa una sua istanza al signor Duca di Lauria regente e Commissario il fornaio Pasquale Capasso come essendosi fittato fin dal passato mese di ottobre 1726 il forno detto dell'Angelo di detto Casale, ed essendo questo rimasto ad Orazio Canciello per ducati sei e grana sedici al mese pagabili mese per mese e giorno per giorno il detto Pascale offre la sesta sopra su detta somma di aumento e promette di pagare cinque mesate anticipate da scomputare dalli cinque mesi ultimi di detto affitto e di starsi a tutti i patti e condizioni apposti nell'incanto dell'affitto, e la firma del capasso fu certificato dal notaio Onofrio Durante di Napoli.*

*Orazio Canciello replica che siccome si ritrovava fatte diverse spese per detto affitto, ed accredenzato molto pane a cittadini del detto Casale che però lasciando l'affitto suddetto patirebbe maggior danno, e quindi offeriva perciò non solo alla stessa ragione che importa la predetta sesta, che ha offerto il Pascale, ma ben anche pagare anticipatamente non già mesi cinque, ma tutta l'intera annata, promettendo di stare all'osservanza di patti e condizioni, espressate nell'incanto e nel 11 novembre 1726 donava il Canciello all'Università di Fratta anche ducati 5, tarì 4 e grana 2 spesi da esso d'accomodationi necessarie fatte in detto forno. In questo tempo erano eletti dell'Università del Casale il notar Antonio Tramontano e Pietro Parretta. Per ordine ricevuto dall'Ecc.mo Signor Duca di Lauria spettabile Regente D. Adriano Calà Lanina Ulloa del Consiglio Collaterale di S. M. e Commissario dell'Università del Casal di Frattamaggiore per il giurato avvisava gli eletti l'oblato nuovo e l'affittatore del forno dell'Angelo, che giovedì sette del corrente mese di novembre ad hora 15 seu 16 siano senz'altro in casa del detto Ecc.mo Signor Duca di Lauria per procedersi all'affitto suddetto, e si avvisava pure Antonio Patricello e suo compagno affittatore che nello stesso dì venissero a fare la girata della fede di deposito di ducati 17 per l'affitto con portare carlini 8 per il complimento e portava li deritti delle lettere esecutoriali conformi ha ordinato detto Ecc.mo Signor Duca di Lauria, altrimenti si consegneranno le lettere esecutoriali spedite contro le medesimi per la somma di ducati 17 e tarì 4 e*

<sup>16</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo Grande Archivio di Stato di Napoli, Collaterale Partium, vol. 905, anni 1685–1686, ff. 76, 76 a t. e 77.

<sup>17</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo protocolli notarili, protocollo anni 1702-1 759, anno 1707-1708, f. ?, protocolli di Notar Domenico Gennaro Frezza.

*con la debita relata del detto giurato. Napoli 5 novembre 1726 Giuseppe Storace scrivano.*

*Il forno restò al Capasso come da un'ordinanza del dì 9 mense dicembre 1726 per Ulloa per ducati sei per tanti diritti presentati di scritture decreti interposti, accesi ed accensioni di candele ecc. e per li diritti spettantino al Magnifico Mariano Mastellone Regente di detto Mandamento<sup>18</sup>.*

*Addì cinque di Gennaro 1744*

*Noi sottoscritti Eletti, e Deputati dell'Università di questo Casale di Fratta Maggiore in unum congregati ad sonum campane, loco ac more solitis, avendo considerata la necessità che vi era di farsi procedere dalli magnifici presenti eletti alle accomodazioni, e rifazzioni necessarie nel forno, e taverna dell'Angelo di questa nostra Università, dove i detti magnifici eletti, precedente ricognizione di esperti destinati di ordine dell'Ill.e Signor Marchese Fragianni nostro delegato, e la debita accensione di cannella han dovuto far gettare due astrichi nuovi, rifare porzione delle mura, e rivoltare i tetti, formar due nuove scale di legno, et una porta nuova di castagno, et accomodare gli utensilij di detto forno, o taverna, che sono di detta nostra Università; Nel che ci è stato fatto costare di essersi applicati dodeci travi nuovi, et una correia di castagno di palmi trentadue; palmi duecento cinquanta di piacole, girelle settantacinque, tavole sedici di pioppo, cinque architravi, tre pezzi di castagno per dette scale di legno passi sessantadue di calce, carra otto di rapillo, et altre cose minute<sup>19</sup>.*

Problematico e difficile era per quei tempi recarsi da Frattamaggiore a Napoli: essendo lunga la strada che passava per Cardito, l'alternativa per i viandanti, i carri e le carrozze era costituita dalla strada sterrata che attraversava la *Contrada dell'Agnolo*. Ma i problemi della manutenzione di questa strada erano davvero gravi, come si evince da queste due *Conclusioni degli Eletti* di Frattamaggiore del secolo XVIII, leggendo le quali si capisce che bastavano poche piogge e la tracimazione delle acque dei canaloni vicini per allagare la zona e lesionare la strada.

*Di più avendo considerato come l'osteria di nostra Università detta della Crocevia, teneva bisogno di accomodi, et rifazzioni per conto del affittatore, et effettivamente detti accomodi furno fatti da Gennaro Crispino mastro fabricatore, il quale ha fatta fede di essersi in detti accomodi spesi ducati due tarì tre, et grana diece. Di più avendo nui considerato come per causa dell'alluvione sortita nel dì 23 di ottobre dell'anno prossimo passato 1744, si allagò così il forno, come la Taverna della nostra Università detta dell'angelo, onde fu necessario mondarsi le medesime delle arene, et immondizie immessevi dalla lava, pulirsi tutti li materiali, fortificarsi le porte, nettarsi il pozzo ecc. et in detta occasione si fece anche pulire, et biancheggiare la Venerabile Cappella detta dell'Angelo di detta nostra Università contigua a detto forno, nella quale si fecero fabricare una apertura in basso, et uno pezzo d'astrico da sopra si fecero ponere certi vetri nuovi con giusta l'ordinanza dell'Illustre Vescovo di Aversa, data in santa Visitatione e so che fu fatta da Antonio et Crescenzo Grimaldo maestri fabricatori, li quali hanno fatta fede di essersi spesi in detti accomodi ducati cinque.3.10 = spese suddette esaminate et fatte vere et legitimate, con tutta la parsimonia possibile ne concludemo con la presente che debbano bonificarsi dal magnifico notar Isidoro*

<sup>18</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo *Grande Archivio di Stato di Napoli*, Processi del Regio Consiglio Collaterale.

<sup>19</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo *Le strade di Frattamaggiore*, Libro delle Conclusioni degli Eletti del Casale di Frattamaggiore.

*Ferro, al presente cassiero di detta nostra Università nella redditione dei suoi conti.  
Eletti Francescantonio Spena e Giambattista Moccia<sup>20</sup>.*

Il 3 febbraio 1748 finalmente gli Eletti di Frattamaggiore decisero di lastricare le vie principali di Frattamaggiore con una basolata e di fare alcuni aggiusti stradali tra l'altro ... **dal luogo detto l'Angelo Custode debba farsi il poggio di breccie dell'altezza di un palmo laterale, e della larghezza capiente, à causa che detta strada è ancora soggetta ad una grossa lava.**

*...avendo considerato, che nel luogo dell'Angelo propriamente su la strada che conduce in Napoli, nel territorio di D. Cesare Arrichiello di Arzano erasi aperta una voragine profonda, la quale si fece osservare dal Magnifico notar Giuseppe Giangrande esperto e trovò quella provenire da un cavamento di pietre, e rapillo fatto su l'orlo di detta strada dalli possessori di detto territorio; tanto che non potendosi più passare per detta strada della nostra Università si era aperta una nuova strada laterale al detto territorio ed al detto fosso; ma anche laterale alla detta nuova strada si è aperto altra voragine, tanto che il pericolo si è fatto maggiore; onde da noi sottoscritti eletti si è procurato dal sig. D. Antonio Tipa possessore di alcuni territori nel Occidente di detta strada rovinati acciò volesse concedere alla nostra Università tanto terreno quanto basta per aprire un'altra novella strada secondo la misura, e disegnio fatto dal Magnifico notar Onofrio Durante, esperto similmente Eletto per detto affare del che detto Signor D. Antonio si è contentato, purché se li pagassero docati trenta e che detto terreno ritornasse ad esso Sig. D. Antonio, quando sarà appianato l'antica strada rovinata. Ed avendo considerata la necessità di darsi esecuzione a tutto ciò. Perciò in unum congregati ad sonum campanae loco et more solito et consuetis abbiamo risoluto, determinato e conclusocce si debba aprire detta nuova strada nel territorio di detto Sig. Tipa, con pagarseli detti ducati trenta, con quelli patti che meglio si potranno convenire, e che la nostra Università debba anche soccombere alla spesa occorrente per cacciare il terreno ed aprire detta nuova strada, e stipularne un nuovo istromento, con che però la detta spesa si debbia recuperare dal detto D. Cesare Arrichiello, e proseguire la lite incominciata con quello. E perché li predetti Magnifici eletti si trovano anche spesi ducati ventidue per accomodare ed empire di rapilli la Strada del Pantano, che conduce in Napoli la quale era rovinata, percì anche concludemo, che le si debba bonificare detta spesa, il tutto però con parere e saputa del nostro Ill.re Sopraintendente dato come sopra<sup>21</sup>.*

*A primo aprile 1759 in questo casale di Fratta maggiore. Noi al presente eletti, e deputati di detta Università in unum congregati ad sonum campanae loco et more solitis, et consuetis avendo considerato che la Strada di Napoli **dall'Angelo** sino a Capodichino si era resa impraticabile specialmente per causa della voragine apertasi nel territorio di D. Cesare Arrichiello in faccia alla **taverna dell'Angelo**, per essere stata d.a strada rosicata dalle lave, che conducono il terreno in detta voragine, e percì li Magnifici eletti di detta Università hanno fatto quella accomodatione dal mastro tagliamonte Gaspare Aversano che hè tenuto cinque manipoli per lo spazio di ventitrè giornate, nel che nostra Università si trova interessata in ducati ventisette, e carlini nove secondo la fede fattane dal detto Gaspare, e note esaminate. Perciò vogliamo, e*

<sup>20</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*, Libro delle Conclusioni degli Eletti del Casale di Frattamaggiore, conclusione del 20 marzo 1745.

<sup>21</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*, Libro delle Conclusioni degli Eletti del Casale di Frattamaggiore, f. 89, 24 giugno 1758.

*concludemo che nella redditione di conti dei Magnifici eletti se li debba bonare detta spesa come necessaria, doverosa, e fatta con nostra intelligenza, benché però vogliamo dette quantità debbano recuperarsi da detto D. Cesare Errichiello, e dal deposito fatto da Angelo Ambrosiano presso gli atti della Sopraintendenza di nostra Università<sup>22</sup>.*

Riteniamo che dopo questo periodo il forno dell’Angelo sia stato chiuso definitivamente anche per i successivi avvenimenti verificatisi durante la terribile epidemia di febbri putride del 1764, susseguita alla carestia dell’anno precedente, che in Frattamaggiore causò centinaia di vittime. Un anonimo frattese raccolse un diario degli avvenimenti tragici di quel periodo: ecco di seguito una parte che riguarda anche la contrada del *forno dell’Angelo*.

*In questo mese non si sa il numero dei morti, sì per la fame come per la febre attaccaticcia e maligna. La divina Provvidenza, per la gran cura del Re Cattolico, Padre del nostro Ferdinando IV, Dio Guardi, non ha mancato di farci vedere una grandissima abbondanza di grano, e che ha talmente ripiena la Città di Napoli, che non si trova luogo dove riporsi, e pure il prezzo abbassato, il fiore a docati quattro, il grano a varj prezzi, secondo la qualità, le fave delle quali ne è stata fortissima l’abbondanza ad un grano il rotolo, le cirase a grana tre, le fragole sempre a grana cinque, la carne vaccina a grana tredici, né per questo si è veduta persona satolla, poiché nel castigo di otto mesi, ognuno ha finito il tutto e si sono ridotti o a rubbare, o mangiare cose cotanto vili, che han cagionato tumore in tutta la persona e debolezza tale, che chiunque n’è stato soggetto, n’è morto.*

*Per timore di peste, nella Reggenza fu fatto ordine, per non infettare la Città e li paesi con vicini, che ogni terra o casale un miglio distante avesse fatto un Lazzaretto e Cimiterio per seppellire i morti, e da costì si pensò di farlo nel Forno del Angelo, e propriamente nella Cappella<sup>23</sup>.*

A titolo di curiosità, da notare che in quell’anno l’università del casale di Grumo attrezzò a cimitero una porzione di terreno poco distante dal confine con il territorio di Frattamaggiore e da allora a quella località restò il nome di *Camposanto*, come si può rilevare dalla figura 2.

Tra le tante notizie riportate da Florindo Ferro, ve ne è anche una in realtà poco degna di fede ma indubbiamente curiosa: don Giovanni Maria Niglio, parroco di S. Sossio dal 16 marzo 1760 al 9 luglio 1786, in una data non precisata di notte su un somaro avrebbe mandato a seppellire in aperta campagna e proprio *all’Agnolo* un cadavere, ivi rimasto invece in pasto ai cani randagi ed uccelli rapaci<sup>24</sup>.

Ulteriori notizie interessanti il casamento dell’Angelo abbiamo da altre carte sempre trascritte da Florindo Ferro. Il 28 febbraio 1775 per atto del Notaio Salvatore Ferro D. Arcangelo Lupoli ottenne in censo dall’università un *bascio* o *osteria*<sup>25</sup>.

All’inizio del XIX secolo tutto il suolo del terreno dell’*Agnolo*, che era di passi 810 alla installazione del catasto provvisorio terreni, si trovava per passi 270 intestato al comune di Frattamaggiore e per passi 570 ai fratelli Silvestro e Stefano Lupoli figli del defunto Arcangelo.

<sup>22</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*, Libro delle Conclusioni degli Eletti del Casale di Frattamaggiore, f. 92 a t., 1° aprile 1759.

<sup>23</sup> Trascrizione di Pasquale Ferro in BISA, volume senza titolo, capitolo *La carestia (1763)*, f. n. n.

<sup>24</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo *Le strade di Frattamaggiore*.

<sup>25</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*.

Al riguardo tra gli *Atti Decurionali del Comune di Frattamaggiore*, dispersi ma fortunatamente trascritti da Florindo Ferro, riportiamo questo del 1817<sup>26</sup>.

*Per la censuazione domandata dai fratelli Stefano e Silvestro Lupoli.*

*Ferdinando Primo per la Grazia di Dio re del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ecc. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. Gran principe ereditario di Toscana ecc.*

*Essendoci Noi qui sottoscritti decurioni legittimamente congregati sotto la presidenza di questo Sig. Sindaco nel luogo solito delle nostre ordinarie sedute, fra l'altri oggetti si è proposto che il fu Sig. D. Arcangelo Lupoli, con istruimento del dì 28 febbraio 1775 per il Regio Notaro Salvatore Ferro, si censì dalla Comune sud.a un basso, o sia osteria, e membri della medesima annessi, con piccolo giardinetto, pezzetto di territorio scampia adiacente a detto giardinetto, e cortiletto del forno, per annui ducati otto netti di decimo, obbligandosi alla manutenzione degli stessi, annessi a questi membri censiti vi erano l'altri seguenti membri anco di pertinenza di questo suddetto Comune, quali non furono censiti, cioè una stanza per uso di forno, due bagni, due camere ed una stanza per uso di forno, due bassi, due camere ed una stanza addetta per la Cappella, e la metà del giardinetto, siti nel tenimento di questo Comune luogo detto l'Angiolo. Ora tutti questi membri non più esistono, perché diroccati, ma esiste solamente il suolo. Nella formazione del catasto provvisorio tutto il suolo tanto quello delle case censite al Lupoli, quanto quello delle case non censite, fu intestato ai figli del Dottor D. Arcangiolo Lupoli, signori Stefano e D. Silvestro Lupoli, siccome li stessi hanno asserito, per cui questi ne avanzarono supplica al Sig. Sotto Intendente del distretto, esponendo che dal momento s'impose il peso fondiario han pagato il contributo non solamente sopra il locale loro censito, ma anco sopra quel suolo, che è di pertinenza di detto comune, perché così intestato nel catasto provvisorio, domandandone il rimborso di quanto hanno sinora pagato per detto comune, giacché sin dal passato anno ne ottennero il discarico, facendo intestare quel suolo, che non fu loro censito dalla Comune ma per errore si trovava a loro intestato. Il lodato Sig. Sotto Intendente con sua de' 14 maggio andante anno, rimise una tale supplica a questo Sig. Sindaco per essere informato sull'esposto. Lo stesso con sua del 16 giugno riferì che li detti fratelli Lupoli li avevano progettato di volerli censire il rimanente suolo, che era lasciato di pertinenza di questo Comune, quale non fu censito. Il detto Sig. Sotto Intendente riunisce con altra sua dei (...) giugno di andante anno di bel nuovo la detta supplica de' fratelli Lupoli, acciò si fosse inteso il decurionato per una tale censuazione. Noi avendo seriamente riflettuto l'affare abbiamo osservata la legge de' 11 giugno, ed il regolamento di S.E. l'Intendente dei 21 detto, con cui si prescrive che ogni Comune deve costruire un camposanto fuori dell'abitato, e quante volte un comune non possedesse territorii, o non vi fossero luoghi opportuni di proprietà delle Comuni stesse, si deve per tali opere censire un territorio da un particolare per addirlo a tal uso, per cui Noi siam d'avviso di non farsi la censuazione domandata da' fratelli Lupoli, ma far rimanere il detto suolo a beneficio del Comune per poterlo addire a tal uso. Giacché vi è ancora la distanza dall'abitato prescritta dalla legge, e così non dispendiare maggiormente la Casa Comunale, né disturbare i particolari proprietarii di territorii, giacché questo Comune è sfornito di fondi rustici ed urbani.*

*Perciocché riguarda poi l'indennizzazione della fondiaria, che si dice essersi pagata da' fratelli Lupoli, il Decurionato è d'avviso doversi misurare tutto il territorio, e vedere se quel suolo che non fu censito viene aggregato a quello censito, e se viene descritto nell'articolo (...) nel detto Catasto provvisorio in testa di detti Sig.ri fratelli*

---

<sup>26</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, *ivi*, Atti Decurionali, 1817 (f. 29 a t e 30).

*Lupoli. Riserbandosi di dare il loro parere su questo oggetto dopo di essersene seguita la misura.*

*Per la validità del quale atto, ne abbiamo sottoscritto il presente di nostro preciso pugno.*

*Fatto in Frattamaggiore il dì 27 luglio 1817*

*G. Sagliano sindaco*

*Carlo Stanzione, Alessandro Capasso, Pietro Giordano, Antonio del Preite, Dr. Francesco Angelo Lupoli, Michele Mormile, Sossio Lanzillo, Francesco Casaburo, Nicola Perotta, Sossio Rossi, Pietro Paolo Maiello, Carlo Iorio, Giuseppe Biancardi, Pasquale Tarantino, Camillo Cappelli, Carlo Rossi*

Sempre da Florindo Ferro ci sono pervenute altre trascrizioni inerenti i passaggi di proprietà in epoca successiva dei terreni dell'Angelo: nel 1848 dai fratelli Lupoli i terreni passarono al cav. Michele Agresti; il 23 marzo 1896 per successione i terreni pervennero a Teresa Agresti; poi il suddetto fondo fu dato in dote a Gabriella Lupoli, sorella di Giuseppe Lupoli, che andò sposa a Giacomo Guidetti di Arzano e per successione agli inizi del Novecento passò al figlio Beniamino Guidetti di Arzano<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> Trascrizione di Florindo Ferro in BISA, *op. cit.*, fascicolo *Le strade di Frattamaggiore*.

## RECENSIONI

*Il costo della memoria, Don Peppino Diana, il prete ucciso dalla camorra*, prefazione di Don Luigi Ciotti, Paoline Editoriale Libri, Milano 2007.

Don Peppino Diana, ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994, era nato a Casal di Principe il 4 luglio del 1958 da una famiglia di contadini. Entrato nel seminario di Aversa nel 1968, all'età di dieci anni, vi restò fino al conseguimento, nel 1976, della licenza liceale. Su indicazione del vescovo Antonio Cece fu inviato a Roma al collegio Capranica per sostenere l'esame di ammissione ai corsi filosofici e teologici della Pontificia Università Gregoriana. Superato l'esame restò nella nuova sede un giorno solo e decise di tornare a Casal di Principe. Era la crisi; non convinto di essere stato chiamato da Dio alla vita sacerdotale si iscrisse alla facoltà di ingegneria alla Federico II a Napoli, ma dopo pochi mesi l'abbandonò. A gennaio del 1977 tornò in seminario, questa volta in quello interregionale di Posillipo a Napoli dove i seminaristi di Aversa frequentano i corsi di teologia. Nello stesso anno si iscrisse al corso di laurea in filosofia. Nel 1978 entrò nell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) dove, dal 1980 al 1982 fu capo reparto, poi assistente ecclesiastico del Gruppo scouts di Aversa e, dal 1987, del gruppo della zona Linternum. Contemporaneamente fu assistente del Settore Foulard Blanc (gli scout che hanno il compito di seguire da vicino gli ammalati nei pellegrinaggi) e assistente ecclesiastico negli staff dei Campi nazionali di formazione associativa.

Il 30 ottobre 1981 conseguì il baccellierato con il voto magna cum laude; da allora e fino a luglio 1984, svolse le funzioni di segretario del vescovo di Aversa, Giovanni Gazza, che era succeduto a Cece nel 1980.

Il 14 marzo del 1982 fu ordinato sacerdote nella chiesa madre di Casal di Principe, SS. Salvatore, dal vescovo della sua diocesi. A luglio 1984 fu inviato come vice-parroco nella parrocchia dove aveva celebrato la prima messa.

Viveva con lo stipendio di insegnante di religione cattolica.

Il 19 settembre del 1989 fu nominato parroco della parrocchia di San Nicola di Bari in Casal di Principe. Nel frattempo si era laureato in filosofia (1985) e aveva partecipato al concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori, ottenendo l'abilitazione ma non la cattedra. Il 19 marzo 1994, alle 7 e 20 un killer entrò in sacrestia e gli sparò quattro colpi di pistola 7,65 sul volto, dalla fronte alla gola, mentre si stava preparando a celebrare la messa delle 7,30. Morì all'istante.

Queste le notizie fondamentali della vita di don Diana.

Prima di passare ad esaminare il suo operato che lo condusse alla morte, vediamo gli avvenimenti che caratterizzarono l'Italia e la Campania negli anni cruciali della sua formazione spirituale e culturale.

-1962 – 1965 Concilio Vaticano II

-1974 referendum abrogativo della legge sul divorzio.

-1976 elezioni politiche con la scelta di alcune personalità cattoliche di candidarsi, come indipendenti, nelle liste del PCI.

-24 marzo 1980 assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero, gesuita, (nato nel 1917 a Ciudad Barrios), arcivescovo di San Salvador, ad opera di gruppi paramilitari.

-23-24 novembre 1980 terremoto in Campania e in Basilicata.

-29 giugno 1982 pubblicazione da parte della chiesa campana di un coraggioso documento *Per amore del mio popolo*: una puntuale e seria riflessione sulla camorra.

-22 maggio 1992 strage di Capaci dove perdono la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie, Francesca Morbillo, anche lei magistrato, e tre uomini della scorta: Rocco di Cillo, Antonio Montanari e Vito Schifani.

-19 luglio 1992 strage di via D'Amelio a Palermo dove trovano la morte il giudice Paolo Borsellino e cinque membri della scorta: Emanuele Loi, Agostino Catalano, Walter Cucina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

-15 settembre 1993 un proiettile di mafia, sparato alla nuca, spegneva la vita di uno «sconosciuto sacerdote di periferia» a Palermo, don Giuseppe Puglisi.

Questi sono gli avvenimenti che scandirono la vita di Giuseppe Diana.

Finalmente dopo ben tredici anni dalla sua morte abbiamo una prima biografia di questo sacerdote che si oppose con forza alla camorra, e cercò di liberare la sua gente dalla paura che questa incute; ampi spazi del libro sono dedicati alla sua azione pastorale.

Ne è autore don Rosario Giuè, parroco a San Gaetano-Brancaccio, a Palermo, dal 1985 al 1989. Laureato in Scienze politiche presso l'Università statale di Palermo, ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ha pubblicato: *Terra di profezia. Vangeli e mafia nel Sud d'Italia*, Palermo 1993; *Il Vangelo della carità in terra di mafia*, Giarre 1995; *Osare la speranza. La teologia della liberazione dall'America Latina al Sud d'Italia*, Palermo 1997; *La Chiesa in Italia nel solco della storia. Il rapporto Chiesa-mondo e l'inculturazione nei documenti della Conferenza Episcopale Italiana (1966-1999)*, Celleno 2000; *Per una Chiesa di strada*, Trapani 2005.

Non è questo però il primo libro su don Diana. Il primo fu pubblicato dopo pochi mesi dalla sua morte a cura di Goffredo Fofi, critico letterario e cinematografico, da Tullio Pironti editore, e conteneva scritti rievocativi di Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, Nicola Alfiero fondatore e responsabile della comunità La Roccia di Aversa, Amato Lamberti, sociologo, già capo dell'Osservatorio sulla camorra di Napoli, poi presidente della provincia di Napoli, Donato Ceglie magistrato presso la Pretura di S.Maria Capua Vetere, ecc. e testimonianze di parrocchiani e operatori dell'area aversana che ebbero contatti con don Peppino.

L'anno dopo uscì *Nel solco della speranza* (a cura di F. Angelino e E. Rascato) Editrice Redenzione, Napoli 1995, che riporta testimonianze e ricordi di chi lo conobbe da vicino.

Premesso tutto quanto detto cerchiamo di capire perché fu ucciso questo prete di un comune a Nord di Napoli, considerato scomodo, che assunse il ruolo di personaggio simbolo della lotta contro la camorra.

Il Concilio Vaticano II, voluto e iniziato da papa Giovanni XXIII, come è noto, operò significative trasformazioni della chiesa cattolica introducendo diverse innovazioni in materia sia liturgica sia ecumenica; operò inoltre una significativa apertura verso il mondo contemporaneo. Paolo VI succeduto a papa Giovanni dovette lavorare molto per «far recepire nella vita della Chiesa lo spirito e le norme conciliari arginando rischi di fratture ... (e) le fughe in avanti». Ma «l'aria nuova del Concilio e il fermento giovanile degli anni Sessanta» non arrivò subito nei seminari di provincia. Giuseppe Diana nei primi anni di seminario è descritto come un ragazzo esuberante «un compagno. In lui non vi erano musoneria e tristezza. Possedeva una generosità di fondo. Era attivo nelle iniziative all'interno della comunità del seminario e dal punto di vista culturale aveva doti molto spiccate». Nella primavera del 1974 l'Italia scoprì di non essere più un Paese «cattolico». La sconfitta al referendum sul divorzio diede agli osservatori la certezza che nel Paese era in atto un processo di secolarizzazione. I «cattolici del no» si fecero portatori di una sensibilità religiosa nuova. Varie personalità cattoliche si candidarono nel 1976 nelle liste del PCI. In quegli anni Diana frequentava il liceo. Di certo i primi segni di cambiamento o di resistenza al cambiamento sono percepibili anche nella

chiesa aversana. Diana dopo la licenza liceale fu ammesso alla Pontificia Università Gregoriana. Ma non riuscì a frequentarla. Era in crisi. Non sapeva se continuare nella vita sacerdotale. Lasciò il seminario, si iscrisse alla facoltà di ingegneria. Dopo qualche mese era di nuovo tra i suoi amici a Napoli, nel seminario interregionale di Posillipo.

In quegli anni (dal 1965 al 1983) preposito generale dei gesuiti, che reggono il seminario di Posillipo, era padre Pedro Arrupe (Bilbao 1907 – Roma 1991) impegnato a spingere la Compagnia di Gesù nell'applicazione convinta del Concilio Vaticano II e in un servizio di evangelizzazione inserito nel territorio e nel contesto delle nuove sfide della società. L'obiettivo era quello di spostare il baricentro della chiesa dalla sacrestia alla strada, per condividere la vita del popolo, le sue condizioni, le sue inquietudini, senza privilegi. Questa era l'area che si respirava anche a Posillipo e che affascinava Diana. L'assassinio di monsignor Oscar Arnulfo Romero da parte di forze paramilitari-paragovernative, che nella lotta tra il regime dittoriale, sostenuto dagli Stati Uniti, e i contadini per la spartizione dei latifondi nelle mani dei proprietari terrieri si era schierato con i contadini, convinto che il compito della chiesa non può essere solo quello della salvezza dell'anima e che il Vangelo non è neutro rispetto alle situazioni storiche dei fedeli, sconvolse i seminaristi di Posillipo. Il gruppo di amici vicino a Diana era persuaso che non era possibile insegnare il Vangelo se i fedeli non avevano «un minimo di dignità umana, economica e sociale». E i cittadini di tante parti del mondo, compresi quelli dell'Italia Meridionale non avevano questo «minimo di dignità umana». Nel Mezzogiorno d'Italia ciò era dovuto alla malavita organizzata, tollerata dalle istituzioni.

Il terremoto del 1980 vide il giovane Diana, insieme ad altri seminaristi, prima «dare una mano nel napoletano» poi recarsi in Basilicata a «montare i prefabbricati».

Al momento della sua ordinazione sacerdotale (14 marzo 1982) don Diana scelse un testo biblico che in qualche modo può essere inteso come il compendio del suo programma sacerdotale. Era il Salmo 22, nel quale tra l'altro il salmista si rivolge al Signore per dire: «Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea». Forse la paura di essere sopraffatto dal leone e dal bufalo nasceva dalla scelta di voler operare tra la sua gente per liberarla dalla paura della camorra e farle acquisire «quel minimo di dignità umana» necessaria per accogliere il Vangelo. «E' la forza della parola che ci fa liberi», era solito dire. L'amore per la libertà del suo popolo avrebbe guidato la sua azione sacerdotale.

Nel giugno del 1982 la chiesa campana tentava una lucida e clamorosa svolta. Elaborò e diffuse il documento *Per amore del popolo* non tacerò, nel quale i vescovi analizzando il fenomeno della camorra scrivevano: «tanti giovani (sono) attirati nelle sue spire; tante famiglie gettate nel dolore e nella disperazione; tante attività produttive soffocate dalle estorsioni; tante vite stroncate; e una diffusa rassegnazione tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineludibile (...). Noi, Pastori delle Chiese della Campania, che abbiamo avuto la missione di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male:- Per amore del mio popolo, non tacerò».

Il documento denuncia «(...) la diffidenza e la sfiducia dell'uomo del Sud nei confronti delle istituzioni per la secolare insufficienza di una politica atta a risolvere i pesanti problemi che travagliano il Mezzogiorno, (...), il sospetto, non sempre infondato, di una complicità con la camorra da parte di uomini politici che, in cambio del sostegno elettorale, o addirittura per scopi comuni (vedi il costume politico particolarmente nella gestione degli enti locali compresi tra Napoli e Caserta), assicurano copertura e favori; il diffuso senso di insicurezza e di rischio permanente, derivante dalla insufficiente tutela giuridica delle persone e dei beni, della lentezza della macchina giudiziaria, dalla ambiguità degli strumenti legislativi». E continuavano denunciando «... la carenza o

l’insufficienza, anche nell’azione pastorale, di una vera educazione sociale, quasi che si possa formare un cristiano maturo senza formare l’uomo e il cittadino maturo».

Per tanti preti, anche dell’area aversana, il documento dei vescovi rimarrà abbandonato tra le carte che arrivano dalla curia, vuoi per pigrizia mentale vuoi per paura di esporsi. Del resto è così semplice pregare in silenzio. Questo basta certamente anche per salvarsi l’anima. Così la pensava anche don Abbondio.

Ma non fu così per un gruppo di sacerdoti, tra i quali don Peppino Diana.

Alla fine del 1982 scomparvero tre persone di Casale e S. Cipriano. Dopo qualche giorno i corpi dei tre ragazzi furono trovati bruciati. I sacerdoti decisero insieme ad altre istituzioni locali di organizzare un dibattito pubblico contro la violenza della camorra, al quale parteciparono don Ribaldi, vescovo di Acerra, impegnato nella lotta contro la malavita organizzata, i parlamentari Manfredi Bosco della Democrazia Cristiana e Abdon Alinovi del Pci, presidente della Commissione nazionale antimafia oltre a giornalisti della Rai.

A quest’incontro ne fecero seguito altri, creando la convinzione che mettendo insieme le forze sane del territorio era possibile fare qualcosa di significativo.

A luglio 1984 don Diana fu inviato a Casal di Principe come viceparroco nella parrocchia del SS. Salvatore. L’ambiente ormai sembrava maturo per accogliere altre istanze portate dal giovane prete che a Posillipo si era confrontato sulla teologia della liberazione, che aveva spinto molto sacerdoti in America Latina a impegnarsi per l’affermarsi dei valori di emancipazione sociale e politica presenti nel messaggio cristiano e quindi contro le dittature e a favore dei poveri.

Nell’87 la caserma dei carabinieri di San Cipriano venne assaltata da molti cittadini che intendevano punirli per esser intervenuti a sedare una lite tra due giovani. Fu necessario l’intervento dei camorristi della zona per evitare il peggio ai carabinieri.

L’avvenimento fece scalpore. Si decise di costituire un comitato per organizzare manifestazioni pubbliche. La prima si tenne al cinema Faro di San Cipriano, tra gli altri vi partecipò Pietro Folena dirigente nazionale del PCI. Don Peppino era sul palco.

Alla fine si tenne una marcia che partì dalla parrocchia del SS. Salvatore e giunse alla parrocchia dello Spirito Santo. Don Peppino, che si era molto impegnato per la buona riuscita dell’evento, venne accusato dai benpensanti di farsi strumentalizzare dai comunisti.

La risposta della camorra fu l’asportazione di lì a poco del paliotto di marmo dalla chiesa dello Spirito Santo. Alcuni giorni dopo furono esplosi colpi di pistola contro la canonica della chiesa del SS. Salvatore dove abitavano il parroco don Carlo Aversano e don Diana. Il messaggio della camorra era chiaro. Ora basta.

Il comitato non mollò. Si intensificarono le iniziative e gli incontri.

Intanto gli equilibri tra gli Schiavone e i De Falco si erano rotti. Fu guerra di camorra.

A settembre del 1989 don Peppino fu nominato parroco di S. Nicola di Bari. A Natale 91 preparò un documento *Per amore del mio popolo* che sottopose agli altri preti della forania. Lo firmarono Carlo Aversano e Armando Broccoletti di Casal di Principe, Sebastiano Paoletta di San Cipriano d’Aversa, Luigi Menditto di Casapesenna, Guido Coronella e Peppino Cartesio di Villa Literno e lo stesso Diana.

Il documento fu distribuito ai fedeli e illustrato durante le messe di Natale. Si partiva dalla preoccupazione che i cristiani assistevano impotenti al dolore di tante famiglie che vedevano i loro figli finire vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra, classificata come una forma di terrorismo che incute paura e impone le sue leggi. L’infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli lo si spiegava con il disfacimento delle istituzioni civili. Si concludeva invitando la chiesa a non rinunciare «al suo ruolo profetico affinché gli strumenti della denuncia e dell’annuncio si concretizzino nella

capacità di produrre una nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili».

Pochi giorni dopo Don Peppino venne intervistato da Lo Spettro ed illustrò ancora una volta il documento. A marzo partecipò a un convegno sulla legalità a Napoli nella sala capitolare di San Lorenzo, dove illustrò la sua esperienza di parroco di una zona di camorra.

In occasione delle elezioni amministrative del 1993 i parroci di Casal di Principe pubblicarono un documento *Una religione della responsabilità* nel quale rivolgevano alla popolazione l'invito «di farsi avanti, di far sentire la propria voce, e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale, nello sforzo di costruire la città del futuro a dimensione umana» e invitavano «i camorristi a tenersi in disparte, a non inquinare e ancora una volta affossare questo nostro paese, che ormai ha solo bisogno di resurrezione».

Poco dopo Repubblica nell'edizione napoletana pubblicò una intervista a don Diana nell'ambito di un *Viaggio nei comuni della Piovra*. Il titolo recitava *Ma adesso ribellarsi è giusto* con sottotitolo *La Chiesa nella capitale del delitto*.

All'elezione, dopo il ballottaggio, fu eletto sindaco Renato Natale con la lista Alleanza democratica. Era una svolta storica. L'amministrazione comunale era libera dalla camorra.

All'inizio del 1994 i parroci della forania di Casal di Principe ricevettero l'invito a recarsi il 15 marzo presso gli uffici della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. La procura voleva sapere se la camorra aveva appoggiato qualche candidato. I parroci non diedero indicazioni particolari.

Intanto il boss Carmine Schiavone diventò collaboratore di giustizia. Le sue rivelazioni portarono gli inquirenti a mettere sotto pressione le famiglie camorristiche.

Il 18 marzo i sacerdoti della zona si riunirono a cena nella parrocchia di Villa Literno, forse per commentare insieme la convocazione in Procura e prepararsi insieme alla settimana santa.

Il giorno dopo don Peppino fu ucciso nella sacrestia della sua chiesa.

Il 5 giugno 2001 fu emessa la sentenza di primo grado dalla prima sezione della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere (la sentenza sarà depositata il 30 novembre 2001) che condannò Mario Santoro, Francesco Piacenti, Giuseppe Della Medaglia e Vincenzo Verde all'ergastolo per l'uccisione di don Diana. Il movente dell'assassinio sarebbe da rinvenire, secondo la Corte, nella sgarbo che il parroco avrebbe fatto al clan camorristico De Falco che gli avrebbe affidato un pacco di armi, restituite poi incautamente al clan nemico degli Schiavone alla morte di Vincenzo De Falco.

Il 27 marzo 2003 dalla quarta sezione della Corte di Assise di Appello di Napoli venne emessa la sentenza di secondo grado che condannò a 14 anni di carcere, come esecutore materiale dell'omicidio, il collaboratore di giustizia Giuseppe Quadrano, confermò la pena a Piacenti e a Santoro e scagionò Vincenzo Verde e Giuseppe Della Medaglia.

La Corte di Cassazione il 4 marzo 2004 confermò le conclusioni dei giudici di appello. «Ora sul piano giudiziario della verità giudiziaria, conclude l'autore, non ci sono più lati oscuri. Don Peppe Diana è stato ucciso a motivo del suo impegno antimafia. Perché era un simbolo antimafia. Lo sapevano i camorristi. Ucciderlo avrebbe fatto scatenare la reazione dello Stato contro gli Schiavone. Era l'unico modo *forte* rimasto ai De Falco per realizzare una decisiva vendetta e così indebolire di molto lo strapotere dei loro avversari, gli Schiavone. L'omicidio di don Diana, perciò, è stato un omicidio eccellente, usato nella lotta intestina di camorra tra i clan di Casale. Questa è la verità processuale, una verità che ci restituisce don Peppe Diana come l'hanno conosciuto e amato in tanti e tante in Campania e in Italia».

Cosa aspetta, si chiede ancora Giùè, la chiesa campana e la chiesa italiana a indicarlo decisamente come esempio per la propria azione evangelica?  
E i sacerdoti della diocesi aversana, che operano nello stesso ambiente di don Diana, possono ancora ignorare il suo insegnamento?  
NELLO RONGA

**ANGELO PANTONI**, *Rocca d'Evandro. Ricerche storiche e artistiche*, a cura di Faustino Avagliano, (Archivio storico di Montecassino. Fonti e ricerche storiche sulla terra di San Benedetto), Montecassino 2004, pagg. 254.

Angelo Pantoni, l'illustre archeologo di Montecassino, prestigioso autore di una interessante serie di saggi storici, ci offre ora il dono prezioso di un esauriente lavoro su il comune di Rocca d'Evandro. Questo è un lavoro che offre un valido aiuto agli studiosi non soltanto del Basso Lazio, ma a quanti desiderano approfondire lo studio della storia d'Italia, nella quale la terra di S. Benedetto ha avuto tanta parte attraverso i secoli. Il saggio raccoglie le memorie storiche pubblicate un trentennio fa dal noto ingegnere cassinese nel *Bollettino Diocesano* di Montecassino, a partire dal 1979. Senza il lavoro di questo insigne studioso di archeologia e storia, l'immenso patrimonio storico ed artistico della Terra di S. Benedetto sarebbe rimasto nell'oblio. Il volume è uscito nella veste classica dell'Archivio Storico di Montecassino che, nella sobrietà delle sue linee (è riprodotto in copertina il panorama della città) invita il lettore a scorrere con interesse queste pagine. L'opera è divisa in due parti dal curatore, che pubblica anche un'Appendice ove sono riportate alcune fonti inedite, conservate nell'archivio di Montecassino: la descrizione di Cocuruzzo (attuale frazione di Rocca d'Evandro) tratta dall'assenso reale di Carlo III del 1743, e l'inventario della chiesa principale di Rocca d'Evandro dedicata a s. Maria Maggiore, del 1729, nonché lo stato delle anime del 1693. Un volume di grande interesse dunque, cui aggiunge rilevanza l'ottima documentazione fotografica. Lo completano le note, la bibliografia e un accuratissimo indice dei luoghi e dei nomi. Esaminando il libro si rileva che Rocca di Vandra, o d'Evandro, come attualmente denominata, con una alterazione già in uso nel tardo Cinquecento, forse dovuta a un abbellimento di tipo umanistico, si compone delle seguenti frazioni un tempo tutte autonome: Cocuruzzo, Mortola, Casamarina e Camino. Storicamente si componeva di *Vantra Comitalis* (che è la nostra) e *Vantra Monacesca*, quella in piano, separata dalla precedente anche dal fiume. Pure nelle lame bronzee della porta principale della basilica di Montecassino è fatta menzione delle due località; precisamente nel battente di sinistra con le lame più antiche (secc. XI-XII). Nella terza lama si legge dall'alto nella prima fila di sinistra: *Cucuruzzu / Caminus / S. Ioannes de Correnti / Caspuli / Rocca de Vantra / Vantra*. In tale elenco sono espressamente menzionate le località di pieno dominio della badia, sia religioso che civile, ma per rocca di Vandra il possesso non fu troppo pacifico, data la sua forte posizione militare, e l'intrecciarsi dei diritti di possesso dei feudatari della regione. Il volume è stato pubblicato per la ricorrenza del terzo centenario del miracolo di S. Rocco, il santo patrono del paese, la cui devozione è molta diffusa, e negli ultimi anni sta ricevendo nuovo slancio a testimonianza di quanto l'uomo d'oggi ha ancora bisogno dei valori del trascendente e della solidarietà dei fratelli. Infine interessante è l'inventario della chiesa principale di Rocca d'Evandro dedicata a S. Maria Maggiore del 1729, dal quale si ricava che nella navata principale della suddetta chiesa campeggiava sul fondo l'altare maggiore «con l'icona grande, con pittura magnifica e stimata, opera di Zingaro pittore illustre» (f. 128r). Lo Zingaro, un pittore veneto il cui nome era Antonio Solaro, e del quale si hanno notizie tra il 1495 ed il 1511, è noto particolarmente per le pitture con episodi della vita di s. Benedetto, eseguite nel 1503 a Napoli, nel chiostro del monastero

benedettino cassinese dei ss. Severino e Sossio, i cui corpi riposano, attualmente, nella basilica di Frattamaggiore (la mia Città) e di cui sono compatroni. A fine lettura si rileva che questo nuovo contributo su Rocca d'Evandro è di grande utilità per i giovani, i quali, grazie alle indicazioni in esso fornite, potranno evitare ricerche spesso estenuanti al punto di scoraggiare anche i migliori propositi. Il libro è preceduta dalla presentazione del direttore dell'archivio di Montecassino, don Faustino Avagliano, cui gli storici e la storiografia molto debbono, in segno di affetto e gratitudine. Il merito di quest'opera è quello di poter fornire agli storici locali copiosissime indicazioni per le loro ricerche. Il curatore del libro ha inoltre apportato ad esso una notevole documentazione, fonti autentiche, statistiche, che rispondono ad un'esigenza tipica del nostro tempo, sempre più assetato di autenticità e di verifiche.

PASQUALE PEZZULLO

**ALESSANDRO DI LORENZO**, *Enrichetta Di Lorenzo. Storia di una famiglia*, 2007 (II<sup>a</sup> edizione).

Nel Luglio del 2007 è stata edita la seconda edizione del testo *Enrichetta di Lorenzo, storia di una famiglia* dell'architetto Alessandro di Lorenzo. L'autore, discendente dell'eroina risorgimentale Enrichetta di Lorenzo, ha arricchito la seconda edizione con l'ampliamento della sezione iconografica, attraverso i quadri del fratello Achille e i suoi documenti di epoca borbonica, l'immagine del giovane Pisacane, e molti altri ancora conservati presso la famiglia di Lorenzo, l'articolo inedito del *The Times*, contemporaneo alla spedizione di Sapri, e il ricco epistolario.

La parte dattiloscritta è piena di nuovi e più precisi dettagli e approfondimenti storici di notevole interesse. I contatti che il di Lorenzo ha avuto con eminenti storici del Risorgimento hanno fatto ancora più luce sulla vicenda umana dei due eroi ottocenteschi, uniti sia in amore che nel dogma laico dell'unità nazionale. La consacrazione del testo è avvenuta con la presentazione il 27 ottobre 2007 a Mantova, durante gli approfondimenti storici legati alla mostra nazionale *La Nazione dipinta*, presso la chiesa della Madonna della Vittoria, che tra l'altro conserva al suo interno le opere del Mantenga, manifestazione realizzata sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali nonché il patrocinio di rinomate associazioni culturali mantovane e lombarde. L'incontro è stato organizzato e presieduto dal Presidente dell'Istituto di Storia Contemporanea di Mantova dott. Maurizio Bertolotti e ha visto l'intervento dell'architetto di Lorenzo coadiuvato dalla docente dell'Università di Napoli Laura Guidi. Durante il convegno si è sottolineata l'importanza della figura di Enrichetta di Lorenzo nella storia del Risorgimento, liberandola definitivamente da quel pregiudizio sociale che l'additava come una donna che aveva tradito gli alti principi della devozione e sottomissione coniugale, una giacobina. E' con forza che si può invece inequivocabilmente affermare che Enrichetta rappresenta l'unione dell'amor patrio con l'amore romantico, un sentimento istintivo, primitivo e irrazionale, che rende liberi da ogni imposizione materialistica di un matrimonio inteso esclusivamente come acquisizione e conservazione di un patrimonio economico e di un ceto alto-borghese. Ciò che è stato incisivamente evidenziato dall'approfondito intervento del di Lorenzo è stato il parallelismo tra le figure di Enrichetta e Carlo con quelle di Achille Sacchi e Elena Casati, due eroi mantovani amici della di Lorenzo e del Pisacane, con cui hanno condiviso le battaglie del 1848 a Milano e a Roma e i preparativi della spedizione di Sapri tenutisi a Genova nel 1857. Sia Enrichetta che Elena Casati sono state decisamente critiche rispetto alle convenzioni etico-sociali del loro tempo. Frequentarono i salotti buoni della cultura romantica e anticonvenzionale ottocentesca, tanto che Enrichetta professò il suo amore letterario per

la scrittrice francese androgena George Sand. La loro emancipazione ha però un origine sostanzialmente differente. Mentre quella della Casati la si può definire a priori, grazie agli insegnamenti libertari e di uguaglianza sociale inculcateli dalla madre Luisa Riva, vissuta a stretto contatto con le lande padane tra le aspirazioni dei contadini e la forte coscienza dei proprietari in un immediato cambiamento socio-politico; quella della di Lorenzo può invece definirsi a posteriori. Infatti è solo dopo la fuga e l'amore con Carlo che la sua fede repubblicana prende forma nella sua coscienza aristocratica. Carlo Pisacane le donerà il culto della libertà socialdemocratica e lei sarà per Carlo un porto sicuro nei travagli della vita. Altro parallelismo messo in risalto dall'autore è quello tra la figura professionale del Pisacane, ingegnere del Genio Militare, e quella di Achille Sacchi, medico psichiatra. Entrambi credevano nel miglioramento della società civile attraverso il progresso tecnico-scientifico, entrambi espressione del loro tempo, di una concezione tardo illuminista e positivista della vita.

Con la mostra nazionale di Palazzo Te la *Nazione dipinta* la figura di Enrichetta ha così raggiunto l'acme della sua divulgazione storica e umana, divenendo una delle più importanti eroine del Risorgimento Italiano. Non a caso la mostra, che si terrà fino al 13 Gennaio 2008 presso le Fruttiere del Palazzo Gonzaghesco di Giulio Romano, si apre con i dipinti originali di Enrichetta di Lorenzo e Carlo Pisacane, proseguendo poi con quelli di Achille Sacchi e Elena Casati, Ippolito Nievo, Hayez e tanti altri noti esponenti del Risorgimento, a testimonianza dell'enorme ruolo assunto nella storia d'Italia dalla nostra beneamata conterranea.

RACHELE MINGIONE

# VITA DELL'ISTITUTO

a cura di TERESA DEL PRETE

## PRESENTATO IL PRIMO NUMERO DEL 2007 DELLA RASSEGNA

Nella mattinata di domenica 14 ottobre scorso nella sede operativa dell'Istituto in Frattamaggiore ha avuto luogo la presentazione del primo fascicolo (doppio) della rivista Rassegna storica dei Comuni per l'anno 2007, il numero 140-141.

Alla presenza di un folto gruppo di soci (ahimè penalizzati dall'angustia della sede frattese, ma non per questo meno partecipativi) il presidente Francesco Montanaro ha illustrato sia la nuova veste editoriale della rivista che i programmi prossimi e futuri dell'associazione.

Hanno portato il proprio contributo alla discussione diversi soci tra i quali voglio in particolare segnalare il dott. Nello Ronga, la professoressa Pina Montesarchio, il professor Francesco Palladino e molti altri.

## INCONTRO DI STUDI SU PADRE SOSSIO DEL PRETE

Nella basilica pontificia di San Sossio, giovedì 25 ottobre alle ore 17, si è tenuto l'incontro di studio *Servo di Dio Padre Sossio Del Prete, frate minore e fondatore dell'ordine delle Piccole ancelle di Cristo Re*, in preparazione della sua beatificazione.

Una foltissima platea, tra cui era possibile distinguere una significativa rappresentanza di consacrate appartenenti all'ordine del protagonista dell'appuntamento, un discreto numero di parenti del frate minore, il prof. Renato Tuccillo, strenuo sostenitore delle iniziative delle piccole Ancelle di Cristo Re, tantissimi fedeli desiderosi di conoscere più da vicino colui che, a cavallo tra i due secoli scorsi, si impegnò in una tanto lodevole opera di carità cristiana da aver meritato l'aspirazione di salire agli onori degli altari.

L'incontro, diviso in tre parti, si è aperto con un breve ma intenso rito dei Vespri, presieduto da S. E. Mons. Mario Milano, Arcivescovo vescovo di Aversa, alla fine del quale si è dato avvio al tavolo dei lavori con i saluti di Suor Antonietta Tuccillo, superiore generale delle piccole ancelle di Cristo Re, del Sindaco di Frattamaggiore, dott. Francesco Russo, e di Padre Agostino Esposito, ministro provinciale OFM. Il moderatore prof. Antonio Nazzaro ha aperto poi la fase operativa dando la parola al dott. Francesco Montanaro, nostro Presidente e all'avv. Prof. Marco Concione, direttore della nostra rivista, perché delineassero un quadro storico ambientale e culturale, rispettivamente, di Frattamaggiore e di Afragola tra l'800 ed il 900.

Il nostro Presidente, ha evidenziato, in particolare, il favorevole e fertile *humus* della Frattamaggiore dell'epoca, popolata da tante personalità significative di ogni settore della società, che spiccavano nel contesto della fervida laboriosità della nostra Città di circa un secolo fa.

L'avv. prof. M. Concione, dopo aver illustrato il contesto afragolese contemporaneo a M. Caterina Volpicelli, sorella spirituale e compagna di ispirazione cristiana nell'ideazione e nel percorso per la fondazione dell'ordine delle Ancelle di Cristo Re, ha esposto la sua originale e significativa individuazione di una via meridionale alla santità. Egli ha affermato che diversamente da come ci si guadagnava la santità fino al XVII sec., con vite vissute in eremi o nel chiuso dei chiostri e dedite solo alla preghiera e alla rinuncia, da San Gerardo Maiella in poi è possibile delineare quasi una via maestra alla santità tutta meridionale e fatta di vite spese operando, e talora mendicando, per la gente ed in mezzo alla gente, dove spiccano come pietre miliari, oltre che il grande San Pio da Pietralcina, le figure di padre Ludovico da Casoria, padre Modestino di Gesù e Maria,

Bartolo Longo, suor Maria Cristina Brando e tante altre anime semplici ma dalla fede tanto forte da sostenerli in estenuanti sacrifici e dure prove. M. Antonietta Giugliano e padre Sossio Del Prete, ha concluso l'avv. Corcione, rappresentano pertanto, lungo il percorso di questa via, altrettanti significativi esempi di semplice ma profonda santità. Subito dopo è stata data la parola a Mons. Prof. Vincenzo de Gregorio, direttore del Conservatorio San Pietro a Maiella, il quale ha esaltato le composizioni del frate minore.

E' toccato poi al Prof. Ulderico Parente, docente di storia della Chiesa presso la Pontificia Università dell'Italia meridionale, delineare la particolare figura di padre Sossio Del Prete.

Infine padre Luca De Rosa ha illustrato i motivi delle cause di canonizzazione dei fondatori delle Piccole Ancelle di Cristo Re, annunciando, tra l'altro, che un analogo incontro di studio, ma dedicato interamente alla figura di M. Antonietta Giugliano, si svolgerà il 28 gennaio ad Afragola nella Basilica di Sant'Antonio.

Alla fine degli interventi ha ringraziato S. Ecc. Mario Milano e salutato la folta platea S. Eminenza il Cardinale Carmine Giordano, presente all'incontro per i forti vincoli di stima e amicizia che lo legano alla congregazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re.

L'interessante incontro si è concluso con l'esibizione del coro polifonico *Armonia* che ha eseguito brani composti da P. Sossio Del Prete.

### **SCAMBI CULTURALI E DI COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE "DOMENICO SCARLATTI"**

Il nostro Istituto ha stretto rapporti di scambi culturali e di collaborazione con l'associazione "Domenico Scarlatti" che dal 26 ottobre fino a gennaio 2008 sta tenendo in prestigiosi siti di Napoli una encomiabile serie di concerti nell'ambito delle manifestazioni ufficiali per le celebrazioni dei 250 anni dalla morte del grande musicista napoletano del '700.

In tale ottica si inserisce anche la pubblicazione sul presente numero dell'articolo *Domenico Scarlatti, un genio napoletano*, del Maestro Enzo Amato, Presidente dell'associazione.

In particolare, la nostra vice presidente, prof. Teresa Del Prete, ha rappresentato l'Istituto il 17 novembre, presso il Circolo ufficiali della Marina militare dove si è esibita la Scarlatti Jazz Project in un concerto di contaminazione jazz su musica del musicista settecentesco. L'obiettivo primario della collaborazione è quello di formare una task force tra varie associazioni per mettere nella giusta luce i grandi compositori napoletani del 700, tra cui spicca il nostro Francesco Durante.

## ELENCO DEI SOCI

Addeo Dr. Raffaele  
Agrippinus Associazione  
Albo Ing. Augusto  
Alborino Sig. Lello  
Ambrico Prof. Paolo  
Arciprete Prof. Pasquale  
Argentiere Dr. Eliseo  
Atelli Dr. Antonio  
Balsamo Dr. Giuseppe  
Bencivenga Sig.ra Amalia  
Bencivenga Sig. Raffaele  
Bencivenga Sig.ra Rosa  
Bencivenga Dr. Vincenzo  
Bilancio Avv. Giovangiuseppe  
Capasso Prof. Antonio  
Capasso Prof.ssa Francesca  
Capasso Sig. Giuseppe  
Capasso Dr. Raffaele  
Capasso Sig. Silvestro  
Capasso Sig. Vincenzo  
Capecelatro Cav. Giuliano (sostenitore)  
Cardone Sig. Emanuele  
Cardone Sig. Pasquale  
Caruso Arch. Salvatore  
Caruso Sig. Sossio  
Casaburi Prof. Claudio  
Casaburi Prof. Gennaro  
Casaburi Sig. Pasquale  
Caserta Dr. Sossio  
Caso Geom. Antonio  
Cecere Ing. Stefano  
Celardo Dr. Giovanni  
Cennamo Dr. Gregorio  
Centore Prof.ssa Bianca  
Ceparano Sig. Bernardo  
Ceparano Dr.ssa Giuseppina  
Ceparano Sig. Stefano  
Cerbone Dr. Carlo  
Cesaro Sig.ra Maria  
Chiacchio Arch. Antonio  
Chiacchio Sig.ra Gilda  
Chiacchio Sig. Michelangelo  
Chiacchio Dr. Tammaro  
Chiocca Dr. Antonio  
Cimmino Dr. Andrea  
Cimmino Sig. Simeone  
Cirillo Avv. Nunzia  
Cirillo Dr. Raffaele  
Cocco Dr. Gaetano

Comune di Casavatore (Biblioteca)  
Comune di Sant'Antimo (Biblioteca)  
Conte Sig.ra Flavia  
Coppola Sig.ra Claudia  
Costanzo Dr. Luigi  
Costanzo Sig. Pasquale  
Costanzo Avv. Sosio  
Costanzo Sig. Vito  
Crispino Dr. Antonio  
Crispino Prof. Antonio  
Crispino Sig. Domenico  
Crispino Dr.ssa Elvira  
Crispino Ing. Giacomo  
Cristiano Dr. Antonio  
Crocetti Dr.ssa Francesca  
D'Agostino Dr. Agostino  
D'Alessandro Rev. Aldo  
D'Ambrosio Sig. Tommaso  
Damiano Dr. Antonio  
Damiano Dr. Francesco  
D'Amico Sig. Renato  
Della Corte Dr. Angelo  
Dell'Aversana Dr. Giuseppe  
Della Volpe Arch. Luciano  
Della Volpe dr.ssa Giuseppina  
Del Prete Sig. Antonio  
Del Prete Prof.ssa Concetta  
Del Prete Dr. Costantino  
Del Prete Prof. Francesco  
Del Prete Dr. Luigi  
Del Prete Avv. Pietro  
Del Prete Dr. Salvatore  
Del Prete Prof.ssa Teresa  
De Rosa Sig.ra Elisa  
D'Errico Dr. Alessio  
D'Errico Dr. Bruno  
D'Errico Avv. Luigi  
D'Errico Dr. Ubaldo  
De Stefano Donzelli Prof .ssa Giuliana  
Di Gennaro Arch. Pasquale  
Di Lauro Prof.ssa Sofia  
Di Lorenzo Arch. Alessandro  
Di Marzo Prof. Rocco  
Di Micco Dr. Gregorio  
Di Nola Prof. Antonio  
Di Nola Dr. Raffaele  
Donvito Dr. Vito  
D'Orso Dr. Giuseppe  
Dulvi Corcione Avv. Maria  
Esposito Dr. Pasquale  
Ferraiuolo Sig. Biagio

Ferro Sig. Orazio  
Festa Dr.ssa Caterina  
Fiorillo Sig.ra Domenica  
Flora Sig. Antonio  
Foschini Sig. Angelo  
Franzese Dr. Domenico  
Ganzerli Sig. Aldo †  
Garofalo Sig. Biagio  
Gentile Sig.ra Carmen  
Gentile Sig. Romolo  
Giaccio Dr. Giuseppe  
Giometta Arch. Francesco  
Giannotti Sig. Giovanni  
Giuliano Sig. Domenico  
Giusto Prof.ssa Silvana  
Golia Sig.ra Francesca  
Sabina Iadicicco Sig.ra Biancamaria  
Ianniciello Prof .ssa Carmelina  
Iannone Cav. Rosario  
Iavarone Dr. Domenico  
Imperioso Prof.ssa Maria Consiglia  
Improta Dr. Luigi  
Irma Bandiera Associazione  
Iulianiello Sig. Gianfranco  
Lambo Sig.ra Rosa  
La Monica Sig.ra Pina  
Landolfo Prof. Giuseppe  
Lendi Sig. Salvatore  
Libertini Dr. Giacinto  
Libreria già Nardecchia S.r.l.  
Liotti Dr. Agostino  
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro  
Lombardi Dr. Alfredo  
Lombardi Dr. Vincenzo  
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni (sost.)  
Lupoli Avv. Andrea (benemerito)  
Lupoli Sig. Angelo  
Maisto Dr. Tammaro  
Manzo Sig. Pasquale  
Manzo Prof.ssa Pasqualina  
Manzo Avv. Sossio  
Marchese Dr. Davide  
Marchese Dr.ssa Maria  
Marseglia Dr. Michele  
Martiniello Sig. Antimo  
Mele Dr. Fiore  
Merenda Dr.ssa Elena  
Montanaro Prof.ssa Anna  
Montanaro Dr. Francesco  
Morgera Sig. Davide  
Mosca Dr. Luigi

Moscato Sig. Pasquale  
Mozzillo Dr. Antonio  
Nocerino Dr. Pasquale  
Nolli Sig. Francesco  
Orefice Sig. Paolo  
Pagano Sig. Carlo  
Palladino Prof. Franco  
Palmieri Sig. Elio  
Palmieri Dr. Emanuele  
Palmiero Sig. Antonio  
Parlato Sig.ra Luisa  
Parolisi Dr.ssa Immacolata  
Parolisi Sig.ra Imma  
Passaro Dr. Aldo  
Perrino Prof. Francesco  
Perrotta Dr. Michele  
Petrossi Sig.ra Raffaella  
Pezzella Sig. Angelo  
Pezzella Sig. Antonio  
Pezzella Dr. Antonio  
Pezzella Sig. Franco  
Pezzella Sig. Gennaro  
Pezzella Dr. Rocco  
Pezzullo Dr. Carmine  
Pezzullo Dr. Giovanni  
Pezzullo Prof. Pasquale  
Pezzullo Prof. Raffaele  
Pezzullo Dr. Vincenzo  
Pisano Sig. Donato  
Piscopo Dr. Andrea  
Poerio Riverso Sig.ra Anna  
Pomponio Dr. Antonio  
Porzio Dr.ssa Giustina  
Progetto Donna - Associazione  
Puzio Dr. Eugenio  
Quaranta Dr. Mario  
Ratto Sig. Giuseppe  
Reccia Sig. Antonio  
Reccia Arch. Francesco  
Reccia Dr. Giovanni  
Riccio Bilotta Sig.ra Virgilia  
Ricco Dr. Antonello  
Rocco di Torrepadula Dr. Francescantonio  
Ronga Dr. Nello  
Ruggiero Sig. Tammaro  
Russo Dr. Innocenzo  
Russo Dr. Luigi  
Russo Dr. Pasquale  
Salvato Sig. Francesco  
Salzano Sig.ra Raffaella  
Santoro Dr. Michele

Sarnataro Prof.ssa Giovanna  
Sarnataro Dr. Pietro  
Sautto Avv. Paolo (sostenitore)  
Saviano Dr. Carmine  
Saviano Sig. Maria  
Saviano Prof. Pasquale  
Schiano Dr. Antonio  
Schioppa Sig.ra Eva  
Schioppi Ing. Domenico  
Schioppi Dr. Gioacchino  
Serra Prof. Carmelo  
Sessa Dr. Andrea  
Sessa Sig. Lorenzo  
Siesto Sig. Francesco  
Silvestre Avv. Gaetano  
Silvestre Dr. Giulio  
Simonetti Prof. Nicola  
Sorgente Dr.ssa Assunta  
Spena Arch. Fortuna  
Spena Avv. Francesco  
Spena Sig. Pier Raffaele  
Spena Ing. Silvio  
Spirito Sig. Emidio  
Taddeo Prof. Ubaldo  
Tanzillo Prof. Salvatore  
Tozzi Sig. Riccardo  
Truppa Ins. Idilia  
Tuccillo Dr. Francesco  
Ventriglia Sig. Giorgio  
Verde Avv. Gennaro  
Verde Sig. Lorenzo  
Vergara Prof. Luigi  
Vetere Sig. Amedeo  
Vetere Sig. Francesco  
Vetrano Dr. Aldo  
Vitale Dr.ssa Armida  
Vitale Sig.ra Nunzia  
Vozza Prof. Giuseppe  
Zona Dr. Francesco  
Zuddas Sig. Aventino